

**Marcello Saija**

***La Colonia Trinacria in Paraguay***

**1897 – 1908**

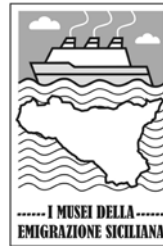
La Colonia Trinacria en Paraguay



TRIFORM



*Questo volume, curato dalla Rete dei Musei Siciliani dell'Emigrazione, è stato stampato con il contributo dell' Assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro della Regione Sicilia*



*Edizioni Trisform  
Via Fata Morgana 4  
98121 Messina*

*In copertina: "Il padiglione che ospitava l'Amministrazione della Colonia Trinacria" a Santa Clara.  
Traduzione in lingua spagnola di Gisela Di Modica.*

ISBN: 88-89289-19-8

© *Tutti i diritti sono riservati*

E' vietata la riproduzione anche parziale del testo senza autorizzazione.

Finito di stampare il 20 aprile 2010 dalla Tipografia.

Arandurã Editorial, Tte. Fariña 884, Asunción Paraguay.

*Todos los derechos están reservados.*

*Se prohíbe cualquier reproducción total o parcial del texto sin previa autorización.*

# INDICE / ÍNDICE

<b>Prefazione / Prefacio</b> .....	<b>5</b>
<b>Introduzione / Introducción</b> .....	<b>7</b>
<b>Capitolo primo / Capítulo Primero</b> .....	<b>11</b>
Il Progetto colonizzatore di Giuseppe De Stefano Paternò e le dinamiche d’impianto El proyecto colonizador de Giuseppe De Stefano Paternò y las primeras dinámicas del asentamiento	
<b>Capitolo secondo / Capítulo Segundo</b> .....	<b>49</b>
La Colonia Trinacria	
<b>Capitolo terzo / Capítulo Tercero</b> .....	<b>81</b>
Verso la Crisi Hacia la Crisis	
<b>Capitolo quarto / Capítulo Cuarto</b> .....	<b>111</b>
L’ultimo atto e l’uscita di scena di De Stefano Paternò El último acto y la salida de escena de De Stefano Paternò	
<b>Appendice / Apéndice</b> .....	<b>125</b>
Le famiglie siciliane della Colonia Trinacria Las familias sicilianas de la Colonia Trinacria Altre Famiglie della Colonia Trinacria Otras familias de la Colonia Trinacria	
<b>Fonti in ordine cronológico / Fuentes en orden cronológico</b> .....	<b>295</b>





## PREFAZIONE

L'esperienza della "Colonia Trinacria" rappresenta, se non l'inizio, certamente il più significativo episodio dell'emigrazione siciliana nel Paraguay.

Anche se dispersi elementi si erano già spinti a queste latitudini, l'evento organizzato da Giuseppe De Stefano Paternò nel 1898 costituì senz'altro l'impulso più significativo alla corrente migratoria dal centro del Mediterraneo al cuore del Sudamerica.

Che cosa la vicenda della Colonia Trinacria abbia poi rappresentato per le centinaia, oggi migliaia, di discendenti del nucleo originario è chiaramente delineato nelle pagine di quest'opera che viene finalmente a colmare una lacuna nella storia dell'emigrazione italiana, e siciliana in particolare, in Paraguay.

La Colonia Trinacria, nata come il tentativo singolare di coniugare il "sogno americano" di piccoli proprietari con l'ambizioso e mal orchestrato –visti gli esiti– disegno politico di dare impulso allo sviluppo del Paraguay attraverso uomini e capitali stranieri, è tuttavia servita a consolidare il germe della cultura italiana ed europea ancor oggi chiaramente leggibile in Asunción e negli altri centri urbani del Paese.

Imprenditori, architetti, commercianti, professionisti, giunti con il miraggio del latifondo, hanno occupato molti degli spazi liberi presenti nella società paraguaiana, supplendo con la "cultura del fare" alle carenze istituzionali, senza trovare ostacoli, suscitando anzi, molto spesso, l'ammirazione e l'emulazione per l'ingegno e l'intraprendenza degli italiani.

Magnifici palazzi portano ancora, così, un inconfondibile stile italiano; ospedali e scuole italiane hanno contribuito ad affermare nel tempo professionalità mediche e culturali riconosciute ed apprezzate; circoli ed associazioni hanno costituito un vola-

## PREFACIO

La experiencia de la "Colonia Trinacria" representa, si no el inicio, ciertamente el más significativo episodio de la emigración siciliana al Paraguay. Aunque dispersos elementos fueron ya impulsados a estas latitudes, el evento organizado por Giuseppe De Stefano Paternò en el año 1898 constituyó sin duda el impulso más significativo a la corriente migratoria desde el centro del Mediterráneo al corazón de Sudamérica. Lo que la historia de la Colonia Trinacria representó a los cientos, hoy miles de descendientes del núcleo originario se esboza claramente en las páginas de esta obra, que finalmente colma una laguna en la historia de la emigración italiana y siciliana en particular, en Paraguay. La Colonia Trinacria nacida como un intento singular para combinar el "sueño americano" de los pequeños propietarios con la ambición y el mal organizado –habida cuenta de los resultados– plan político para impulsar el desarrollo del Paraguay a través de los hombres y el capital extranjero, sin embargo, sirvió para la consolidación de la semilla de la cultura italiana y europea que todavía hoy es claramente visible en Asunción y otras ciudades del país. Los empresarios, arquitectos, comerciantes, profesionales, quienes llegaron con el espejismo del latifundio, han ocupado mucho de los espacios libres presentes en la sociedad paraguaya, compensando con la cultura "del hacer" las debilidades institucionales, sin encontrar obstáculos, causando incluso muy a menudo, la admiración y la emulación por el ingenio y la iniciativa de los italianos.

Magníficos palacios todavía llevan, un inconfundible estilo italiano; hospitales y escuelas italianas han contribuido a afirmar con el tiempo, profesionalidades médicas y culturales reconocidas y

apreciadas; círculos y asociaciones han impulsado dinámicas sociales y han dado forma y consolidación a costumbres y valores que forman parte del patrimonio congénito del país.

En la tercera y cuarta generación nacida de la antigua emigración siciliana, se refleja claramente el deseo de mostrar abiertamente sus propias raíces como una marca de distinción y orgullo. Los paraguayos de origen siciliano, que hoy constituyen el grupo más grande de toda la comunidad italiana, han contribuido enormemente a la formación de este patrimonio nacional y el éxito de la Unione Siciliana, muestra muy claramente la aspiración, especialmente de los jóvenes, de querer reanudar los hilos con una identidad a veces marchita por el paso del tiempo. Es un gran placer, por lo tanto, colocar mi firma a este prefacio, para dar testimonio al mérito del profesor Marcello Saija y a todos los que han hecho posible esta publicación y a la Región de Sicilia que ha promovido y financiado su realización.

**Pietro Porcarelli**  
Embajador de Italia en Paraguay

no d'avvio per le dinamiche sociali ed hanno dato forma e consolidamento a costumi e valori ormai facenti parte del patrimonio congenito del Paese.

Nelle terze e quarte generazioni nate dall'antica emigrazione siciliana, traspare chiaramente il desiderio di mostrare apertamente le proprie radici come segno di distinzione e d'orgoglio. I paraguaiani di origine siciliana, che oggi costituiscono il gruppo più numeroso dell'intera collettività italiana, hanno contribuito non poco alla formazione di questo patrimonio nazionale ed il successo dell'Unione Siciliana mostra con tutta evidenza l'aspirazione, soprattutto dei giovanissimi, di voler riannodare i fili con una identità a volte sbiadita dal trascorrere del tempo.

E' solo tenendo conto di tutto ciò che l'importanza di questo lavoro può essere compresa.

La ricerca condotta con scrupolo e professionalità da uno storico rigoroso; l'entusiasmo della comunità siciliana che ha colto l'importanza dell'evento fornendo generosa collaborazione e supporti documentali indispensabili; uno stile semplice ed insieme accattivante fanno di questo volume un prezioso contributo alla conoscenza della storia degli italiani di Sicilia nel Paraguay ed apre nuove prospettive di studio e d'indagine che mi auguro vengano prontamente affrontate.

E' con grande piacere, quindi, che appongo la mia firma a questa prefazione per rendere testimonianza al merito del Prof. Marcello Saija e di tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione ed alla Regione Siciliana che ne ha promosso e finanziato la realizzazione.

**Pietro Porcarelli**  
Ambasciatore d'Italia in Paraguay

## INTRODUZIONE

Su un piano di valutazione storica generale, la vicenda della Colonia Trinacria mostra come l'emigrazione verso il Paraguay ha caratteristiche peculiari che la distinguono nettamente da quella verso la vicina repubblica argentina. Al *Gobernar es Poblar* dei governanti platensi che apriva le porte indiscriminatamente agli investitori di capitali così come all'emigrazione generica di nullatenenti, il Governo Paraguaiano mostrava di prediligere risorse in termini di capitali ed uomini in possesso di un *know how* capace di innescare processi virtuosi su le risorse esistenti (ricchezza terriera e boschiva e manodopera a basso prezzo). Non era certo l'emigrazione da campagna a campagna quella auspicata e favorita. In questo quadro, nel particolare della vicenda narrata, a parte gli errori strategici di collocare la Colonia Trinacria in luoghi distanti dai fiumi e dai mercati di consumo, il problema principale era stato quello che gli aspiranti coloni, nella maggior parte dei casi, non possedevano mezzi sufficien-

ti per intraprendere. Ciononostante, se si eccettuano i pochi che restarono nel Dipartimento di San Pedro, avviando processi di verticalizzazione industriale compatibili con le diseconomie della grande distanza o quelli che si accontentarono di vivere una vita separata, fatta prevalentemente di autoconsumo, parecchi dei trinacrini riuscirono ad affermarsi nelle città paraguaiane come innovativi produttori di ortaggi, professionisti di vaglia, insegnanti di alto profilo, abilissimi costruttori, negozianti, grossisti, ecc. Ciò avvenne essenzialmente per due ordini di motivi. Il primo fu certamente quello che i siciliani, in quel momento storico, erano portatori di una cultura compatibile con il livello di sviluppo del Paese ospitante e riuscirono, nello spazio di due generazioni, ad affermarsi economicamente e socialmente, anche grazie ai sodalizi mutualistici e culturali già solidamente avviati dalla prima emigrazione italiana. Il secondo va ricercato nella debolezza delle Istituzioni che permisero loro di occupare spazi liberi, non

## INTRODUCCIÓN

A partir de la evaluación histórica general, la Colonia Trinacria muestra cómo la emigración a Paraguay tiene características peculiares que la distinguen considerablemente de la emigración hacia la cercana República Argentina.

Considerando el paradigma *Gobernar es Poblar* de los gobernantes platenses que abrieron las puertas indiscriminadamente a los inversores de capitales, como a la emigración genérica de los desafortunados, el Gobierno paraguayo prefirió recursos en términos de capitales y hombres en posesión de un *know how*, capaces de producir procesos virtuosos sobre los recursos existentes (riqueza rural, selvática y mano de obra a bajo costo). Seguramente la emigración de campo a campo no fue la más respaldada y anhelada, en este marco, los acontecimientos relacionados, aparte de los errores estratégicos de ubicar a la Colonia Trinacria lejos de los ríos y de los mercados de consumo, el problema principal fue que los aspirantes colonos, en la mayoría de los casos, no tuvieron los medios suficientes para una inversión, con la excepción de los pocos que permanecieron en el Departamento de San Pedro, poniendo en marcha procesos de verticalización industrial compatibles con las diseconomías de gran distancia o los que se conformaron con vivir una vida separada, administrada sobre el autoconsumo, muchos trinacrinos sin embargo lograron tener éxito en las ciudades paraguayas como innovadores productores de hortalizas, excelentes profesionales, profesores de alto perfil, hábiles constructores, comerciantes, mayoristas, etc.

Esto se llevó a cabo esencialmente por dos razones. La primera fue que los sicilianos, en aquel entonces, eran portadores de una cultura compatible con el nivel de desarrollo del país que los recibió y consiguieron, a lo largo de dos generaciones, prosperar de manera económica y social, gracias a la colaboración mutua y cultural, iniciadas por la primera emigración italiana. La segunda razón se debe a la debilidad de las Instituciones que permitieron ocu-

par espacios libres, no impugnados por la hegemonía de grupos étnicos como en Argentina, ni prevenidos por algunas formas de racismo o discriminación como en los EE.UU. Los italianos y entre éstos, los sicilianos, sin la presión del Estado norteamericano, incluso con la benevolente tolerancia y la participación de los gobernantes de todas las épocas, armaron las piezas faltantes del tejido conjuntivo paraguayo, en lo referente a la economía, la sanidad, la cultura, la arquitectura, la vida deportiva y religiosa.

La endémica inestabilidad política del país no impidió el progresivo crecimiento de la comunidad que, esmerada en la labor de “trabajar”, a menudo jugó un papel supletorio a las carencias institucionales. Por supuesto, esto no quiere decir que los italianos lograron ocupar también cargos políticos. En Paraguay, como en Argentina y en general en la región latinoamericana, los vértices del poder siguieron siendo disputados por una enclaustrada casta de militares, pero fue la conquista de los espacios sociales y culturales la que permitió a los italianos integrarse como élite de referencia y dejar una marca que sigue visibilizándose, sobre todo en las principales ciudades, como la comunidad ragusana que participó principalmente en la época de la oleada emigratoria y en la actualidad constituye la mayor parte de sicilianos en Paraguay. A este resultado contribuyó la experiencia trinacrina hecha por un 90% de familias procedentes del área *iblea*. A pesar del desdichado resultado de la colonia, muy pocos fueron los ragusanos “derrotados” que volvieron a su patria. La mayoría logró integrarse gracias a una muy peculiar condición “cultural” de la zona de procedencia. El área *iblea* ha sido siempre considerada en Sicilia “la isla en la isla” por su historia caracterizada por la casi total ausencia del latifundio y por un tejido productor que se desarrolló a partir de las concesiones enfiteúticas de los siglos XVI y XVII. La amplia distribución de los recursos agrícolas, base de una estratificación mucho más compleja

contesi da etnie egemoni come in Argentina, né preclusi da forme di razzismo e di discriminazione come negli Stati Uniti. Gli Italiani, ed i siciliani tra questi, senza i rulli compressorii dello Stato nordamericano, anzi con la benevola tolleranza o condivisione dei governanti ufficiali di tutte le epoche, costruirono pezzi mancanti del tessuto connettivo paraguaiano, nell’economia, nella sanità, nella cultura, nell’architettura, nella vita sportiva e religiosa. La cronica instabilità politica del Paese non ostacolò i progressi di crescita della comunità che, impegnata nel mestiere del “fare”, giocò spesso un ruolo suppletivo alle carenze istituzionali. Questo non vuol dire, naturalmente, che gli italiani riuscirono ad occupare anche gli spazi della politica. In Paraguay, così come in Argentina ed in genere nella Regione latino americana, i vertici decisionali continuarono ad essere disputati da caste militari chiusissime, ma è la conquista degli spazi sociali e culturali che permise all’italica gente di affermarsi come elite di ri-

ferimento e di dare un’impronta ancora oggi visibile, soprattutto nelle principali città. Una menzione particolare merita la comunità dell’area ragusana che è stata maggioritaria all’epoca dei flussi e che oggi costituisce la stragrande maggioranza dei siciliani nel Paraguay. A questo risultato ha contribuito in modo determinante l’esperienza trinacrina vissuta per un buon 90% da famiglie provenienti dall’area iblea. Nonostante il non felice esito della colonia, pochissimi furono i ragusani “sconfitti” che tornarono in patria. La maggior parte di essi riuscì ad affermarsi in forza di una peculiarissima condizione “culturale” della zona di provenienza. L’area Iblea è sempre stata considerata in Sicilia “l’isola nell’Isola” per la sua storia caratterizzata dalla pressoché totale assenza del latifondo e da un tessuto produttivo che si è evoluto a partire dalle censuazioni enfiteutiche dei secoli XVI e XVII. L’ampia distribuzione delle risorse terriere, alla base di una stratificazione sociale assai più variegata che nel resto dell’Isola, ha generato nel



tempo una cultura agraria, artigiana e professionale diffusa che, trasferita in un territorio vergine come quello del Paraguay, ha generato frutti cospicui e di apprezzabile qualità. Questo, per la verità, era già successo con la prima migrazione dal Nord Italia che aveva abbondantemente preparato il terreno. I ragusani, tuttavia, hanno saputo sfruttare egregiamente le opportunità d'ambiente, con una capacità ampiamente assimilabile a quella dei primi pionieri settentrionali.

Devo rivolgere un ringraziamento particolare a: Gisela Di Modica, autorevole membro dell'*Unione siciliana del Paraguay*, che ha tradotto il testo in castigliano, ha collaborato alla ricerca affiancandomi e sostituendomi nell'identificazione dei discendenti delle famiglie trinacrine e nella rilevazione dei dati che sono serviti per la compilazione delle schede familiari riportate in appendice; ad Hugo Migliore, affermato imprenditore comisano di Asunción, che mi ha agevolato in tutti i modi le

ricerche ed ha discusso con me i risultati ed i giudizi storici formulati; al Prof. Daniele Ponpejano, ordinario di Storia dei Paesi dell'America Latina che ha con me discusso l'impianto scientifico del libro, a Patricia Giunta, presidente dell'*Unione siciliana del Paraguay*, che insieme con la commissione direttiva del sodalizio, ha incoraggiato l'impresa, favorendo i contatti ed organizzando gli eventi connessi alla ricerca ed alla presentazione di questo volume, ed infine, al marchese Salvatore Palmeri di Villalba, al dott. Ferdinando Di Stefano ed al figlio prof. Francesco Di Stefano, che mi hanno fornito preziose indicazioni documentarie.

All'ambasciatore d'Italia in Paraguay dott. Pietro Porcarelli, un sentito ringraziamento per l'attenzione che ha voluto concedere all'iniziativa e per la pregnante prefazione al volume.

**Marcello Saija**

Asunción, 20 aprile 2010.

que en el resto de la isla, produjo con el tiempo una cultura agraria, artesanal y profesional, muy difundida que, trasladada a un territorio virgen como el de Paraguay, generó notables frutos de apreciada calidad. En realidad, esto ya ocurrió con la primera emigración desde el norte de Italia que preparó el terreno. Sin embargo, los ragusanos supieron explotar dignamente las oportunidades del ambiente, con una capacidad sumamente semejante a la de los pioneros norteños.

Tengo que agradecer especialmente a: Gisela Di Modica, prestigiosa miembro de la Unione Siciliana del Paraguay, quien ha traducido el texto y ha colaborado en la investigación, acompañándome y sustituyéndome en la identificación de los descendientes de las familias trinacrinas y en la relevación de los datos que sirvieron para la recopilación de las fichas familiares presentadas en el apéndice; a Hugo Migliore, afirmado empresario comisano de Asunción, quien me ha ayudado plenamente en la búsqueda y ha discutido conmigo los resultados y los juicios formulados; al colega Daniele Pompejano, catedrático en Palermo de Historia de los países de América Latina, con quien he discutido científicamente el libro; a Patricia Giunta, presidente de la Unione Siciliana del Paraguay, que junto a la comisión directiva, ha impulsado la labor, favoreciendo los contactos y organizando eventos relacionados a la investigación y a la presentación de este volumen, y finalmente a Salvatore Palmeri di Villalba, al Dr. Ferdinando Di Stefano y al hijo Prof. Francesco Di Stefano, que me han proporcionado preciosos documentos.

Al embajador de Italia en Paraguay, Pietro Porcarelli, un caluroso agradecimiento por la atención concedida a la iniciativa y por su interesante prefacio al volumen.

Marcello Saija

Asunción, 20 de abril de 2010.

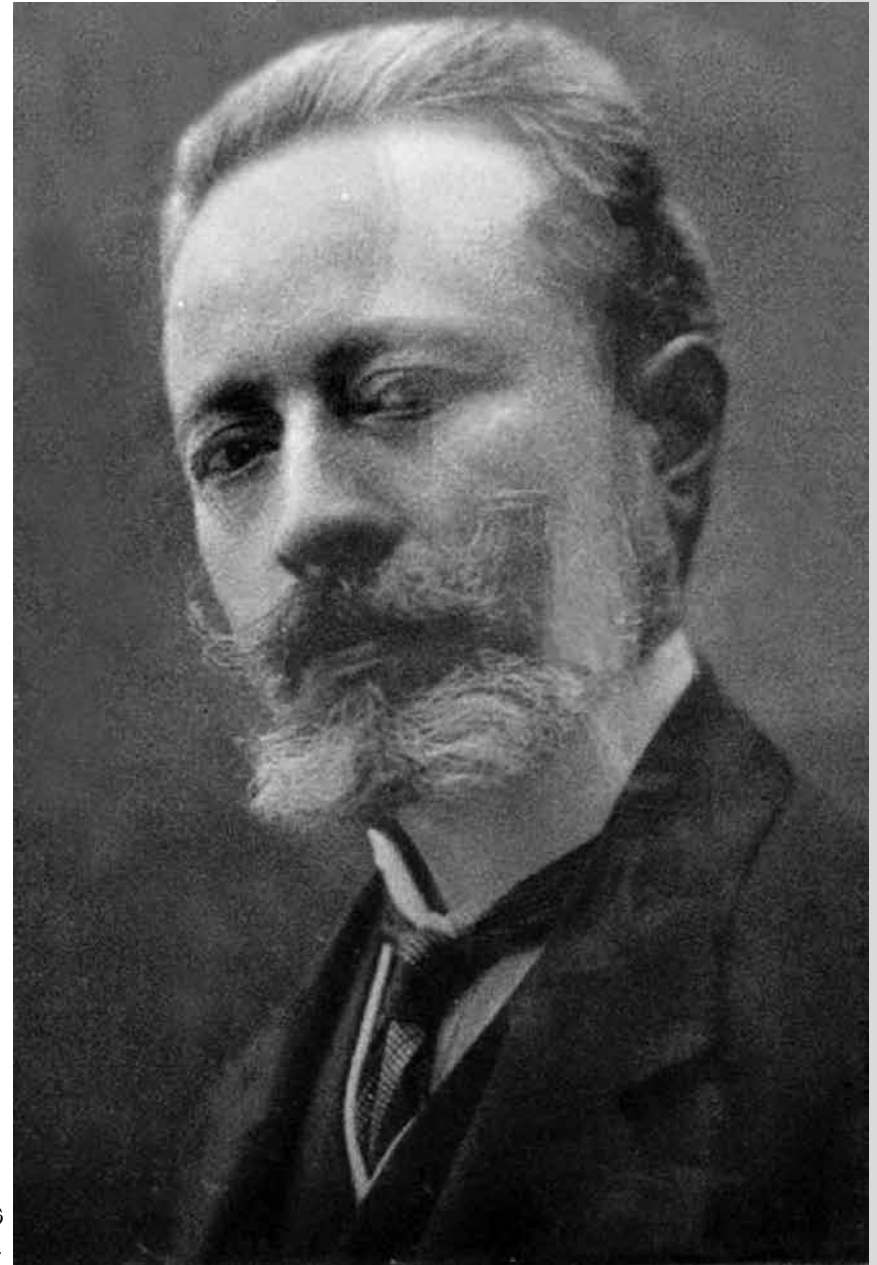
**Nota de la traducción:** *De los capítulos primero al cuarto, las notas al pie de página sólo figuran en italiano, sin embargo se encuentran en el texto los números de referencia.*

## CAPITOLO PRIMO

### *Il Progetto colonizzatore di Giuseppe De Stefano Paternò e le prime dinamiche di impianto*

*El Proyecto colonizador de  
Giuseppe De Stefano Paternò  
y las primeras dinámicas del asentamiento*

*Giuseppe De Stefano Paternò  
1866 – 1927.*



El 28 de noviembre de 1897, el abogado Giuseppe De Stefano Paternò, de Vittoria, residente en Catania, muy conocido por haber sido uno de los mayores dirigentes *dei fasci dei lavoratori* de la provincia de Siracusa<sup>1</sup>, en la sala de representación del municipio etneo, presentó a las autoridades comunales y a un amplio público, el programa de una *Sociedad Colonizadora Ítalo Americana*. Tal vez el experto cataniense pensaba en este proyecto desde 1889, es decir, desde que fue por primera vez a Argentina y exploró las posibilidades ofrecidas por ese país<sup>2</sup>, pero la inspiración más directa seguramente la tuvo gracias a las infinitas teorías sobre la colonización como medio de revancha del proletariado agrícola, que fueron apareciendo a finales de los años 80 y principios de los años 90, en importantes revistas socialistas.

En relación a eso, por ejemplo, Giuseppe Garibotto en “Cuore e Critica” de 1890 declaró:

*“Desde luego aquí en Italia donde todo está monopolizado al servicio del capitalismo, se necesitan notables esfuerzos, para vivir en semejante ambiente, con métodos altruistas, como los del socialismo... Si aquí, este medio fuera tan imposible, que no pudiera dar vitalidad a la gran masa proletaria en los campos, entonces será conveniente —y creo que convendrá indudablemente—, cruzar el océano, llegar a las extensas regiones de Norte América, donde inmensos terrenos —desocupados— no tienen cultivo, puesto que no hay suficientes brazos que los deforesten. Allí las condiciones de vida creadas por el ambiente econó-*

Il 28 novembre 1897, l'avvocato Giuseppe De Stefano Paternò di Vittoria, da tempo residente a Catania, assai noto per essere stato uno dei maggiori dirigenti dei Fasci dei lavoratori in provincia di Siracusa<sup>1</sup>, nella sala di rappresentanza del municipio etneo, presentava alle autorità comunali e ad un nutrito pubblico, il programma di una *Società Colonizzatrice Italo Americana*. A questo progetto, il professionista pensava sin dal 1889, da quando, cioè, si era recato per la prima volta in Argentina ed aveva esplorato le possibilità offerte da quel paese<sup>2</sup>, ma l'ispirazione più diretta gli era sicuramente venuta dalle tante

teorizzazioni sulla colonizzazione come mezzo di riscatto del proletariato agricolo, apparse, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, su importanti riviste socialiste.

In questa direzione, per esempio, Giuseppe Garibotto su “Cuore e Critica” del 1890 aveva affermato:

*“Certamente qui in Italia dove tutto è monopolizzato al servizio del capitalismo, occorrono sforzi potentissimi, per vivere in così fatto ambiente, con metodi altruistici, quali vagheggia il socialismo...Se qui da noi, tale mezzo fosse troppo limitatamente possibile, così da non poter dare un po' di vitalità alla gran massa del proletariato nei campi, allora sarà bene —e io credo converrà assolutamente—, attraversare l'Oceano, portarsi nelle vaste regioni dell' America del Nord, dove immensi terreni —quasi liberi— rimangono ancora improduttivi, non essendovi a sufficienza braccia che*

<sup>1</sup> Per la biografia completa di Giuseppe De Stefano Paternò si rimanda all'appendice, *infra* p. 106.

<sup>2</sup> Alla cortese collaborazione della signora Luz Myrna Figuredo Kamm dobbiamo una copia della carta del primo viaggio di Giuseppe De Stefano Paternò in Paraguay che riportiamo integralmente:

· Apellido	· PATERNO
· Nombre	· GIUSEPPE
· Parentela	
· Edad	· 23
· Sexo	· M
· Estado civil	· Celibe/Nubile
· Profesion	· AGRICULTOR
· Religión	· Cattolico
· Puerto de embarque	· GENOVA
· Nombre del barco	· CENZO FLORIO PSIMASSIMA
· Fecha de llegada	· 14-07-1889
· Nivel de enseñanza	· Sa
· Alojamiento a bordo	· Prima

li dissodino. Colà le condizioni di vita create dall'ambiente economico, sono assai migliori che in Italia; l'impianto delle colonie lavoratrici con mezzi propri, assai più facile; più libero dalle angherie del fisco il loro esercizio. Se molti dei socialisti di buona volontà e che hanno un po' di danaro, emigrassero colà, con buon numero di operosi lavoratori, associandosi con forme socialiste per la coltivazione agricola e per l'impianto di parecchie industrie di prima necessità, potrebbero colà creare, non solo un centro di buoni affari per lo sviluppo della comunità socialista, ma benanco un centro vivo da dove l'idea irradierebbe anche sul vecchio mondo...[i socialisti] entrando a formar parte, come lavoratori, nella società di colonizzazione agricola, contribuirebbero efficacemente nell'organizzazione dei lavori nei campi. Perché escludere assolutamente dai mezzi di propaganda questo della coloniz-

zazione, che gioverebbe moltissimo, oltrechè al miglioramento economico e morale dei lavoratori, a fornire anche dati sperimentali d'economia pubblica e privata, di moralità sociale, sullo spirito d'associazione de' nostri contadini e non nuocerebbe niente affatto alla propaganda orale, giornalistica, teorica, ecc che si è fatta sino ad oggi?."<sup>3</sup>

Con questo spirito, nel 1891, proprio dagli ambienti defeliciani di Catania (di cui il De Stefano Paternò faceva parte), era venuto un tentativo concreto con la costituzione di una comunità agricola socialista siciliana a Houston, intestata all'Unione socialista dei lavoratori "Maria Giuffrida de Felice", e sicuramente il progetto era stato ben conosciuto dal professionista siciliano.

C'erano state poi altre iniziative di matrice ideologica diversa, osservate da vicino dal De Stefano Paternò, in occa-

<sup>3</sup> Giuseppe Garibotto, *L'organizzazione operaia e le colonie socialiste*, "Cuore e Critica", n. 10, 3 giugno 1890, p. 115.

*mico, son mucho mejores que en Italia; el asentamiento de las colonias trabajadoras con medios propios, es mucho más fácil; las actividades no tienen limitaciones debido a las constantes presiones de los impuestos. Si muchos de los socialistas de buena voluntad y que disponen de un poco de dinero, emigraran a esos lugares, con un buen número de trabajadores, afiliándose a las formas socialistas para el cultivo agrícola y para la implantación de varias industrias de primera necesidad, podrían realizar allí no sólo un centro de negocios para el desarrollo de la comunidad socialista, sino también un centro vital en el que la idea se irradiaría inclusive en el viejo mundo... [los socialistas] entrando a formar parte, como trabajadores, en la sociedad de colonización agrícola, contribuirían eficazmente a la organización de los trabajos del campo. ¿Por qué excluir totalmente de los medios de propaganda la colonización, que beneficiaría muchísimo, no sólo al mejoramiento económico y moral de los trabajadores, sino además proporcionaría también datos experimentales de economía pública y privada, de moralidad social, sobre el espíritu de asociación de nuestros campesinos y no perjudicaría para nada a la propaganda oral, periodística, teórica, etc., que se ha hecho hasta hoy?"*

Con este espíritu en 1891, precisamente desde aquellos ambientes defelicianos di Catania (de los cuales De Stefano Paternò formaba parte), llegó el intento concreto con la constitu-

ción de una comunidad agrícola socialista siciliana en Houston por obra de los componentes de la *Unione Socialista dei Lavoratori "María Giuffrida de Felice"*, que seguramente se trataba de un proyecto que el experto siciliano conocía muy bien.

Además se llevaron a cabo otras iniciativas de carácter ideológico distinto, observadas de cerca por De Stefano Paternò, en ocasión de un nuevo viaje a Argentina, Brasil y Paraguay en el año 1896<sup>4</sup>. En San Carlos y San Fernando, provincia de Santa Fe, surgieron colonias que, a pesar de algunas dificultades iniciales, lograron radicarse<sup>5</sup>. En el territorio platense hubo una colonización promovida por el ítalo argentino Carlos M. Nolasco, quien dispuso para el cultivo 5.000 hectáreas de hierba médica alfalfa para la nutrición de los animales, en las que se emplearon a muchos italianos del norte. En realidad, a pesar que llegaron con la intención de obtener tierras para el cultivo, nunca lograron independizarse de la posición de trabajadores agrícolas asalariados por la empresa Agrícola Pastoral Nolasco y Cía<sup>6</sup>. Otros intentos se hicieron también en Brasil, pero con escaso éxito<sup>7</sup> y una iniciativa bien hecha, justamente en Paraguay por el médico y empresario pugliese Francesco Morra<sup>8</sup>.

En definitiva una cantidad de iniciativas emprendidas, que pusieron en primer plano la fórmula de la Colonización como peculiar experiencia, capaz de aliviar suficientemente las incógnitas de la emigración. A finales del siglo, la insistente propaganda de las Compañías de Navegación, ya muy activas en el norte, en los

sione di un nuovo viaggio in Argentina Brasile e Paraguay, nel 1896<sup>4</sup>. A San Carlo, a San Ferdinando e nella provincia di Santa Fè, erano sorte colonie che dopo alcune difficoltà iniziali, erano, in qualche modo riuscite ad attecchire.<sup>5</sup> C'era stata, sempre nel territorio platense, la colonizzazione promossa dall'Italo Argentino Carlos M. Nolasco che aveva messo a coltura 5000 ettari di erba medica alfalfa, dove avevano trovato impiego parecchi immigrati dall'Italia settentrionale. In verità, costoro erano giunti con l'intento di avere terre proprie, ma non erano mai riusciti ad affrancarsi dalla posizione di lavoratori agricoli salariati dell'impresa Agricola Pastoral Nolasco y

<sup>4</sup> Precisa conferma di questo nuovo viaggio in Sud America di De Stefano Paternò ci viene da una fotografia con dedica ai genitori del 14 febbraio 1896 realizzata nello Studio fotografico di Julio Cella, 709, Cangallo Esquina Maipù, di Buenos Aires. Si legge nella dedica: *O miei amati genitori, i sentimenti di equità e di rettitudine che voi mi infondeste fecero a me meritare, in questo nuovo mondo, la stima dei buoni. Il mio culto alla famiglia mi fa amare, con voi, l'Umanità. Doppi doveri abbiamo oggi, io a voi darò sempre la calma nel cuore, ma voi, col curarvi la salute fisica del corpo, manterrete forte la mia. L'armonia ci darà la felicità relativa. Vostro Peppino*. L'originale della foto ci è stata mostrata dal prof. Francesco Di Stefano che custodisce l'immagine nella sua casa di Vittoria.

<sup>5</sup> **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...* Fondazione della Trinacria, Tipografia Guttenberg, Catania, 1899.

Cia<sup>6</sup>. Altri tentativi erano stati fatti anche in Brasile, ma con scarso esito;<sup>7</sup> ed una iniziativa, ben condotta, era stata, infine, portata a termine proprio in Paraguay dal medico ed impresario pugliese Francesco Morra<sup>8</sup>.

Una quantità di iniziative, insomma, che ponevano in primo piano la formula della Colonizzazione come peculiare esperienza capace di attenuare di molto le incognite dell'emigrazione.

Alla fine del secolo, del resto, la martellante propaganda delle Compagnie di Navigazione, già attivissima al Nord nei decenni precedenti, sollecitava parten-

<sup>6</sup> **D. Petriella S. Sosa Mietello**, *Dizionario Biografico Italo Argentino on line*, Istituto Dante Alighieri di Buenos Aires per indice alfabetico, Nolasco Carlos M.

<sup>7</sup> **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 3.

<sup>8</sup> Nel 1887 Morra aveva acquistato molte terre nel distretto di Recoleta, alcuni chilometri fuori da Asunción. Aveva diviso il territorio in 147 lotti di 7.500 metri quadrati ognuno, effettuando un progetto per le strade. Dal Congresso aveva ottenuto poi la possibilità di estendere l'allora esigua linea ferroviaria. Aveva costruito una scuola, un hotel e la prima piscina pubblica con docce del Paese. Aveva portato in Paraguay 30 famiglie italiane di artigiani e agricoltori che avevano organizzato un servizio telefonico e fondato il periodico italiano "El Progreso". Si veda **R. Torresi**, *L'Emigrazione Italiana in Paraguay*, Tesi di laurea Università di Perugia, anno accademico 2009-2007, pp. 53 e segg.

ze, soprattutto nel Mezzogiorno italiano, spingendo molti a tentare l'avventura ed erano ormai in molti ad ipotizzare un uso "particolaristico" della crescente tendenza agli espatri. Tra questi, anche Giuseppe De Stefano Paternò che, negli anni, aveva modificato sensibilmente l'impostazione ideologica iniziale, approdando, al momento della presentazione, ad un disegno volto a sollecitare più le velleità di guadagno dei singoli e, inevitabilmente, di chi la proponeva, che le aspettative di successo nell'ottica della trasformazione sociale.

Forse, nel tentativo di giustificare, a se stesso ed agli altri, il mutamento di prospettiva, nel corso della presentazione De Stefano Paternò sosteneva che l'impresa coloniale, per sua natura non priva di difficoltà, si adattava più all'iniziativa privata, "sempre previgente, calcolatrice, che difficilmente incorre in quei gravi errori nei quali incorrono i Governi"<sup>9</sup>,

<sup>9</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 5.

e non mostrava remore e rimpianti nel proporre un disegno di ispirazione capitalistica. Puntando sul proposito dei governi Sudamericani di concedere gratuitamente terre da coltivare a colonie di immigranti desiderosi di intraprendere su territori vergini, illustrava uno Statuto nel quale veniva contemplata una sorta impropria di società per azioni, con titoli di 100 lire che davano diritto, cadauno, all'assegnazione di 20 ettari di terreno. Gli aderenti avrebbero potuto sottoscrivere la richiesta di minimo uno e massimo otto lotti di 20 ettari ciascuno, con l'obbligo di acquistare un'azione per ciascuno dei primi 5 lotti e due per i successivi tre. Due decimi del valore delle azioni prenotate avrebbero dovuto essere versati al momento della costituzione della Società, quattro decimi al momento della concessione delle terre da parte del paese ospitante e, i restanti quattro, alla quotizzazione individuale o al sorteggio dei lotti. I soci avrebbero avuto inoltre l'obbligo: di provvedere alle spese di

decenios precedentes solicitaban expediciones de emigrantes en el sur de Italia, motivando a mucha gente hacia la búsqueda de la fortuna y eran muchos los que vislumbraban un uso particular de la creciente tendencia a la expatriación. Entre estos De Stefano Paternò quien, con el correr de los años, modificó sensiblemente la estructura ideológica inicial, invocando, en el momento de la presentación, un enfoque más dirigido a los intereses particulares e inevitablemente, de quien los proponía que a las expectativas de éxito desde la óptica de la transformación social.

Tal vez en el intento de disculparse, a sí mismo y a los demás, sobre el cambio de perspectiva, en el transcurso de la presentación afirmó "que la operación colonial, por su naturaleza no exenta de dificultades, se adecuaba más a una iniciativa privada, siempre atenta, calculadora, que difícilmente comete los graves errores en los que incurren los Gobiernos"<sup>9</sup>, y no mostraba resentimiento ni remordimiento en proponer un diseño de inspiración capitalista. Contando con el propósito de los Gobiernos sudamericanos de conceder gratuitamente tierras para el cultivo a inmigrantes que anhelaban trabajar en territorios vírgenes, ilustraba un Estatuto en el que se contemplaba una especie de sociedad por acciones, con títulos de 100 liras que daban derecho, cada uno, a la asignación de 20 hectáreas de tierra. Los adherentes podían suscribir la solicitud de un mínimo de uno o un máximo de ocho lotes, de 20 hectáreas cada uno, con la obligación de adquirir una acción para cada uno de los primeros 5 lotes y dos para los sucesivos

tres. Dos décimos del valor de las acciones reservadas podían depositarse en el momento de la constitución de la Sociedad, cuatro décimos en el momento de la concesión de las tierras por parte del país hospedante y los restantes cuatro décimos, durante la cotización individual y el sorteo de los lotes. Los socios, además, tenían la obligación de: proveer los gastos del viaje, tanto los propios como los de sus familiares; demostrar sus capacidades empresariales exhibiendo durante el viaje la posesión de 600 liras por cada lote solicitado y depositar —en las cajas comunes—, 25 liras anuales para los gastos generales, los servicios médicos, previsionales e imprevistos. Este diseño fue promocionado por todo el sureste de Sicilia —su tierra de origen—, con la finalidad de recoger hombres y familias dispuestas a darle un mandato examinador y por supuesto, a subvencionar colectivamente los gastos del viaje y de alojamiento en la localidad elegida para el asentamiento colonial.

Teniendo en cuenta la cantidad de personas que, a poco más de dos meses del evento, personalmente o a través de un procurador, se presentaron en la calle Corso Vittorio Emanuele 245, primera planta, en la casa cataniense de Ferdinando De Stefano Paternò, padre de Giuseppe, el éxito fue extraordinario.

Ciento veintisiete personas residentes, predominantemente de la zona ragusana de la provincia de Siracusa, el 8 de febrero de 1898, ante la presencia del notario Francesco Boscarini, de Catania, firmaron el Acta social con el que se aprobó el Estatuto y se dio mandato a Giuse-

viaggio proprie e dei familiari; di dimostrare la loro potenzialità imprenditoriale esibendo, al momento della partenza, il possesso di lire 600 per ogni lotto richiesto e di versare alle casse comuni 25 lire annue per le spese generali, la mutualità medico-previdenziale e gli imprevisti. Tale disegno era stato pubblicizzato da De Stefano Paternò per tutta la Sicilia Sud-orientale, sua terra d'origine, con la finalità di raccogliere uomini e famiglie disposte a dargli un mandato esplorativo e, naturalmente, a finanziargli collettivamente le spese di viaggio e di soggiorno nella località prescelta per l'impianto coloniale.

A giudicare dalla quantità di persone che, a poco più di due mesi dalla presentazione, fisicamente o per procura, si presentavano in Corso Vittorio Emanuele 245, primo piano, nella casa catanese di Ferdinando De Stefano Paternò, padre di Giuseppe, il successo era notevole.

127 persone, residenti in prevalenza nella parte ragusana della provincia di Siracusa, l'8 febbraio 1898, alla presen-

*La prima pagina dello Statuto*

## CAPITOLO I.

### *Formazione, oggetto, domicilio, durata e lingua della Società.*

Art. 1. — Cittadini Italiani, compresi quelli delle terre irredenti, si costituiscono in Società col nome di « Società Colonizzatrice Italo-Americana ».

Art. 2. — Oggetto della Società è:

Ottenere in concessione dai Governi delle Repubbliche Sud-Americane, vaste estensioni di terra per l'impianto di Colonie agricole e industriali costituite da Italiani.

Art. 3. — La Società avrà il domicilio e la residenza nel territorio in cui avranno sede le Colonie.

Resta anche eletto il domicilio legale presso i Rappresentanti nominati dalla Società.

Art. 4. — L'Amministrazione centrale delle Colonie risiederà in quella che sarà fondata per la prima, la quale si chiamerà: *Trinacria*.

Art. 5. — La Società ha la durata di cinquant'anni, a contare da oggi, con la facoltà all'Assemblea Generale di prolungarne il termine.

Art. 6. — La lingua ufficiale delle Colonie sarà l'Italiana: sarà però obbligatorio l'insegnamento della lingua dello Stato in cui la Società avrà la sua sede.

## CAPITOLO II.

### *Fondo sociale*

Art. 7. — La Società si svolgerà con i seguenti mezzi:

a) Col capitale illimitato rappresentato dalle azioni.

b) Colla provvigione del 2 0/0 sugli acquisti e vendite che l'Associazione farà per conto dei Soci.

c) Con la ritenuta del 3 0/0 sopra gli utili netti che daranno le aziende speciali, esercitate dalla Società per conto ed interesse dei Soci.

d) Col 5 0/0 sugli utili netti che darà il ramo —industria svolto dalla Società nello interesse collettivo, esclusi quelli indicati nelle lettere b e c.

Art. 8. — Le prelevazioni di cui alle lettere b, c, e d, dell'articolo precedente, serviranno per la costituzione d'un fondo di riserva, e cesseranno, allorchè la Società avrà raggiunto un capitale complessivo di due milioni.



za del notaio Francesco Boscarini di Catania, firmavano l'Atto sociale con il quale si approvava lo Statuto e si dava mandato a Giuseppe De Stefano Paternò di andare in Sud America per ottenere il necessario al compimento dell'impresa. Elencati per ordine alfabetico i firmatari erano<sup>10</sup>:

Abate Carmelo di Gaetano, ferraro (1)  
Abate Francesco di Gaetano, ferraro (1)  
Amenta Giuseppe di Giovanni appaltatore (1)  
Amenta Sebastiano di Giovanni n. e res. Augusta (1)  
Arabito Vincenzo fu Emanuele calzolaio (1)  
Asta Santo di Cosimo, possidente (2)  
Augusta Pasquale di Carmelo, appaltatore, nato a Leonforte e domiciliato a Buenos Aires (1)

Barresi Giovanni fu Antonio possidente (4)  
Battaglia Vincenzo di Giovanni ferraro (1)  
Bella Bucalo Orazio di Giuseppe insegnante (2)  
Bella Bucalo Sebastiano di Giuseppe (proc. fratello e Vitale) insegnante nato e dom Acireale (1).  
Bellini Carmelo, fu dottor Gaetano, enotecnico, nato e domiciliato a Palagonia (1)  
Bellassai Francescoidi fu Giuseppe fabbroferraio (1)  
Borgia Gaetano fu Vito (1)  
Borrometi (1)  
Boscarino Giuseppe fu Carmelo falegname (1)  
Boscarino Pasquale di Sebastiano falegname(1)  
Brugaletta Carmelo fu Filipponei carrettiere. nati e dom a Ragusa fabbroferraio (1)  
Brugaletta Innocenzo fu Filippo carrettiere (1)  
Buccheri Antonino fu Francesco (1)

Cacia Sebastiano fu Maurizio, meccanico, nato e dom in Catania (1)  
Calabrese Pietro di Ippolito, Scalpellino di Modica (1)  
Caldarera. Giuseppa del cav Carmelo, medico RR. Esercito e Marina, nato a Mineo e domiciliato a Catania (5)  
Cappello Rosario di Giorgio nato e domiciliato a Ragusa (1)  
Carfi Salvatore fu Andrea (1)  
Carfi Salvatore fu Giorgio agricoltore (1)

<sup>10</sup> Rileviamo i firmatari (da noi posti in ordine alfabetico), dall'Atto ufficiale di costituzione societaria dell'8 febbraio 1898, custodito presso l'Archivio del Distretto notarile di Catania, con il numero di repertorio 13191 del notaio Francesco Boscarini. Con i dati anagrafici, in parentesi finale, viene riportato il numero delle azioni sottoscritte corrispondenti ai lotti di terra prenotati.

ppa De Stefano Paternò para ir a Sudamérica y obtener lo necesario para el cumplimiento de la epopeya.

Los firmantes por orden alfabético fueron<sup>10</sup>:

Abate Carmelo hijo de Gaetano, herrero (1)  
Abate Francesco hijo de Gaetano, herrero (1)  
Amenta Giuseppe hijo de Giovanni, contratista (1)  
Amenta Sebastiano hijo de Giovanni n. y res. Augusta (1)  
Arabito Vincenzo, hijo del difunto Emanuele, zapatero (1)  
Asta Santo hijo de Cosimo, terrateniente (2)  
Augusta Pasquale hijo de Carmelo, contratista, nacido en Leonforte y domiciliado en Buenos Aires (1)

Barresi Giovanni, hijo del difunto Antonio, terrateniente (4)  
Battaglia Vincenzo hijo de Giovanni, herrero (1)  
Bella Bucalo Orazio hijo de Giuseppe, profesora (2)  
Bella Bucalo Sebastiano hijo de Giuseppe (proc. Hermano y Vitale), profesor nacido y domiciliado en Acireale (1).  
Bellini Carmelo, hijo del difunto doctor Gaetano, enotécnico, nacido y domiciliado en Palagonia (1)  
Bellassai Francesco, hijo del difunto Giuseppe, herrero (1)  
Borgia Gaetano, hijo del difunto Vito (1)  
Borrometi (1)  
Boscarino Giuseppe, hijo del difunto Carmelo, carpintero (1)  
Boscarino Pasquale hijo de Sebastiano, carpintero (1)  
Brugaletta Carmelo, hijo del difunto Filipponei, carreteros, nacidos y domiciliado en Ragusa, herrero (1)  
Brugaletta Innocenzo, hijo del difunto Filippo, carretero (1)  
Buccheri Antonino, hijo del difunto Francesco (1)

Cacia Sebastiano, hijo del difunto Maurizio, mecánico, nacido y domiciliado en Catania (1)  
Calabrese Pietro hijo de Ippolito, cantero de Modica (1)  
Caldarera Giuseppe hijo de cab. Carmelo, médico RR. Ejército y Marina, nacido en Mineo y domiciliado en Catania (5)  
Cappello Rosario de Giorgio, nacido y domiciliado en Ragusa(1)  
Carfi Salvatore, hijo de difunto Andrea (1)  
Carfi Salvatore, hijo del difunto Giorgio, agricultor (1)  
Cascone Francesco, hijo del difunto Giovanni, carpintero (1)

Cascone Giovanni, abogado, nacido y domiciliado en Ragusa (1)  
Chessari (1)  
Cirino Puglisi hijo de Salvatore (2)  
Coffa Alessandro hijo de Crocia Coffa, terrateniente, nacido y domiciliado en Avola (1)  
Cocuzza Miceli Cab. Francesco, nacido y domiciliado en Siracusa (1)  
Coppola Alfonso hijo de Carmelo, terrateniente, (4) nacido y domiciliado en Spatafora, Sicilia  
Cultraro Salvatore, hijo del difunto Costantino, costurero (1)  
Curatolo Russo Vincenzo, hijo del difunto Vito, terrateniente, nacido y domiciliado en Trapani (1)

D'Arrigo Antonio, hijo del difunto Giuseppe, ingeniero nacido y residente en Messina (4)  
De Lucia (2)  
De Spena Diego hijo de Gaetano contable, nacido en Canicattì y domiciliado en Catania (1)  
De Stefano Paternò Giuseppe hijo de Ferdinando, nacido en Vittoria y domiciliado en Catania (11 acciones 8 lotes)  
De Stefano Ferdinando, hijo del difunto notario Mario, nacido en Ragusa y domiciliado en Catania (5), en persona y por cuenta de su hijo  
De Stefano Paternò Mario, nacido en Palermo y domiciliado en Montemaggiore Belsito (11 acciones 8 lotes)  
Di Natale Giovanni, hijo del difunto Sebastiano, agricultor (1)  
Di Stefano Santo, hijo del difunto Giovanni, agricultor, nacido y domiciliado en Ragusa (1)

Failla, hijo del difunto Biagio, arbitrate nacido y domiciliado en Carlentini (1)  
Fernandea Leotta Luigi, hijo de cab. Carlo terrateniente, nacido en Bronte y domiciliado en Catania (1)  
Ferro Bartolomeo, hijo del difunto Pietro, nacido y residente en Giarratana, agricultor (4)  
Ferretti Carlo Alberto, hijo del difunto Luigi, terrateniente agrónomo, nacido en Castiglione d'Asti y dom. en Catania (2)  
Filipponeri Gaetano, hijo del difunto Emmanuele civil (1)  
Fusillo Salvatore, hijo del difunto Domenico, nacido y residente en Giarratana, agricultor (1)

Cascone Francesco fu Giovanni falegname (1)  
Cascone Giovanni avvocato nato e domiciliato a Ragusa (1)  
Chessari (1)  
Cirino Puglisi di Salvatore (2)  
Coffa Alessandro di Crocia Coffa, proprietario nato e domiciliato ad Avola (1)  
Cocuzza Miceli Cav. Francesco, nato e domiciliato a Siracusa (1)  
Coppola Alfonso di Carmelo, proprietario (4) nato e domiciliato a Spatafora, Sicilia  
Cultraro Salvatore fu Costantino, sarto (1)  
Curatolo Russo Vincenzo, fu Vito, proprietario nato e domiciliato a Trapani (1)

D'Arrigo Antonio fu Giuseppe, ingegnere nato e domiciliato a Messina (4)  
De Lucia (2)  
De Spena Diego di Gaetano ragioniere, nato a Canicattì e domiciliato a Catania (1)  
De Stefano Paternò Giuseppe di Ferdinando, nato in Vittoria e domiciliato in Catania (11 az. 8 lotti)  
De Stefano Ferdinando del fu notar Mario, nato a Ragusa e domiciliato in Catania (5), in proprio e per il figlio  
De Stefano Paternò Mario, nato in Palermo e domiciliato in Montemaggiore Belsito (11 az 8 lotti)  
Di Natale Giovanni fu Sebastiano agricoltore (1)  
Di Stefano Santo fu Giovanni agricoltore, nato e domiciliato a Ragusa (1)

Failla fu Biagio, arbitrate nato e domiciliato a Carlentini (1)  
Fernandea Leotta Luigi, del cav Carlo proprietario, nato a Bronte e domiciliato in Catania (1)  
Ferro Bartolomeo fu Pietro nato e residente a Giarratana agricoltore (4)  
Ferretti Carlo Alberto fu Luigi, proprietario agronomo, nato a Castiglione d'Asti e dom. a Catania (2)  
Filipponeri Gaetano fu Emmanuele civile (1)  
Fusillo Salvatore fu Domenico nato e residente a Giarratana, agricoltore (1)

Gastaldi Salvatore di Elvino, nato a Firenze e domiciliato a Catania (1)  
Giarratana Bartolomeo, sacerdote, prof. lettere nato a Giarratana e dom. a Ragusa (3)  
Giarratana Carmelo fu Salvatore, macellaio (1)  
Giarratana Salvatore di Carmelo, ebanista (1)  
Giovine Angelo fu Ercole, n. Corropoli e dom. Catania, prof Matematica e proprietario (1)  
Giovine Iacomini ved., del fu prof. Ercole (1)  
Giovine Elodia nata e domiciliata in Corropoli (1)  
Giovine Enrico, nato e domiciliato in Corropoli (1)  
Greco Giuliano fu Francesco sarto n. e dom. Giarratana (4)  
Gurrieri Francesco di Salvatore, scalpellino (1)  
Gurrieri Giuseppe fu Giovanni, calzolaio (1)  
Gurrieri Giuseppe di Salvatore, scalpellino (1)  
Gurrieri Rosario di Salvatore, scalpellino (1)

Gianpiccolo Francesco di Carmelo, trafficante (1)  
 Guastella Angelo di Giovanni, calzolaio (1)  
 Guastella Giorgio fu Natale, agricoltore (1)  
 Guastella Sebastiano fu Gaetano, calzolaio (1)

Insolera Scapellato Vincenzo fu Alfio, agricoltore nato e domiciliato a Carlentini (1)

La Cognata Giuseppe fu Giovanni, agricoltore (1)  
 La Micela Giovanni di Guglielmo, muratore (1)  
 La Terra Giuseppe di Francesco, muratore (1)  
 La Terra Michele di Francesco, muratore (1)  
 La Terra Salvatore di Francesco, calzolaio (1)  
 Lia Biagio fu Salvatore (1)  
 Leonardi (1)  
 Loparello Concetto fu Santo, sellaio (1)  
 Lo Rizzo Francesco fu Giuseppe (1)  
 Lutri Enrico fu Ignazio, possidente (1)

Macrì Giovanni di Francesco, contadino (1)  
 Marchese Cav. Rosario, nato e dom a Napoli, agronomo (4)  
 Massari Vincenzo del fu Filipponeri, agricoltore (1)  
 Maugeri Giovanni di Salvatore (1)  
 Mingo Carlo Corrado del not. Matteo, uff. R. Esercito, farmacista, nato a Favara e dom. a Catania (1)  
 Mingo Carlo del not. Matteo prof. in matematiche, nato a Termini Imerese), dom. a Catania (1)  
 Mirabile Antonino fu Giovanni, possidente (4)  
 Montalto Francesco del cav Francesco, macchinista, nato e domiciliato a Trapani (1)  
 Muneglia Salvatore fu Sebastiano, agricoltore ((2)

Noto Toledo Paolo di Salvatore, proprietario (5)  
 Noto Carlo fu Bernardo, possidente (4)

Occhipinti Francesco di Emanuele, muratore (1)  
 Orlando Luigi di Carmelo, meccanico (5)

Patanè Giuseppe di Francesco, chimico farmacista, nato a Mascali, domiciliato a Catania (3)  
 Papa Ronsisvzlle Salvatore di Mascali, pittore, domiciliato a Napoli (1)  
 Pappalardo Francesco Paolo fu Giosuè, farmacista (2)  
 Parisi Salvatore fu Giuseppe, negoziante vini, nato a Giarre e res. a Messina per procura a Cald (1)

Gastaldi Salvatore hijo de Elvino, nacido en Firenze y domiciliado en Catania (1)  
 Giarratana Bartolomeo, sacerdote, prof. letras nacido en Giarratana y domiciliado en Ragusa (3)  
 Giarratana Carmelo, hijo del difunto Salvatore, carnicero (1)  
 Giarratana Salvatore hijo de Carmelo, carpintero (1)  
 Giovine Angelo, hijo del difunto Ercole, nacido en Corropoli y domiciliado en Catania, profesor Matemáticas y terrateniente (1)  
 Giovine Iacomini, viuda del difunto Prof. Ercole (1)  
 Giovine Elodia, nacida y domiciliada en Corropoli (1)  
 Giovine Enrico, nacido y domiciliado en Corropoli (1)  
 Greco Giuliano, hijo del difunto Francesco, costurero n. y dom. Giarratana (4)  
 Gurrieri Francesco hijo de Salvatore, cantero (1)  
 Gurrieri Giuseppe, hijo del difunto Giovanni, zapatero (1)  
 Gurrieri Giuseppe hijo de Salvatore, cantero (1)  
 Gurrieri Rosario de Salvatore, cantero (1)  
 Gianpiccolo Francesco hijo de Carmelo, comerciante (1)  
 Guastella Angelo de Giovanni, zapatero (1)  
 Guastella Giorgio, hijo del difunto Natale, agricultor (1)  
 Guastella Sebastiano, hijo del difunto Gaetano, zapatero (1)

Insolera Scapellato Vincenzo, hijo del difunto Alfio, agricultor, nacido y domiciliado en Carlentini (1)

La Cognata Giuseppe, hijo del difunto Giovanni, agricultor (1)  
 La Micela Giovanni, hijo del difunto Guglielmo, albañil (1)  
 La Terra Giuseppe hijo de Francesco, albañil (1)  
 La Terra Michele hijo de Francesco, albañil (1)  
 La Terra Salvatore hijo de Francesco, zapatero (1)  
 Lia Biagio, hijo del difunto Salvatore (1)  
 Leonardi (1)  
 Loparello Concetto, hijo del difunto Santo, guarnicionero (1)  
 Lo Rizzo Francesco, hijo del difunto Giuseppe (1)  
 Lutri Enrico, hijo del difunto Ignazio, terrateniente (1)

Macrì Giovanni hijo de Francesco, campesino (1)  
 Marchese Cab. Rosario, nacido y domiciliado en Nápoles, agrónomo (4)  
 Massari Vincenzo, hijo del difunto Filipponeri, agricultor (1)

Maugeri Giovanni de Salvatore (1)  
 Mingo Carlo Corrado del not. Matteo, of. R. Ejército, farmacéutico, nacido en Favara y domiciliado en Catania (1)  
 Mingo Carlo del not. Matteo, prof. de matemáticas, nacido en Termini Imerese, domiciliado en Catania (1)  
 Mirabile Antonino, hijo de difunto Giovanni, terrateniente (4)  
 Montalto Francesco del cab Francesco, maquinista, nacido y domiciliado en Trapani (1)  
 Muneiglia Salvatore, hijo del difunto Sebastiano, agricultor (2)

Noto Toledo Paolo de Salvatore, terrateniente (5)  
 Noto Carlo, hijo del difunto Bernardo, terrateniente (4)

Occhipinti Francesco de Emanuele, albañil (1)  
 Orlando Luigi de Carmelo, mecánico (5)

Patanè Giuseppe de Francesco, químico farmacéutico, nacido en Mascali, domiciliado en Catania (3)  
 Papa Ronsisvzlle Salvatore de Mascali, pintor, domiciliado en Nápoles (1)  
 Pappalardo Francesco Paolo, hijo del difunto Giosuè, farmacéutico (2)  
 Parisi Salvatore, hijo del difunto Giuseppe, comerciante de vinos, nacido en Giarre y res. en Messina mediante el procurador Cald (1).  
 Perrotta Angelo hijo de ¿padres desconocidos? (1)  
 Puglisi Giorgiodi Mario (3) y Puglisi esposa Beatrice Nicastro del difunto Luciano (2), cónyuges, terratenientes  
 Pluchino Angelo hijo de Giovanni, agricultor (1)  
 Pluchino Francesco hijo de Rosario, albañil (1)

Ragusa Antonino, hijo del difunto Guglielmo, agricultor n. Ragusa (1)  
 Ragusa Francesco hijo de Giuseppe, agrimensur (4)  
 Raniolo Carmelo, hijo del difunto Giovanni, zapatero (1)  
 Raniolo Salvatore, hijo del difunto Luigi, albañil (1)  
 Raniolo Cabibbo Giuseppa, esposa de Salvatore Raniolo (1)  
 Rendo Giovanni de Mario, albañil (1)  
 Rendo Mario (padre), hijo del difunto Antonino, albañil (1)

Salamone Domenico, hijo del difunto Luigi, pastelero y hornero,

Perrotta Angelo di Ignoti (1)  
 Puglisi Giorgio di Mario (3) e  
 Puglisi Nicotra Beatrice moglie del fu Luciano (2), coniugi possidenti  
 Pluchino Angelo di Giovanni, agricoltore (1)  
 Pluchino Francesco di Rosario, muratore (1)

Ragusa Antonino, fu Guglielmo, agricoltore n. Ragusa (1)  
 Ragusa Francesco di Giuseppe, agrimensore (4)  
 Raniolo Carmelo fu Giovanni, calzolaio (1)  
 Raniolo Salvatore fu Luigi, muratore (1)  
 Raniolo Cabibbo Giuseppa, moglie di Salvatore Raniolo (1)  
 Rendo Giovanni di Mario, muratore (1)  
 Rendo Mario (padre) fu Antonino, muratore (1)

Salamone Domenico fu Luigi, pastaio fornaio nato e dom. in Augusta (1)  
 Sciacca Mario fu Michele, proprietario, nato e domiciliato a Giarre (5)  
 Scollo Angelo fu Salvatore, agricoltore (1)  
 Scrofani Nunzio fu Francesco, agricoltore (1)  
 Spatuzza Giuseppe di Giorgio, industriale (1)  
 Stella Giovanni Lorenzo fu Angelo, agricoltore (1)  
 Stella Noto Mariano fu notar Ignazio, proprietario, nato e domiciliato a Monterosso Almo (5)

Terranova Santo fu Salvatore, falegname di Buccheri (1)  
 Tomaselli Domenico di Salvatore, nato e domiciliato in Catania (2)  
 Tomaselli Francesco. fu Nicolò, nato e domiciliato a Catania (3)  
 Tomaselli Giuseppe, fu Nicolò, meccanico ebanista, nato e domiciliato a Catania (2)  
 Tumino Giuseppe fu Vincenzo, agricoltore (1)

Vergeto Sebastiano fu Giovanni, nato e residente a Monterosso, agricoltore (4)  
 Vitale Carmelo fu Rosario, muratore (1)  
 Vitale Francesco fu Giuseppe, cancelliere, nato e domiciliato in Caltagirone (1)  
 Vitale Palazzo Saveria, moglie di Fr, del fu dott. Michele, nata e domiciliata in Caltagirone (1)  
 Vitale Palazzo Antonietta, nata e domiciliata in Caltagirone (1)  
 Vitale Salvatore di Gioacchino, nato a Palermo, industriale (4)  
 Volpe Carlo fu Michele, nato ad Eboli e domiciliato a Buenos Aires (5)

Xibilia Vincenzo fu Michele, possidente (4)  
 Zarbano Sebastiano, agrimensore (1)

*La casa di  
Ferdinando De  
Stefano dove l'8  
febbraio 1898  
viene redatto  
e sottoscritto  
l'Atto di  
costituzione  
della Società  
Colonizzatrice  
Italo Americana.*



- nacido y dom. en Augusta (1)  
Sciacca Mario, hijo del difunto Michele, terrateniente, nacido y domiciliado en Giarre (5)  
Scollo Angelo, hijo del difunto Salvatore, agricultor (1)  
Scrofani Nunzio, hijo del difunto Francesco, agricultor (1)  
Spatuzza Giuseppe de Giorgio, empresario (1)  
Stella Giovanni Lorenzo, hijo del difunto Angelo, agricultor (1)  
Stella Noto Mariano, hijo del difunto notario Ignazio, terrateniente, nacido y domiciliado en Monterosso Almo (5)
- Terranova Santo, hijo del difunto Salvatore, carpintero de Buccheri (1)  
Tomaselli Domenico, hijo del difunto Nicolò, nacido y domiciliado en Catania (3)  
Tomaselli Francesco, hijo del difunto Nicolò, nacido y domiciliado en Catania (3)  
Tomaselli Giuseppe, hijo del difunto Nicola, mecánico ebanista, nacido y domiciliado en Catania (2)  
Tumino Giuseppe, hijo del difunto Vincenzo, agricultor (1)
- Vergeto Sebastiano, hijo del difunto Giovanni, nacido y residente en Monterosso agricultor (4)  
Vitale Carmelo, hijo del difunto Rosario, albañil (1)  
Vitale Francesco, hijo del difunto Giuseppe, canceller, nacido y domiciliado en Caltagirone (1)  
Vitale Palazzo Saveria, esposa de Fr, del difunto dr. Michele, nacida y domiciliada en Caltagirone (1)  
Vitale Palazzo Antonietta, nacida y domiciliada en Caltagirone (1)  
Vitale Salvatore hijo de Gioacchino, nacido en Palermo, empresario (4)  
Volpe Carlo, hijo del difunto Michele, nacido en Eboli y domiciliado en Buenos Aires (5)  
Xibilia Vincenzo, hijo del difunto Michele, terrateniente (4)  
Zarbano Sebastiano, agrimensor (1)

En el momento de la constitución de la sociedad, no se había establecido el lugar de la implantación de la colonia ni el país de destino, es más, el preámbulo del contrato que describía la génesis de la iniciativa, fue muy genérico:

*El miembro Giuseppe De Stefano Paternò –se lee–, demorando en América del Sur, se dedicó a poner en marcha un importante programa “la fundación de colonias italianas en el extranjero”; y por eso viajó por los territorios de las repúblicas platenses y habiendo designado varios lugares idóneos por la fertilidad de la tierra, la salubridad del clima, la facilidad de las comunicaciones para todos los mercados, presentó a los gobiernos correspondientes proyectos de concesión gratuita de amplias zonas de tierra para colonizar, y siendo muy bien recibidos tales proyectos, volvió a Italia para organizar una nueva sociedad que asumiera dicha operación. Estando en Italia, De Stefano Paternò emprendió una eficaz labor de propaganda, y en los países recorridos hubo adhesiones de capitalistas, que aceptaron y aprobaron el proyecto de Estatuto predispuerto por el mismo De Stefano Paternò<sup>11</sup>.*

Sin embargo, la salida repentina de De Stefano Paternò hacia Paraguay, apenas dos semanas después de la firma del acta social, nos hace creer que la meta, individualizada mucho tiempo atrás, era el Paraguay<sup>12</sup>.

¿Pero quiénes eran estas 127 personas? Y, lo más importante, ¿qué los impulsaba a com-

Al momento della costituzione societaria, non era ancora noto ai più, né il luogo d’impianto, né il paese di destinazione, ed anzi, il preambolo del contratto, descrivendo la genesi dell’iniziativa, sull’argomento appariva piuttosto vago:

*Il componente Giuseppe De Stefano Paternò –si legge–, dimorando nell’America del Sud, dedicossi all’attivazione di un importante programma “la fondazione di colonie italiane all’estero”; a tale scopo viaggiò per i territori delle repubbliche platensi ed avendo designato vari luoghi adatti per la fertilità del suolo, la salubrità del clima, la facilità delle comunicazioni per tutti i mercati, presentò ai relativi governi dei progetti per la concessione gratuita di vaste zone di terra per colonizzarsi, ed essendo stati bene accolti tali progetti, tornò in Italia per organizzare una Società che ne assumesse l’impresa. Stando in Italia, il De*

*Stefano Paternò, intraprese un efficace lavoro di propaganda e nei paesi percorsi si ebbe delle adesioni di cittadini capitalisti, i quali accettarono ed approvarono il progetto di Statuto predisposto dallo stesso De Stefano Paternò<sup>11</sup>.*

La repentina partenza di De Stefano Paternò, tuttavia, appena due settimane dopo la firma dell’Atto sociale, ci spinge a credere che la meta, già da tempo individuata, era il Paraguay<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Atto ufficiale di costituzione della “Società Colonizzatrice Italo Americana”, custodito presso l’Archivio del Distretto notarile di Catania con il numero di repertorio 13191 del notaio Francesco Boscarini di Catania, alla data dell’8 febbraio 1898.

<sup>12</sup> All’epoca del progetto colonizzatore siciliano, l’emigrazione italiana in Paraguay aveva già avuto una storia pregressa fatta da singole presenze di commercianti, banchieri, imprenditori, per lo più provenienti dall’Italia del Nord. Scarsissima era invece stata la presenza isolana. Negli anni ‘80, il fenomeno aveva già fatto un salto quantitativo, registrando dal 1881 al 1888 l’arrivo di 624 italiani, e tra questi, dei primi siciliani. Più precisamente, dall’Italia erano giunte 292 persone fino al 1884 e 332 dal gennaio 1885 al dicembre 1888. In questo quadro, nel censo del 1886, la popolazione paraguayana, stimata in 239.774 abitanti, aveva registrato 7.896 stranieri, e tra questi, 4.896 argentini, 530 brasiliani, 472 tedeschi, 321 spagnoli, 228 francesi e 825 italiani che, dopo gli argentini, si erano assestati come la comunità più numerosa. Nel 1888 il numero degli immigranti italiani aveva avuto un’ulteriore incremento dovuto alla cosiddetta “emigrazione organizzata” dalla parte meridionale della Penisola; e proprio in questi anni aveva preso avvio l’esodo di massa da Tito, un paesino in provincia di Potenza, che a causa delle partenze verso il Paraguay, avrebbe perso oltre la metà dei suoi abitanti. Nel biennio 1890-91 erano, poi giunti 710 italiani,

Ma chi erano queste 127 persone? E, soprattutto, cosa le spingeva a condividere un progetto così avventuroso con destinazione ancora per loro ignota?

Diciamo subito che una gran parte era sinceramente attratta dal miraggio della terra, lungamente agognata in una Sicilia ancora semif feudale che concedeva a pochi privilegiati la proprietà. Ed anche se, tra gli aspiranti coloni, erano in parecchi a vantare piccoli possedimenti, l'opportunità di ottenere fino a 160 ettari di terra, sancita solennemente dallo Statuto, sollecitava, non poco, velleità ed ambizioni.

---

tra cui, parecchi siciliani, e negli anni successivi, la media si era attestata intorno a 250 unità per anno. Nel 1898, infine, proprio grazie all'iniziativa di De Stefano Paternò, il numero era salito notevolmente (411 presenze), facendo lievitare la quota, con la seconda e la terza spedizione, anche nel 1899 (339 presenze), e nel 1900 (326 presenze). Più in generale, in questi anni, al di là dell'apporto trinacrinò, secondo i dati ufficiali della Dirección General de Inmigración, tra il 1881 e il 1907 gli italiani erano balzati al primo posto come il gruppo etnico più numeroso con quasi il 26% del totale degli immigrati.

L'analisi quantitativa esposta si è resa possibile confrontando i dati elaborati da **R Torresi**, nel citato lavoro *L'Emigrazione Italiana in Paraguay*, con le tabelle riprese da **Gisela Di Modica**, elaborando le cifre esposte per bienni (dal 1 aprile al 31 marzo successivo) dalla **Dirección General de Inmigración y Colonización**, *Datos estadísticos sobre el movimiento de inmigración en el Paraguay desde 1882 hasta 1907*, Asunción 1908.

Nel gruppo, c'era, però, anche chi, da intellettuale, aveva condiviso con De Stefano Paternò il sogno socialista dei Fasci e, disilluso, non trovava adesso alternative in patria. Era il caso dell'avvocato Giorgio Puglisi Frasca di Modica, che, insieme alla moglie, aveva deciso di sottoscrivere ben 5 azioni. C'era, poi, fuori dalla lista ufficiale, un distinto signore trentino, ancora suddito austriaco, che da circa dieci anni mancava dalla sua Roncegno, affermato centro termale di acque arsenicali farruginose. Si chiamava Gianbattista Pacher (vedi scheda Pacher in appendice), e per disavventure finanziarie connesse alla costruzione di un albergo, aveva ritenuto di trovare una soluzione definitiva ai suoi problemi coinvolgendo l'intera famiglia nel progetto di espatrio.<sup>13</sup> Il suo nome non risulta nell'atto costitutivo della Società, probabilmente perché il Pacher non

---

<sup>13</sup> Secondo la testimonianza della pronipote Luz Myrna Figueredo Kamm, Gianbattista Pacher era tornato di notte a Roncegno e in brevissimo tempo aveva organizzato la partenza dell'intera famiglia. La circostanza è stata raccolta a Roncegno dalla stessa signora Figueredo Kamm, da noi intervistata il 3 febbraio 2010.

partir un proyecto tan aventurero con un destino tan desconocido para ellos?

La mayoría de las personas estaban realmente atraídas por el espejismo de la tierra propia por mucho tiempo anhelada en una Sicilia que seguía siendo semifeudal, que concedía a pocos privilegiados la propiedad. Por más que, entre los aspirantes colonos, existieron muchos que disponían de algunas tierras, la oportunidad de obtener 160 hectáreas dispuestas por el Estatuto, generaba mucha ilusión y ambición.

Sin embargo, en el grupo también estuvo un intelectual que, junto a De Stefano Paternò, compartió el sueño socialista de los fascistas, y que desilusionado, no encontró ninguna opción en su patria. Se trata del abogado Giorgio Puglisi Frasca, de Modica, que junto a su esposa decidió suscribir cinco acciones. Había también, fuera de la lista oficial (véase ficha Pacher en el apéndice), un distinguido caballero de Trentino, aún súbdito austriaco, que diez años estuvo ausente de Roncegno, célebre localidad termal de aguas arsenicales y ferrosas. Se llamó Giambattista Pacher y a causa de unas desventuras financieras relacionadas a la construcción de un hotel, consideró oportuno encontrar una solución definitiva a sus problemas involucrando a la familia entera en el proyecto de expatriación<sup>13</sup>. Su nombre no aparece en el acta de constitución de la sociedad, probablemente porque Pacher no era ciudadano italiano o por alguna precaución solicitada a De Stefano, pero la documentación de la familia asegura su efectiva presencia y la de toda su familia durante

la primera expedición<sup>14</sup>. En fin, no faltó quien tuvo también una sólida posición económica y, que recién licenciado, hubiera tenido capacidad y herramientas para poner en marcha una libre profesión, pero que sin embargo buscaba algo más. Era el caso del Dr. Caldarera, ganador de un contrato que lo situaba entre los 40 médicos italianos de la Real Casa y que también había suscrito 5 acciones. El mismo caso es el de los hermanos Carlo y Corrado Mingo, profesor y acreditado físico el primero, y farmacéutico el segundo, ambos hijos del rico notario de Termini Imerese, Matteo Mingo y de la noble doña Crocifissa Florio Bongiovanni, quienes habían suscrito 2 acciones; otro caso fue el de los hermanos Angelo y Enrico Giovine, ambos profesores, de matemáticas uno, y de ciencias agrarias el otro, importantes terratenientes de Corripoli, en provincia de Teramo, que junto a la madre y a la hermana suscribieron 4 acciones.

Carlo Mingo y Angelo Giovine estudiaron juntos en la Universidad de Catania, se licenciaron en matemáticas, y ambos respiraron el humus masónico etneo de finales de siglo, lleno de optimismo positivista de ilustrados y filósofos sicilianos, desde el sueño político socialista de Giuseppe De Felice Giuffrida y el encendido anticlericalismo del poeta Mario Rapisarda.

En este clima, conocieron a los “hermanos” masónicos Giuseppe De Stefano Paternò y Giuseppe Caldarera. Angelo Giovine se convirtió en el primer predicador de la logia “Victoria resucitada”<sup>15</sup> de la que formaban parte los cuatro y Carlo Mingo, con aire antigubernativo, junto

era ciudadano italiano o forse per le opportune cautele richieste al De Stefano Paternò, ma le carte di famiglia testimoniano l’effettiva presenza sua e dell’intera famiglia nella prima spedizione<sup>14</sup>. E c’era, infine, chi aveva già una solida posizione economica alle spalle e, da poco laureato, avrebbe avuto capacità e strumenti per bene avviarsi alle professioni liberali, ma cercava altro. Era il caso del dott. Giuseppe Caldarera, vincitore di un bando che lo annoverava tra i 40 medici italiani della Real Casa che aveva sottoscritto anche lui 5 azioni. Ed era il caso dei fratelli Carlo e Corrado Mingo, professore e promettente fisico il primo, e farmacista il secondo, entrambi figli dell’agiato notaio di Termini Imerese, Matteo Mingo e della nobildonna Crocifissa Florio Bongiovanni che avevano sottoscritto 2 azioni; ed era, infine, il caso dei fratelli Angelo ed Enrico Giovine, entrambi professori, di matematica

<sup>14</sup> Testimonianza della pronipote Luz Myrna Figueredo Kamm da noi intervistata il 3 febbraio 2010.

il primo, e di scienze agrarie il secondo, grandi proprietari terrieri di Corripoli, in provincia di Teramo che insieme alla madre ed alla sorella, avevano sottoscritto 4 azioni.

Carlo Mingo ed Angelo Giovine avevano studiato insieme nell’Ateneo catanese, laureandosi in Matematica, ed entrambi avevano respirato l’humus massonico etneo di fine secolo, intriso dall’ottimismo positivista di studiosi e filosofi siciliani, dal sogno socialista di Giuseppe De Felice Giuffrida e dall’acceso anticlericalismo del poeta Mario Rapisarda. In questo clima, avevano conosciuto il “fratelli” massoni Giuseppe De Stefano Paternò e Giuseppe Caldare-ra. Angelo Giovine era divenuto primo oratore della loggia “Vittoria Risorta”, di cui i quattro facevano parte<sup>15</sup> e Car-

<sup>15</sup> La loggia “Vittoria risorta” era stata fondata nel 1884 con il rito menfítico ed aveva sede nel palazzo Motta di via Lincoln. Primo maestro venerabile dal 1884 al 1994 era stato Raffaele Parani. Dal 1894 al 1897 gli era succeduto il professore dell’istituto tecnico Antonio Aloí. Queste notizie, così come le affiliazioni alla “Vittoria risorta” di Giuseppe Caldarera, Carlo Mingo, Angelo Giovine e Giuseppe De Stefano Paternò sono annotate negli elenchi custoditi in Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Direzio-





*Carlo Mingo (1873 – 1931), in un disegno che lo ritrae nella divisa di volontario della legione di Ricciotti Garibaldi che accorse in difesa degli insorti cretesi nella guerra greco – turca del 1897.*



*Angelo Giovine. 1875 – 1935.*

a De Felice y a otros masónicos, anárquicos y socialistas de toda Italia, se alistaron como voluntarios en la legión de Ricciotti Garibaldi en defensa de los insurgentes cretenses en la guerra griego-turca de 1897<sup>16</sup>.

Sin embargo, para comprender mejor la adhesión de hombres como Mingo, Caldarera y Giovine al proyecto de De Stefano Paternò, es necesario averiguar más a fondo sobre aquellas razones ideológicas sumamente distintas a las del *patrón* de la iniciativa, y la oportunidad de aclararlo la tenemos mediante la publicación de Carlo Mingo después de varios años en el libro *El Dinamismo Immanente y Creador*. En una carta enviada al doctor Andrés Barbero, financiador de la obra, el 28 de octubre de 1929, intentando explicar las razones del título, el célebre experto escribe:

*La concepción unitaria del universo como entidad biológica la recibí en mi primera clase del Observatorio Astrofísico de Catania, cuyo director el profesor Amilcare Riccò, hace casi cuarenta años, inició el curso declamándonos los siguientes versos de un poeta de mi tierra: Un cuerpo inmenso y animado es el Universo, y cada uno de sus miembros y fibras, es un Mundo; pero aunque cada uno tenga vida propia, y cada segundo sea distinto a otro, desde el sol radiante hasta la humilde y oscura piedra, desde el pensamiento del hombre hasta el gusano inundo, un Alma infinita informa el todo y lo empuja a emigrar de forma en forma.*

lo Mingo, con piglio antigovernativo, al seguito di De Felice, ed insieme ad altri massoni, anarchici e socialisti di tutta Italia, si era persino arruolato volontario nella legione di Ricciotti Garibaldi in difesa degli insorti cretesi nella guerra greco-turca del 1897<sup>16</sup>.

---

ne Generale di Pubblica Sicurezza, Fondo Massoneria 1874-1931, buste 5 e 6.

<sup>16</sup> Nel febbraio del 1897, i Cretesi, insofferenti della tirannide turca, insorsero, proclamando la loro unione alla Grecia. Le grandi potenze europee, tra cui l'Italia, per ristabilirvi lo "status quo", inviarono squadre navali nelle acque di Creta. Gli insorti, però, non si lasciarono intimorire e si rifiutarono di deporre le armi. Le navi bombardarono. L'opinione pubblica italiana simpatizzò subito con gli insorti cretesi, e disapprovò altamente l'intervento delle potenze europee in favore della Turchia. In nome del principio di nazionalità, nel quale era stata fatta l'Italia, levarono la voce giornalisti e poeti ed uomini politici d'ogni partito; furono inviati telegrammi al Parlamento Greco e qua e là, nella penisola, sorsero comitati in favore di Candia. Alla Camera, nell'aprile di quell'anno (1897), la componente radical massonica attaccò la politica del Governo sulla questione d'Oriente. LEONIDA BISSOLATI sostenne che la soluzione era l'annessione di Creta alla Grecia; l'on. IMBRIANI tuonò contro chi aveva fatto aprire il fuoco dalle navi italiane verso i patrioti greci che difendevano la loro libertà. FELICE CAVALLOTTI gridò che il Governo aveva "ricongiunto il nome d'Italia ad un'azione indegna che avrebbe reso la fine secolo disonorata nei secoli venturi". GIOVANNI BOVIO disse infine che "l'Italia non avrebbe dovuto andare contro il principio di nazionalità perché viveva con esso e di esso". Rispose a tutti il ministro degli Esteri VISCONTI VENOSTA difendendo, nella tornata del 9 aprile, la condotta del Governo. La Camera, con 278 voti contro 132, approvò le dichiarazioni ministeriali. Circa una settimana dopo, il 18 aprile, la Turchia dichiarava guerra alla Grecia. A combattere per l'indipendenza degli oppressi Cretesi, andarono allora AMILCARE CIPRIANI, NICOLA BARBATO, ANTONIO FRATTI, GIUSEPPE DE FELICE e RICCIOTTI GARIBALDI sotto il cui comando fu costituita una Legione garibaldina. La campagna fu breve e infelice per le armi greche, che nello spazio di un mese subirono molte sconfitte, ultima

Per comprendere meglio l'adesione di uomini come Mingo, Caldarera e Giovine al progetto di De Stefano Paternò, tuttavia, dobbiamo scavare più a fondo nelle loro motivazioni ideologiche, del tutto diverse da quelle del *patrón* dell'iniziativa, e l'opportunità ci viene offerta da ciò che parecchi anni dopo scrive Carlo Mingo pubblicando il libro *Il Dinamismo Immanente e Creatore*. In una lettera inviata al dottor Andrés Barbero, finanziatore dell'opera, il 28 ottobre 1929, tentando di spiegare le ragioni del titolo, l'ormai affermato studioso scrive:

*La concezione unitaria dell'Universo come entità biologica la ricevetti nella mia prima lezione di Astro-*

---

quella toccata a Domokos il 17 maggio, che poteva risolversi in un vero disastro se la ritirata disordinata dell'esercito greco non fosse stata protetta dalla Legione garibaldina. Questa si batté con grande valore e subì non poche perdite. Fra i caduti vanno ricordati l'on. ANTONIO FRATTI, di Forlì, i tenenti CAMPANOZZI e BARNABA, siciliani, ANTONIO PINI, di Arezzo, ALFREDO ANTINORI, di Ancona, lo studente ALARICO SILVESTRI, di Amelia, ROMOLO GARRONI e MASSIMILIANO TROMBETTI, di Roma, GUIDO CAPELLI, di Milano, ETTORE PANZERI, di Bergamo, ed ENRICO MANCINI di Adria. AMILCARE CIPRIANI fu ferito ad una gamba.



Fronte del Libro di Carlo Mingo *Il Dinamismo Trascendente e Creatore*

*fisica nell'Osservatorio di Catania, il cui direttore, professor Annibale Riccò, or fanno quasi quarant'anni, iniziò il corso declamandoci i seguenti versi di un poeta della mia terra: Un corpo immenso ed animato è l'Universo, e ognun dei membri suoi, delle sue fibre, è un Mondo; Ma benché propria vita abbia ciascuno, e sia diversamente ognun fecondo, dal sol raggiante al sasso umile e bruno, dal pensier dell'uomo al verme immondo, un'Anima infinita il tutto informa e lo spinge a migrar di forma in forma. Ecco come il Dinamismo Immanente e Creatore che sorse nella mia mente sin d'allora, determina e definisce in che consiste quest'anima infinita a cui allude il poeta Rapisardi. Si tratta di un'espressione fisica che denominiamo "Coercibilità" (o reazione elastica) della "Realtà estensa" (o spazio), ed di un'espressione dinamica che denominiamo "Pulsazione cosmica".*

*Es así que el Dinamismo Inmanente y Creador que surgió desde aquel entonces en mi mente, determina y define lo que consiste esta alma infinita a la que alude Rapisardi. Se trata de una expresión física que denominamos "Coercibilidad" (o reacción elástica) de la "Realidad extensa" (o espacio), y de una expresión dinámica que denominamos "Pulsación cósmica".*

Esto no es todo. En una carta, casi simultáneamente, escrita al Presidente de la República Paraguaya José P. Guggiari, anunciándole solemnemente la dedicatoria del libro, Mingo escribía:

*La Sociedad científica ha querido subvencionar la publicación de algunas meditaciones que he tenido la posibilidad de elaborar y coordinar durante los años de mi permanencia aquí, en contacto con la realidad de la naturaleza en Paraguay, y, si hay mérito, con la complicidad necesaria de la égloga tranquilidad de su verde y fértil campo y de la pobreza franciscana de sus bibliotecas, que por eso mismo no pudieron inducir hacia modernos errores la virginidad antigua y originaria de mi pensamiento. Están a punto de imprimirse, y dentro de algunas semanas aparecerán en un opúsculo, en idioma español, bajo el título "Dinamismo Inmanente y Creador", que revela la pretensión, muy inmodesta, de haber podido y poder subordinar a mi concepción central unitaria de la "Pulsación Cósmica" todas las realidades conquista-*

*das y por conquistar en la investigación de la naturaleza.*

Se trataba como es evidente, de la ilusión, masónica, para descubrir la realidad ya inherente a los procesos naturales, presentando los resultados primeramente a los electos del pensamiento, y luego, gradualmente, al mundo profano para iniciar el “magnífico destino y el progreso”. Y en un ambiente virgen, como era ante el experto toda el área sudamericana, esta realidad habría estado más al alcance de la desviada sociedad europea.

El diseño no era únicamente de naturaleza científica. Tenía su dirección política que descendía de la oportunidad de liberar desde la necesidad (con la concesión de las tierras) a una congregación de hombres y dirigirlos al descubrimiento de las correctas reglas de convivencia civil, propias de la relación entre el hombre y la naturaleza.

Todo esto llevó a hombres como Mingo, Giovine y Caldarera, al proyecto colonial de De Stefano, y en esta filosofía, con espíritu de fundación, se habían inspirado las normas estatutarias elaboradas junto a De Stefano Paternò.

Así, el Estatuto aprobado el 8 de febrero previó expresamente la finalidad de implantar colonias agrícolas e industriales en los amplios territorios de las repúblicas de Sudamérica con individuos italianos que con el tiempo se convertirían en propietarios definitivos y absolutos de extensiones de 20 a 160 hectáreas para cada uno, en tierras que, como se había solemne-

Ma non è tutto. In una lettera, pressoché coeva, al Presidente della Repubblica Paraguaiana José P. Guggiari, nell’annunciare solennemente a questi la dedica del libro, Mingo scriveva ancora:

*La Società Scientifica del Paraguay ha voluto finanziare la pubblicazione di alcune meditazioni che mi è stato possibile svolgere e coordinare nei molti anni della mia residenza qui, in contatto con la Verità della Natura nel Paraguay, e, se merito c’è, con la complicità necessaria della tranquillità da egloga della sua verde ed opima campagna e della povertà francescana delle sue biblioteche, che perciò stesso non han potuto fuorviare verso errori Moderni la verginità antica ed originaria del mio pensiero. La loro stampa è quasi al termine, e fra qualche settimana appariranno riunite in un opuscolo, in idioma spagnolo, sotto il titolo “Dinamismo Immanente e Creatore”,*

*che rivela la pretesa, alquanto immodesta, di aver potuto e poter subordinare alla mia concezione centrale unitaria della “Pulsazione Cosmica” tutte le verità conquistate e da conquistarsi nello studio della natura.*

Si trattava, come è evidente, della illusione, tutta liberomuratoria, di scoprire la verità già insita nei processi naturali, rassegnando gli esiti, prima agli eletti di pensiero, e poi, gradatamente, al mondo profano per avviarlo alle “magnifiche sorti e progressive”. Ed in un ambiente vergine, quale era agli occhi dello studioso l’intera area sudamericana, questa Verità sarebbe stata più a portata di mano di quanto non fosse nell’ormai deviata civiltà europea.

Il disegno non era solo di natura scientifica. Aveva invece un rilevante risvolto politico che discendeva dalla opportunità di liberare dal bisogno (con la concessione delle terre) un aggregato di uomini e di avviarlo alla scoperta delle corrette regole della convivenza civile,

anch'esse insite nel rapporto originario tra uomo e natura.

Questo vedevano uomini come Mingo, Giovine e Caldarera nel progetto coloniale di De Stefano Paternò ed a questa filosofia, con spirito fondante, avevano ispirato le norme statutarie, elaborate insieme.

Così, lo Statuto approvato l'8 febbraio aveva previsto espressamente la finalità di impiantare colonie agricole e industriali nei vasti territori delle Repubbliche del Sud America con elementi italiani che, nel tempo, avrebbero dovuto diventare proprietari assoluti e definitivi di estensioni da 20 a 160 ettari per ciascuno in terre che, com'era solennemente sancito, avrebbero dovuto avere le caratteristiche necessarie per produrre la "ricchezza fisica e morale dei singoli e della costituenda Comunità".

Con tale impegnativo viatico, firmato il rogito, De Stefano Paternò riceveva 2.300 lire dalla giovane società e, il 25

febbraio 1898, partiva da Catania alla volta di Napoli per stipulare il contratto collettivo di espatrio e prendere imbarco alla volta del Sud America. Qualcosa, tuttavia, non dovette funzionare fin dall'inizio, perché le trattative con l'agente generale della Compagnia di Navigazione "French Line", G. Furnari e C., furono più lunghe del previsto e De Stefano Paternò dovette passare, a spese dei soci, parecchi giorni a Napoli prima di poter firmare l'accordo per il passaggio transoceanico, con data da stabilirsi, di circa 150 famiglie<sup>17</sup>. Poi si recò a Roma per informare il Ministero degli Esteri ed infine a Genova dove, su invito dell'on. Gavotti, avviò trattative con il Governatore dello Stato delle Amazzoni per studiare nuovi progetti di Colonizza-

<sup>17</sup> Al momento della partenza di De Stefano Paternò, il numero di persone che avevano prenotato il passaggio era di 247. Tra queste, una parte di soci fondatori aveva causa dalla sottoscrizione dell'atto sociale, ma circa la metà dei firmatari del documento non risulta compreso nell'elenco dei primi partenti, segno evidente che in circa 20 giorni dalla costituzione della Società Colònzatrice Italo Americana molti altri avevano aderito al progetto con la qualifica di soci ordinari, com'era tassativamente previsto dallo Statuto per tutti coloro che si sarebbero aggiunti dopo l'8 febbraio 1898. Il numero delle famiglie lo rileviamo dalla stampa italo argentina che pubblica la notizia dell'arrivo dei coloni a Buenos Aires.

mente establecido en el preámbulo del Estatuto, tenían que tener las características necesarias para el "enriquecimiento físico y moral de los individuos y de la recién constituida Comunidad".

Con este compromiso, firmado el acto social, De Stefano Paternò recibió 2.300 liras de la nueva sociedad y el 25 de febrero de 1898, partió de Catania hacia Nápoles para estipular el contrato colectivo de expatriación y luego embarcarse hacia Sudamérica. Sin embargo, hubo algún fallo desde el principio, porque las negociaciones con el agente general de la Compañía de Navegación "French Line", G. Furnari y C., fueron más largas de lo previsto y De Stefano Paternò tuvo que pasar, por cuenta de los socios, varios días en Nápoles, antes de firmar el acuerdo para el pasaje transoceánico, con fecha a establecerse, para 150 familias<sup>17</sup>. Luego se dirigió a Roma para informar al Ministerio de Asuntos Exteriores y por fin a Génova donde, bajo sugerencia del distinguido Gavotti, comenzó a negociar con el gobernador del Estado de las Amazonas para estudiar nuevos proyectos de Colonización en Brasil. Finalmente, partió de Génova el 24 de marzo de 1898 hacia Montevideo, y después de un mes, el 25 de abril, logró llegar a la capital de Paraguay, Asunción.

Al presentarse ante las máximas autoridades paraguayas, las cosas tampoco fueron tan sencillas:

*Fui recibido –afirma De Stefano Paternò en el Informe del 1899– con mucho entusiasmo por el gobierno del General Egusquiza y del Ministro de Asuntos Exteriores Decoud, ambos sinceros admiradores de Italia y grandes propugnadores del progreso patrio... Sin embargo por muchas horas tristes e inquietas pasé en aquel gobierno liberal, ocupado en una lucha ardua, ya que el Ministro Decoud estaba bajo acusación por alta traición a la Patria por conjuración de anexión a la colindante República Argentina<sup>19</sup>.*

Non pudiendo proceder más allá, De Stefano Paternò pensò emplear su tiempo en Asunción concienciando a la opinión pública sobre el beneficio del proyecto a través de la publicación de artículos en la prensa local italo-paraguaya. Pero el 10 de mayo, recibió un telegrama del armador de Savona, cav. Dionisio Zino, con el que fue informado que los socios presionaban para la primera expedición de emigrantes. Se apresuró a contestar telegráficamente “Prohíbo” y, en un artículo publicado en la prensa local, y luego enviado a Sicilia, aclaró las razones de su rechazo. En la larga carta, después de haber demostrado que comprendía las razones de la impaciencia, concluyó:

*Es inútil que envíen cartas, telegramas, que dispongan embarcaciones y me lo oculten; piensen, amigos míos, que la labor que hemos emprendido hará que nuestra Italia sea aún más querida por esta población tan amable. Del buen éxito yo seré el*

ziona in Brasile.<sup>18</sup>. Poi, finalmente, partì da Genova il 24 marzo 1898 alla volta di Montevideo, e dopo un mese, il 25 aprile successivo, riuscì a mettere piede nella capitale del Paraguay, Asunción.

Presentatosi a colloquio con le massime autorità paraguaiane, le cose, anche lì, non si presentarono semplici:

*Venni accolto –scriveva De Stefano Paternò nella Relazione del 1899– con molto entusiasmo dal governo del Generale Egusquiza e dal Ministro degli Esteri De Coud, ambedue sinceri ammiratori d’Italia e grandi propugnatori del progresso patrio.... Ma ore tristi ed agitate passava quel governo liberale, impegnato in una lotta gravissima, giacchè il Ministro De Coud era sotto accusa di alto tradimento alla Patria per congiura di*

<sup>18</sup> Sappiamo dell’evento da una lettera che Carlo Mingo scrive al Corriere di Catania alcuni mesi dopo, nella quale viene esplicitamente affermato che nel marzo 1898” il Presidente della Società colonizzatrice Italo-Americana a Genova, per il tramite dell’on. Gavotti, ebbe ottime offerte da parte del Governo delle Amazzoni e si iniziarono delle trattative”. *La Colonizzazione del Brasile*, in *Corriere di Catania*, 27 maggio 1898.

*annessione alla limitrofa Repubblica Argentina.<sup>19</sup>*

Non potendo procedere oltre, De Stefano Paternò pensò di impiegare il suo tempo ad Asunción sensibilizzando la pubblica opinione sulla bontà del progetto attraverso la pubblicazione di articoli sulla locale stampa italo paraguaya. Il 10 maggio, ricevette, però, un telegramma dall’armatore di Savona, cav. Dionisio Zino, con il quale veniva informato che i soci premevano per la prima spedizione. Si affrettò a rispondere telegraficamente “Vieta” e, in un articolo pubblicato sulla locale stampa e poi spedito in Sicilia, chiarì le ragioni del suo diniego. Nella lunga lettera, dopo aver mostrato di comprendere le ragioni dell’impazienza, concluse:

*E’ inutile che voi spediate lettere, telegrammi, che stabiliate partenze senza che io ne sappia nulla; pensate,*

<sup>19</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay*. Fondazione della Trinacria, Tipografia Guttenberg, Catania 1899, p. 14.

*o amici, che l'opera da noi intrapresa dovrà rendere ancora più amata la nostra Italia da questi popoli gentili. Del buon successo dovrò essere io il responsabile; è necessario quindi che studi i passi, scelga le terre migliori in luoghi salubri e che abbiano sbocco sul Rio e ciò per assicurare quella prosperità che sarà la nostra e la buona fortuna di questo Paese che merita di essere da noi stimato e benvenuto. Ho fiducia che il Governo e Parlamento saranno per accogliere definitivamente le mie proposte. Chi potrebbe di ciò dubitarne? Non voglio sinceramente il bene vostro, come quello di questa seconda patria adottiva? Attendete mio telegramma e, partendo, non dimenticate che ciascuno di voi dovrà essere nelle condizioni volute dall'articolo 19 dello Statuto sociale<sup>20</sup>.*

<sup>20</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cir*, pp 15-16.

La categorica risposta del telegramma, giunta molto prima delle spiegazioni del diniego, generava, però, i primi malcontenti, soprattutto nella comunità ragusana che sin da subito voleva essere coinvolta nella scelta del sito. Guidati dai consigli degli avvocati Paolo Battaglia La Rosa di Ragusa<sup>21</sup> e Giorgio Puglisi Frasca di Modica, alcuni soci non gradirono l'avallo alle decisioni di De Stefano Paternò dato, a Catania, dal Comitato Centrale della Società, e decisero di "appartarsi dal direttivo stabilendo la partenza per il mese di luglio o per i primi di agosto"<sup>22</sup>.

Frattanto, il 26 maggio 1898, la vicenda veniva ulteriormente complicata

<sup>21</sup> Secondo quel che riferisce De Stefano Paternò, l'avv.ragusano Paolo Battaglia La Rosa era stato accettato come socio dopo la partenza di De Stefano per l'America del Sud. Avuta la notizia, questi manifestò la sua contrarietà affermando "che uomini come Battaglia La Rosa erano più adatti per mettere alla prova la pazienza dei magistrati e dei poveri cancellieri, giammai per un'impresa come la nostra che richiede uomini di lavoro ed uomini seri". Il Comitato Centrale, però, gli comunicò che il nome era già stato iscritto ed era impolitica la cancellazione. G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cir*, p. 17.

<sup>22</sup> La decisione venne ratificata in seguito con una delibera adottata a Ragusa il 27 giugno 1898. Si veda G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cir*, p 17.

*responsable; es necesario por lo tanto que estudie los pasos, elija las tierras mejores en lugares sanos y que tengan desemboque hacia el río, todo esto para asegurar aquella prosperidad que será también nuestra y la suerte de este país digno de toda nuestra admiración y aprecio. Confío en que el Gobierno y el Parlamento acojan definitivamente mis propuestas, ¿quién podría dudar de eso? ¿Acaso no deseo sinceramente vuestro bienestar como el bienestar de esta segunda patria adoptiva? Atiendan mi telegrama y, partiendo, no olviden que cada uno de ustedes tendrá que respetar las condiciones establecidas por el artículo 19 del Estatuto social<sup>20</sup>.*

La categorica respuesta del telegrama, que llegó mucho antes de la desaprobación, generó los primeros malhumores, sobre todo en la comunidad *ragusana*, que desde un principio quería participar en la selección del sitio. Impulsados por las sugerencias de los abogados Paolo Battaglia La Rosa, de Ragusa<sup>21</sup>, y Giorgio Puglisi Frasca, de Móica, algunos socios no se conformaron con el consentimiento de las decisiones de De Stefano Paternò llevadas a cabo, en Catania, por el Comité Central de la Sociedad, y decidieron "desvincularse del directivo" estableciendo la salida para el mes de julio o principios de agosto<sup>22</sup>.

Mientras tanto, el 26 de mayo de 1898, la cuestión se complicaba aún más por una lacónica comunicación de la Jefatura etnea que fue publicada íntegramente por el *Corriere de Ca-*

tania, en la que se alejaba de la iniciativa de colonización y abandonaba toda responsabilidad en lo referente a su fracaso, ya que a su juicio era más que probable:

*Es notorio a las autoridades públicas –Comunicaba el Corriere– que un notable número de familias están dispuestas a marcharse de Italia para ir a fundar una colonia agrícola en Paraguay. Faltando elementos que garanticen el éxito de la aventura y pudiendo al contrario, suceder que las condiciones climáticas, laborales y de producción de la colonia sean desfavorables, se da público aviso, para no lamentar injustificadamente, que los Agentes Consulares en Paraguay no tendrían autorización, debido al fracaso, para subsidiar pecuniariamente a los colonos, ni a proveer el retorno a la patria o el transporte a otra región. Otro aviso será publicado en el Boletín del Ministerio de los Asuntos Exteriores que saldrá a finales de mes.<sup>23</sup>*

En ausencia de De Stefano Paternò, Carlo Mingo se ocupó de aplacar los daños causados por la nota de la jefatura a la imagen. Mingo intentó esquivar las polémicas y con una atenta carta al Corriere de Catania, después de haber demostrado con cuánta cautela la Sociedad colonizadora adoptaba las decisiones, rindiendo cuenta de los resultados de las negociaciones iniciadas en marzo por De Stefano Paternò para las iniciativas de colonización hacia Brasil<sup>24</sup>, demostró cómo la elección del Paraguay fue el resultado de “conocimientos y relaciones de la

da un laconico comunicato della Prefettura etnea che integralmente pubblicato dal Corriere di Catania, prendeva le distanze dall’iniziativa di colonizzazione e declinava ogni responsabilità in ordine al suo fallimento, giudicato più che probabile:

*E’ noto all’autorità prefettizia –comunicava il Corriere– che un ragguardevole numero di famiglie si dispone a lasciare l’Italia per recarsi a fondare una colonia agricola nel Paraguay. Mancando elementi che diano affidamento per una buona riuscita dell’impresa e potendo, al contrario, avvenire che le condizioni di clima, di lavoro, e di produzione della colonia sieno sfavorevoli, si rende di pubblica ragione, a scanso di eventuali ingiustificate lagnanze, che i RR. Agenti Consolari nel Paraguay non sarebbero autorizzati, dato un insuccesso, a sussidiare pecuniariamente i coloni, né a provvedere al*

*loro ritorno in patria od al loro trasporto in altra regione. Simile avviso verrà pubblicato nel Bollettino del Ministero degli Esteri che uscirà alla fine del corrente mese<sup>23</sup>.*

In assenza di De Stefano Paternò, Carlo Mingo prendeva l’iniziativa di contenere i danni d’immagine procurati dalla nota prefettizia. Mingo tentò di non innescare polemiche e, con una garbata lettera al Corriere di Catania, dopo aver mostrato con quanta cautela la Società colonizzatrice aveva adottato le decisioni, dando conto degli esiti delle trattative avviate a marzo da De Stefano Paternò per iniziative di colonizzazione verso il Brasile<sup>24</sup>, mostrava come la scel-

<sup>23</sup> Per la *Colonizzazione del Paraguay. La comunicazione del Governo*, in “Corriere di Catania”, 16 maggio 1898.

<sup>24</sup> “Ill.mo Sig. Direttore del Corriere di Catania” –scrive Mingo– “In seguito alla notizia apparsa nel Corriere di Catania sulla presenza a Roma del Governatore delle Amazzoni, ci piace comunicarLe quanto appreso: nel marzo scorso” il Presidente della Società colonizzatrice Italo-Americana a Genova ebbe ottime offerte da parte del Governo delle Amazzoni e si iniziarono delle trattative. Finalmente in questo mese venne in Europa S.E. Fileto Piras Ferreira, governador de Estado de Amazona, Ed invitò per mezzo dell’on. Gavotti, una rappresentanza della suddetta Società a conferire seco. Ikl comitato centrakle di Catania, a votio unanimi, diede mandato al dott. Caldarrera per recarsi a Napoli e trattare con S.E. il governato-



ta del Paraguay fosse il frutto di “ottime cognizioni e relazioni della Società”, e rammentava che “lo stesso Ministro degli Esteri, entrando nel merito dell’iniziativa, aveva a suo tempo affermato:

*Il Regio Governo non favorisce la Società perché ritiene l’impresa d’iniziativa privata e non la impedisce, in primo, perché non crede sia il caso d’impedirla trattandosi di una Società che pare muova da solide basi, ed in secondo luogo perché non lo potrebbe volendolo in quanto evvi una legge sull’emigrazione alla qua-*

---

re. Ricevuto il giorno 19 maggio con squisita cortesia dalla simpatica e colta eccellenza, alla presenza dell’on. Gavotti, del sig. Fornari e Corallo si è trattato nella discussione delle condizioni fisiche ed etniche di quel vasto Stato (circa quattro volte la Francia), che sono favorevolissime. Poi si è parlato delle condizioni che farebbe quel Governo ai coloni italiani, condizioni che sono pure ottime. Però, non possedendo sulle Amazzoni tutte le ottime cognizioni e relazioni che possediamo sul Paraguay, onde iniziare i lavori per l’impianto di una seconda colonia, si è deciso di inviare, a spese della Società, colonizzatrice una commissione di medici, ingegneri ed industriali per visitare quei luoghi. L’on. Gavotti, gentilmente, ha offerto per tale commissione il passaggio di gita e ritorno gratuito ed in prima classe. S.E. il Governatore, fin da ora ha indicato alla Società Colonizzatrice tre punti per fondarvi tre colonie, due agricole nei siti di Parintina ed Itaco Altera, ed una pastorile sul Rio Branco. Si è pregato, intanto, il nostro Ministero degli Esteri, con nota del 22 andante a darci consiglio e quelle notizie che fossero a sua cognizione”. *La Colonizzazione nel Brasile* in “Corriere di Catania”, 27 maggio 1898.

*le il Regio Governo deve dare piena attuazione. Così –commenta Mingo– come la Società colonizzatrice rispetta le leggi dello Stato ed agisce conformemente, si spera che il Regio Governo non ostacoli l’impresa e rispetti la legge sull’emigrazione; non gli si domandano per i membri della Società maggiori garanzie di quelle che abbiano gli altri cittadini del Regno, come diritti concessi dalle leggi stesse. Del resto, la Società non ha punto bisogno di accordi ed altro da parte del Regio Governo, può se stessa soddisfare anche ad un eventuale rimpatrio, il quale sicuramente non avverrà mai con piacere degli amici e dispiacere dei nemici della Società colonizzatrice<sup>25</sup>.*

Tempestivamente informato dell’accaduto, De Stefano Paternò tentava anch’egli di reagire provocando una seduta straordinaria della Società Italiana

---

<sup>25</sup> *La Colonizzazione nel Brasile* in “Corriere di Catania”, 27 maggio 1898.

Sociedad”, y recuerda que “el mismo Ministro de Asuntos Exteriores” en lo referente a la iniciativa, declaró:

*El Real Gobierno no apoya a la Sociedad porque la considera como una operación de iniciativa privada y no la obstaculiza antes que nada porque no cree que sea oportuno tratándose de una Sociedad que se mueve sobre bases sólidas, y en segundo lugar porque no podría hacerlo puesto que existe una ley sobre la emigración a la que el Real Gobierno tiene que dar plena actuación. Así –comenta Mingo– como la Sociedad colonizadora respeta las leyes del Estado y actúa en conformidad, se espera que el Real Gobierno no impida la operación y respete la ley de emigración; no se les pide para los miembros de la Sociedad mayores garantías de las que gozan los demás ciudadanos del Reino, como derechos concedidos por las mismas leyes. Por otra parte, la Sociedad no necesita otros acuerdos con el Real Gobierno, ella misma puede hacerse cargo de posibles repatriaciones, que seguramente nunca sucederán con el placer de los amigos y el pesar de los enemigos de la Sociedad Colonizadora.*

Informado a tiempo de lo acontecido, De Stefano Paternò intentó reaccionar motivando una sesión extraordinaria de la Sociedad Italiana de Mutuo Socorro<sup>26</sup> para ganar solidaridad. Efectivamente, el 30 de junio de 1898, la asamblea aprobó, con 400 firmas recogidas una por una, una nota que, publicada por la prensa

local, fue de inmediato enviada a Italia por vía consular:

*Los italianos domiciliados y residentes en Asunción del Paraguay –se lee en el documento– informados por los periódicos de esta ciudad, que ha habido una polémica entre el Corriere de Catania y la Sociedad Colonizadora Ítalo Americana, y habiendo leído juicios erróneos llegados al Gobierno de Italia, han sentido el deber de convocarse en un encuentro en la sede de la Sociedad Italiana de Mutuo Socorro, para solemnemente afirmar: 1. Que el Gobierno Paraguayo, con avisado espíritu de progreso y justicia, dictó leyes liberales para todos los extranjeros, garantizándoles la vida y la propiedad, siempre demostrando hacia la Colonia italiana una preferencial y leal simpatía; 2. Que el pueblo paraguayo, educado hacia los nobles sentidos de la amabilidad latina, templado y bueno ofrece generosamente a todos los pueblos hospitalidad y amistad con desinteresada bondad de ánimo; 3. Que el clima es saludable y las enfermedades endémicas son casi desconocidas; 4. Que el hombre honrado, trabajador y ahorrador siempre ve cumplidos sus esfuerzos con el éxito, con el provecho y la recompensa; 5. Que los productos del país pueden encontrar fácil y libre conexión para llegar a los importantes mercados del Plata a través de las grandes arterias fluviales, río Paraguay y río Paraná. 6. Que en nombre de un ideal de hermandad aún más franco entre el pueblo paraguayo y el*

di Mutuo Soccorso<sup>26</sup> per ottenere solidarietà. Ed in effetti, il 30 giugno 1898, l'assemblea del sodalizio approvava, con ben 400 firme raccolte ad una ad una, una nota che, pubblicata dalla stampa locale, veniva subito spedita in Italia attraverso le vie consolari:

*Gli Italiani domiciliati e residenti in Assunzione del Paraguay –si legge*

<sup>26</sup> Scrive Riccardo Torresi: "Nel 1870, appena conclusa la Guerra contro la Triplice Alleanza, un gruppo di italiani –per volere di Francesco Valletti diede vita all'associazione chiamata "Unione e Benevolenza", che l'8 settembre dell'anno successivo divenne "Società Italiana di Mutuo Soccorso". I fondatori erano 83 e la finalità erano quelle di "aiutare reciprocamente, a livello materiale e morale, gli italiani residenti in Paraguay". Ispirati dalle omonime Società presenti nei paesi limitrofi, questi sodalizi promuovevano l'istruzione e la cultura italiana tra i soci e tra i loro figli, secondo quelli che erano i mezzi sociali disponibili. Giuseppe Garibaldi fu eletto per acclamazione presidente onorario, ma il primo presidente fu Francesco Badano. Questa società fu la prima ad ottenere dal Governo paraguaiano la personalità giuridica. Era formata da soli uomini e da subito divenne centro nevralgico della Comunità italiana che stava in quegli anni aumentando. Concedeva fondi, sussidi e pensioni agli italiani bisognosi con il placet di un "ispettorato dei malati" che valutava la reale situazione dei richiedenti. Politicamente, aveva all'interno tre correnti: una garibaldina, una mazziniana e una monarchica. Il 7 giugno del 1885 venne collocata la prima pietra della casa sociale e dopo due anni di lavoro sorse un'elegante costruzione, dotata di ampio salone. L'inaugurazione avvenne il 18 settembre del 1887. Vennero qui organizzati conferenze, concerti, feste e, dal 1910, anche proiezioni cinematografiche. Per le Comunità di italiani che vivevano in altre città diverse da Asunción, come a Concepcion, Villarrica o Pilar, furono costituite sedi distaccate. Si veda **R. Torresi**, *L'Emigrazione Italiana in Paraguay*, Tesi di laurea Università di Perugia, anno accademico 2009-2007, pp. 68 e segg.

nel documento– *informati dai giornali di questa città, che hanno riportato una polemica sorta fra il Corriere di Catania e la Società Colonizatrice Italo Americana, ed avendo letto dei giudizi erronei pervenuti al Governo d'Italia, hanno sentito il dovere di convocarsi in Comizio nella sede della Società italiana di Mutuo Soccorso, per solennemente affermare: 1. Che il Governo Paraguayo, con avveduto spirito di progresso e di giustizia, dettò leggi liberali per tutti gli stranieri, garantendone la vita e la proprietà, dimostrando sempre verso la Colonia Italiana una preferente e leale simpatia; 2. Che il popolo Paraguayo, educato ai nobili sensi della gentilezza latina, mite e buono offre generosamente a tutti i popoli ospitalità ed amicizia con disinteressata bontà di animo; 3. Che il clima è salubre e le endemie sono quasi sconosciute; 4. Che l'uomo onesto, lavoratore ed economo vede*



*La sede della Società Italiana di Mutuo Soccorso ad Assunzione.*

*italiano, la assemblea recoja votos unánimes y sinceros para la prosperidad de ambos, basados en las recíprocas relaciones de amistad entre los dos gobiernos a los que manda un caluroso y respetable saludo.*<sup>27</sup>

Mientras tanto, en Paraguay, se concluyó el proceso por alta traición contra el Ministro Decoud, que era el principal patrocinador del proyecto colonizador siciliano, y De Stefano Paternò por fin logró que aceptaran su propuesta. El 24 de junio de 1898 obtuvo la aprobación del Gobierno y el 1 de julio siguiente, con publicación del 29 de julio de 1898, las Cámaras representativas transformaron la propuesta del Ejecutivo en ley del Estado, preparando los medios financieros para la ejecución<sup>28</sup>. Fue, así, concedida a la Sociedad Colonizadora Ítalo Americana la extensión de 50 leguas de tierra correspondientes a 89.300 hectáreas a elegir alrededor de la costa del río Paraguay al sur de la Capital, a condición de que se colonizaran las tierras con 30 familias por cada legua cuadrada. De Stefano Paternò se comprometió a llevar al primer grupo de colonos dentro de los seis meses desde la fecha de la firma del contrato. Por otra parte, el Gobierno entregó a los colonos las primeras quince o dieciséis leguas de tierra en una o más partes, y más adelante, cuando la Colonia asumió caracteres permanentes y definitivos, se entregó el resto. Se estableció particularmente que la transferencia definitiva de propiedad de las tierras se llevaría a cabo cuando en el territorio se establecieran 30 familias por cada legua cuadrada concedida. Los colo-

*sempre coronati i suoi sforzi dal successo, ritraendone adeguata ricompensa; 5. Che i prodotti del paese possono trovare facile e libero sfogo per giungere agli importanti mercati del Plata per mezzo delle grandi arterie fluviali, Rio Paraguay e Rio Paraná. 6. Che in omaggio ad un ideale di fratellanza ancor più schietta tra il popolo paraguayano e l'italiano, l'Assemblea fa voti unanimi e sinceri per la prosperità d'entrambi, basati sulle reciproche amichevoli relazioni fra i due governi ai quali invia un caldo appello e un ossequiente saluto*<sup>27</sup>.

Nel frattempo, in Paraguay, si era concluso con assoluzione il processo per alto tradimento contro il Ministro Decoud che era il principale sponsor del progetto colonizzatore siciliano e, De Stefano Paternò riuscì finalmente a fare accettare la sua proposta. Il 24 giugno 1898 ebbe il benestare del Governo e l'1

<sup>27</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay... cir.*, pp 18-19.

luglio successivo, con pubblicazione del 29 luglio 1898, le Camere rappresentative tramutarono la proposta dell'Esecutivo in legge dello Stato, approntando i mezzi finanziari per l'esecuzione<sup>28</sup>. Fu, così, concessa alla Società Colonizzatrice Italo Americana la estensione di 50 leghe di terra corrispondenti ad 89.300 ettari, da scegliersi lungo la costa del fiume Paraguay a Sud della Capitale, con l'obbligo di colonizzare le terre con 30 famiglie per ogni lega quadrata. De Stefano Paternò si impegnava a portare il primo gruppo di coloni entro sei mesi dalla data di firma del contratto. Il

<sup>28</sup> Si trattava di una legge speciale che derogava parzialmente alla legislazione vigente. Una disposizione emanata nel 1872 da Salvador Jovellanos, aveva, infatti, previsto la gratuita cessione delle terre agli stranieri, al fine di ripopolare il Paese e la prima legge organica sull'immigrazione, del 1881, emanata da Bernardino Caballero, istituendo il *Dipartimento dell'Immigrazione*, aveva confermato la cessione gratuita, ad ogni immigrante con famiglia, di 16 "varas cuadradas", ovvero 12 ettari di terra coltivabile, abitazione, materiale utile al lavoro e animali, con il beneficio degli alimenti per sei mesi. Nel 1885, però, la legge era stata derogata, riducendo di molto i vantaggi e, più tardi nel 1903, i requisiti previsti per gli immigranti sarebbero divenuti: un'età inferiore ai 50 anni, la condizione professionale di agricoltore, industriale, artigiano, meccanico, professore o ingegnere ed il contributo di 50 pesos oro per gli immigranti che giungevano da soli ed una aggiunta di 30 pesos d'oro per ciascun adulto presente in famiglia. Si veda R. Torresi, *L'Emigrazione Italiana in Paraguay*, Tesi di laurea Università di Perugia, anno accademico 2009-2007..

Governo, dal canto suo, avrebbe consegnato ai coloni le prime quindici o sedici leghe di terra in una o più frazioni, e più avanti, quando la Colonia avesse assunto caratteri permanenti e definitivi, avrebbe consegnato il resto. Si stabiliva, in particolare che il trasferimento definitivo in proprietà delle terre sarebbe avvenuto quando sul territorio si fosse stabilizzate 30 famiglie per ogni lega quadra concessa. I coloni, che avevano l'onere di pagare il viaggio fino a Buenos Aires, avrebbero, infine, avuto, a carico del Governo, la prosecuzione fino a destinazione.<sup>29</sup>

Così, il giorno seguente l'approvazione della legge, De Stefano Paternò, dopo aver telegrafato in Italia: "*Contratto approvato, parto scegliere terre, attendete telegramma vostra partenza*", sollecitò il Comitato Centrale di Catania a mandargli i soldi necessari per il viaggio e le eventuali operazioni di primo impianto.

<sup>29</sup> G. Romero, *Informes sobre Colonias "Trinacria" y "Nueva Italia"*, presentados al Ministerio de Relaciones Exteriores, el 12 de Abril 1909 ...cit, p. 6.

La nuova richiesta di denaro scatenò furibonde polemiche perché una parte dei soci sostenne che già questi capitali erano stati forniti e i soci non avevano mezzi sufficienti per altri conferimenti. L'avv. Battaglia La Rosa, in particolare, che per decidersi a partire aspettava soltanto la notizia che il governo paraguaiano approvasse la legge, spinse i soci ragusani a tutelare i propri interessi raggiungendo il Paraguay il più presto possibile.

De Stefano Paternò non voleva nessuno tra i piedi, e, temendo le intenzioni degli avversari, dopo aver atteso per alcune settimane l'arrivo dei capitali, il 6 agosto, decise di mettersi in viaggio verso Sud, portandosi appresso l'Ispettore Generale delle Colonie in Paraguay, Emanuele Bogarin e il Direttore della Colonia Nazionale, l'italiano Enrico Traversi, entrambi veneti e autorevoli membri della Società Italiana di Mutuo Soccorso di Asunción. Da Humaità reiterò telegraficamente l'invito a spedirgli denari; ma non ottenne rispo-

nos que tenían la obligación de pagar el viaje hasta Buenos Aires obtendrían por cuenta del Gobierno, la prosecución del viaje hasta el destino. Así, al día siguiente de la aprobación de la ley, De Stefano Paternò, después de haber telegrafado a Italia: "*Contrato aprobado, marchó elegir tierras, atiendan telegrama vuestra salida*", solicitó al Comité Central de Catania que le mandaran el dinero necesario para afrontar el viaje y las operaciones provisionales del primer asentamiento. La nueva solicitud de dinero azuzó furibundas polémicas, puesto que una parte de los socios afirmaba que estos capitales ya habían sido repartidos y los socios no tenían recursos suficientes para otras asignaciones. Concretamente, el abogado Battaglia La Rosa, que esperaba solamente la noticia de aprobación de la ley por parte del Gobierno paraguayo, impulsó a los socios ragusanos a negarse a mandar más dinero y a tutelar cada uno sus propios intereses, asegurando su llegada a Paraguay cuanto antes.

De Stefano Paternò no quiso que nadie se entrometiera, y, temiendo las intenciones de los adversarios, después de haber esperado durante algunas semanas la llegada de los capitales, el 6 de agosto, decidió salir de viaje hacia el sur, acompañado por el Inspector General de las Colonias en Paraguay, Emanuele Bogarin, y el Director de la Colonia Nacional, el italiano, Enrico Traversi, ambos *veneti* y acreditados miembros de la Sociedad Italiana de Mutuo Socorro de Asunción. Desde Humaitá reiteró telegráficamente la solicitud para que le enviaran el dinero; pero no recibió respuesta. Según lo que afirma en su relato, después

de dieciséis días volvió a Asunción con la propuesta al Gobierno para comprar una gran extensión de doce leguas cuadradas de tierra, en las riberas del río Paraguay, en el Departamento de Villeta, en las localidades denominadas Yaguaretecuá, Tacuatí, Itá Ibaté y Lomas Valentinas, y –como él mismo refiere– las autoridades paraguayas emprendieron enseguida negociaciones con los 36 propietarios, campesinos y ganaderos, ya instalados en las tierras elegidas para la prevista indemnización<sup>30</sup>.

Por otra parte, el abogado Paolo Battaglia La Rosa, supone otra versión de los hechos, según la que De Stefano Paternò habría permanecido muy poco en el Departamento de Villeta, estuvo el tiempo suficiente para localizar áreas que, por la riqueza de los lugares y la cantidad de los asentamientos humanos, serían difíciles de adquirir salvo a precios muy altos a los que el Gobierno paraguayo no tenía la menor intención de enfrentarse. En realidad –siempre según la versión de Battaglia La Rosa– De Stefano localizó en el norte de Asunción, en el distrito de Rosario, una gran extensión de terreno a seis millas del río Paraguay cuyo único terrateniente resultaba ser el señor Vincenzo Nogués, con el que el jefe de los sicilianos ya habría llegado a un acuerdo en el que recibía un importante impuesto sobre el precio de indemnización que el Gobierno paraguayo habría tenido que erogar<sup>31</sup>.

Enormes críticas, en la misma dirección vinieron del cotidiano *La Democracia, diario de la tarde*, que en la editorial, escribió textualmente:

sta. Secondo il suo racconto, tornò ad Asunción dopo sedici giorni con la proposta al Governo di comprare una grande estensione di dodici leghe quadrate di terra, sulle rive del fiume Paraguay, nel Dipartimento di Villeta, nelle località denominate Yaguaretècua, Tacuati, Itá Ibate e Lomas Volentinas, e –come lui stesso riferiva– le autorità paraguaiane intrapresero subito trattative con i 36 proprietari, agricoltori ed allevatori, già insediati sulle terre prescelte per il previsto indennizzo<sup>30</sup>.

L'avvocato Paolo Battaglia La Rosa, invece, più tardi avrebbe ipotizzato un'altra versione dei fatti, secondo la quale, De Stefano Paternò sarebbe stato ben poco nel Dipartimento di Villeta, appena il tempo necessario per localizzare aree che, per la ricchezza dei luoghi e la quantità degli insediamenti umani, sarebbe stato ben difficile riuscire ad acquistare se non a prezzi altissimi che il

governo paraguaiano non aveva alcuna intenzione di sborsare. In realtà –sempre secondo la versione di Battaglia La Rosa– De Stefano Paternò, ancor prima del suo viaggio a Sud di Asunción, aveva già individuato a Nord, nel distretto di Rosario, una grande estensione di terreno distante sei miglia dal fiume Paraguay il cui unico proprietario risultava il sig. Vincenzo Nogues con il quale il responsabile del progetto, o qualche esponente del governo, avrebbero già avuto un accordo per ricevere una corposa tangente sul prezzo di indennizzo da erogare<sup>31</sup>. Critiche feroci, nella medesima direzione, erano giunte pure dal quotidiano *La Democracia, Diario de la Tarde* che, nell'editoriale, scriveva testualmente:

“*La compra de la tierra del señor Nogués al precio convenido de 2.500 pesos oro la legua, para la colonia*

<sup>30</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cir.*, pp

<sup>31</sup> P. Battaglia La Rosa, *La vera storia della Colonia Trinacria*, “Gli Italiani in Paraguay”, Asunción, 14 settembre 1899,



*Immagine del  
Dipartimento  
di Villeta con il  
fiume Paraguay*

“La compra de la tierra del señor Nogués al precio convenido de 2.500 pesos oro la legua, para la colonia siciliana, se ha prestado a censuras y murmuraciones acres, diciéndose que hasta por muchos años las tierras por esas alturas no valdrían el precio ajustado, relativamente fabuloso. El público ha visto en la adquisición de tierras, el último negocio con que corona su administración el General Egusquiza, y al señor Nogués, el elemento de despojo al escuálido tesoro nacional de un centenar de miles de pesos... Los mejores campos de pastoreo que son los únicos que representan valor y de fácil transacción no alcanzan hoy los precios conseguidos por el señor Nogués por su tierra de labor. Si el negocio ilícito no fuera el que precedió al contrato, otro procedimiento hubiera adoptado el gobierno para obtener la propiedad del señor Nogués... El precio de 2.500 pesos oro por legua se aceptó a ojos cerrados porque envolvía el mercantilismo gubernativo... Negocio escandaloso, pero lucrativo de esta clase, sólo es compatible con personas que no tienen repugnancia a la corrupción y al vicio social y que están acostumbradas a explotar el filón de la miseria y la avaricia de los gobernantes paraguayos. La compra de la tierra del señor Nogués es el último negocio del gobierno expirante”<sup>32</sup>.

Cualquiera que fuera la verdad de los hechos, el caso fue que efectivamente los propietarios de las tierras asignadas en el sur de Asunción, solicitaron sumas elevadas, que el Gobierno se negó a pagar, produciendo así un nuevo estado de *impasse*.

*siciliana, se ha prestado a censuras y murmuraciones acres, diciéndose que hasta por muchos años las tierras por esas alturas no valdrían el precio ajustado, relativamente fabuloso. El público ha visto en la adquisición de tierras, el último negocio con que corona su administración el General Egusquiza, y al señor Nogués, el elemento de despojo al escuálido tesoro nacional de un centenar de miles de pesos... Los mejores campos de pastoreo que son los únicos que representan valor y de fácil transacción no alcanzan hoy los precios conseguidos por el señor Nogués por su tierra de labor. Si el negocio ilícito no fuera el que precedió al contrato, otro procedimiento hubiera adoptado el gobierno para obtener la propiedad del señor Nogués... El precio de 2.500 pesos oro por legua se aceptó a ojos cerrados porque envolvía el mercantilismo gubernativo... Negocio escandaloso, pero lucrativo de esta cla-*

*se, sólo es compatible con personas que no tienen repugnancia a la corrupción y al vicio social y que están acostumbradas a explotar el filón de la miseria y la avaricia de los gobernantes paraguayos. La compra de la tierra del señor Nogués es el último negocio del gobierno expirante”<sup>32</sup>.*

Quale che fosse la verità dei fatti, in effetti, accadde che i proprietari dei terreni prescelti a Sud di Asunción, chiesero somme favolose che il Governo rifiutò di pagare, creando così un nuovo stato di *empasse*.

Secondo De Stefano Paternò, i prezzi erano lievitati anche perché già in Paraguay si era diffusa la voce dell'imminente arrivo dei siciliani; ed in effetti, già il 7 settembre 1898, il sacerdote Giarratana aveva spedito un laconico telegramma nel quale si annunciava che la prima spedizione era partita l'1 settembre da

<sup>32</sup> Editoriale senza firma, *La tierra del Señor Nogués. Último negocio del Gobierno*, in “La Democracia, Diario de la Tarde”, Lunedì 31 ottobre 1898.



Napoli con il piroscafo *Espagne* della *French Line*, diretto a Buenos Aires.<sup>33</sup>

Ed è a questo punto delle cose che De Stefano Paternò tirò fuori dal cilindro la soluzione al problema, così raccontata da lui stesso:

*Ridottesi impossibili le trattative con quei proprietari e trovandosi il vapore Espagne a pochi giorni da Montevideo, fu risoluto di scegliere subito altri siti e si pensò di andare al Nord dell'Assunzione e precisamente nel dipartimento di Rosario<sup>34</sup> La urgenza del caso, trovandomi quasi alla vigilia dello sbarco, non ammise discussione, acconsentii, e col dottor*

<sup>33</sup> Secondo ciò che riferisce De Stefano Paternò, lo stesso sacerdote Giarratana, il 15 settembre gli aveva indirizzato una lettera nella quale gli scriveva: "Compiango lei, o mio ottimo amico, che dovrà ricevere una spedizione così fatta, povera di mezzi e costituita da uomini che si odiano, parlano male di tutto e di tutti e per tanti mesi mi hanno tenuto in un vero inferno. Puglisi e Battaglias furono la sventura della gente che parti, e mentre io benedico Dio che di essi mi liberai, prego per la sua pace". **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 21.

<sup>34</sup> Il testo di De Stefano Paternò in realtà dice testualmente "a Sud dell'Assunzione e precisamente nel Distretto di Rosario" Deve però trattarsi di un semplice errore della scrivente perché Rosario si trova a Nord di Asunción.

*Bertoni Mosè, illustre agrario, il 28 settembre partimmo per Rosario, e visitando la vastissima proprietà del signor Nogues Vincenzo, ne addivenni per l'acquisto di 19 leghe.<sup>35</sup>*

L'acquisto delle terre, quindi, secondo questa versione. sarebbe stato deciso ed effettuato in un solo giorno, quello stesso previsto per l'arrivo dei coloni siciliani a Buenos Aires. In tale brevissimo lasso di tempo, De Stefano Paternò avrebbe compiuto un'impresa che non gli era riuscita nei tre mesi trascorsi dall'approvazione della legge di colonizzazione. Sappiamo, in realtà, da un intervento in Parlamento del Ministro degli Esteri De Coud, che già da tempo il Governo era in contatto con il signor Vincenzo Nogues e che l'acquisto delle terre del Dipartimento di Rosario era già stato ampiamente trattato nella Capitale. Mancava soltanto il benessere del concessionario che tempestivamente

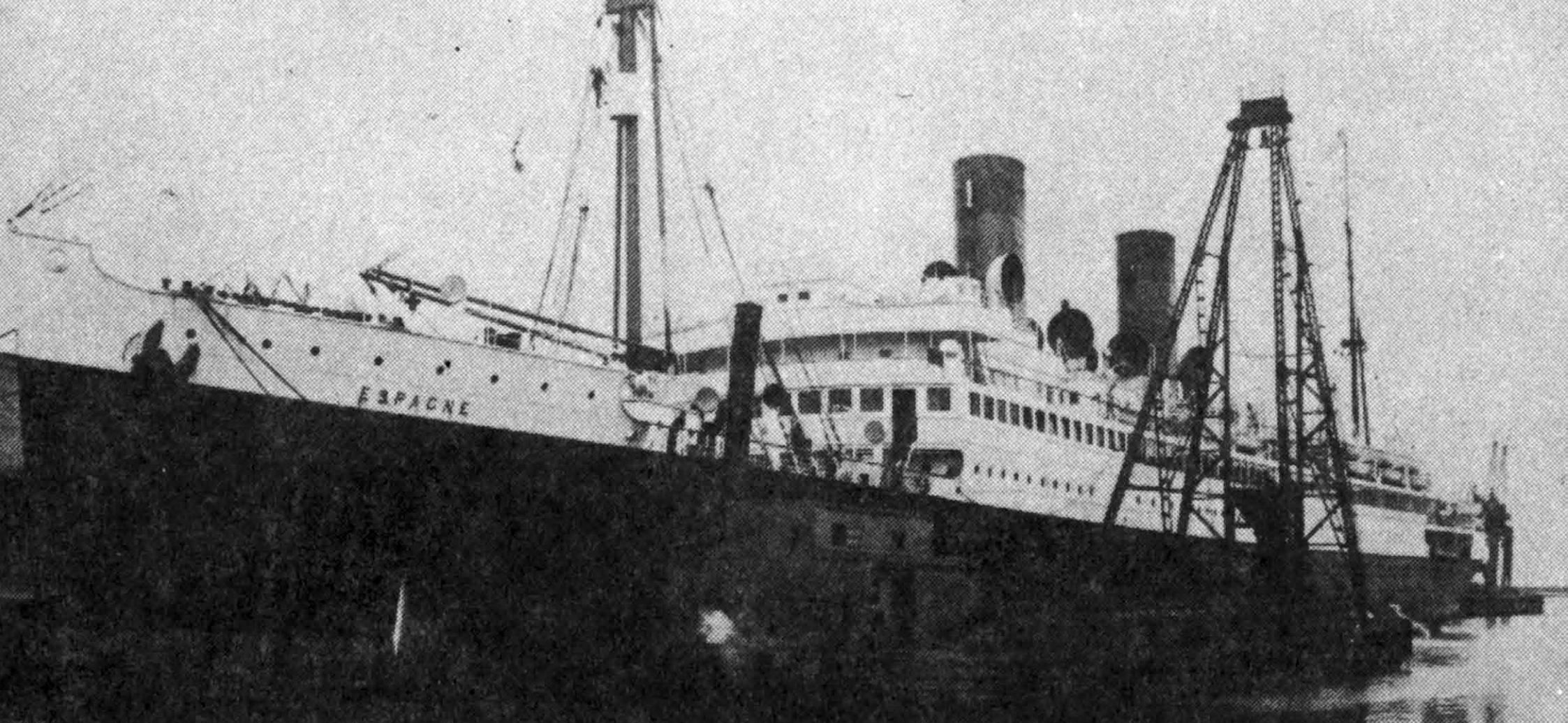
<sup>35</sup> **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 22.

Según De Stefano Paternò, los precios también subieron porque ya en Paraguay se había divulgado la noticia de la inminente llegada de los sicilianos; y efectivamente, ya el 7 de septiembre de 1898, el sacerdote Giarratana había enviado un lacónico telegrama en el que se anunciaba que la primera expedición había zarpado el 1 de septiembre de Nápoles con el buque de vapor *Espagne* del *French Line*, rumbo a Buenos Aires<sup>33</sup>.

A partir de ese momento De Stefano Paternò sacó a relucir la solución del problema y relataba lo siguiente:

*Siendo restringidas las posibilidades de negociación con aquellos propietarios y encontrándose el vapor Espagne a pocos días de su llegada a Montevideo, se ha tenido que elegir de inmediato otros sitios, por eso se optó ir hacia el norte de Asunción y concretamente en el departamento de Rosario. La urgencia del caso, casi encontrándome a la víspera del desembarque, no admitía réplica alguna, con lo que acepté, y junto al doctor Moisés Bertoni, ilustre agrario, el 28 de septiembre fuimos a Rosario<sup>34</sup>, y al visitar la extensa propiedad del Sr. Nogues Vincenzo, le propuse 19 leguas para su transacción<sup>35</sup>.*

Por lo tanto, según esta versión, la adquisición de las tierras fue dispuesta y llevada a cabo tan sólo en un día, la misma jornada en la que se previó la llegada de los colonos sicilianos a Buenos Aires. En tan poco tiempo, De Stefano Paternò cumplió una hazaña que no consiguió



*Il Piroscalo "Espagne" della French Line,  
in una foto del 1909*

giunse dopo la brevissima visita di De Stefano Paternò sui luoghi. E che la visita fu davvero breve lo conferma il fatto che il giorno seguente il professionista siciliano era già di ritorno ad Asunción, impegnatissimo ad attrezzare la Colonia. Così raccontava:

*Nella capitale, reduce coll'illustre agronomo prof Bertoni dalle terre pertinenti al signor Vincenzo Nogues, e soddisfatti ambedue della fertilità di quella vasta regione, salubre, ricca di prezioso legname e di alberi fruttiferi, lavoravo per fornire*

*i magazzini della colonia di generi alimentari, di attrezzi da cucina, di petrolio ecc. ecc., obbligandomi personalmente per oltre 20.000 franchi in simili compre e facendo inoltre un contratto per l'acquisto di vacche, di bovi, di carrette, cavalli e quant'altro poteva occorrere per l'impianto della numerosa Colonia*<sup>36</sup>.

Sono queste, più di altre, le circostanze che innescarono nei coloni l'ombra del sospetto sull'intera vicenda e che gli procurarono una ridda di accuse da cui egli, in realtà, non seppe difendersi fino in fondo, se non giustificando che l'acquisto era stato fatto in maniera così precipitosa a causa dell'urgenza generata dall'imprudenza dei soci di essere partiti all'improvviso, senza un suo preciso ordine.

Se De Stefano Paternò era comunque riuscito a far funzionare la macchina organizzativa per l'identificazione

<sup>36</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 26.

del sito e per la prima attrezzatura di sopravvivenza, non sembra fosse stato altrettanto solerte nel predisporre l'accoglienza. I coloni, giunti a Buenos Aires il 3 ottobre, con quattro o cinque giorni di ritardo rispetto al previsto, non trovarono immediato trasbordo per Asunción perché –secondo la versione del De Stefano Paternò– il piroscafo *Villafranca* che avrebbe dovuto prendere a bordo i siciliani, non potendo attendere, era partito lasciando i malcapitati al porto di Buenos Aires per giorni, in balia di se stessi. Il giornale *La Patria degli Italiani* e l'Agenzia giornalistica argentina *Havas*, avuta contezza dell'evento, ci diedero sotto a stigmatizzare e, con grande rilevanza, offrirono ai lettori la lacrimevole notizia che 237 coloni siciliani (ma secondo altre fonti erano almeno 50 in più<sup>37</sup>), erano stati abbandonati al porto di

<sup>37</sup> Scrive Genaro Romero che a destinazione arrivarono 249 coloni, ma che tra Buenos Aires ed Asunción, avevano interrotto il viaggio almeno 50 persone. G. ROMERO, *Informes sobre las colonias "Trinacria", "Nueva Italia"...cit.*, p. 7.

lograr durante los tres meses anteriores a la aprobación de la ley de colonización. En realidad, sabemos que hubo una intervención en el Parlamento por parte del Ministro de Relaciones Exteriores Decoud, que ya desde hacía tiempo el Gobierno estaba en contacto con el Sr. Vincenzo Nogués y que la transacción de las tierras del Distrito de Rosario ya había sido negociada ampliamente en la Capital. Faltaba simplemente la aprobación del representante, quien llegó a tiempo tras la breve visita que De Stefano hizo a dichos lugares, se trató de una visita relámpago, lo asegura el hecho de que al día siguiente De Stefano ya estaba de vuelta en Asunción ocupadísimo en preparar la Colonia. Así contó:

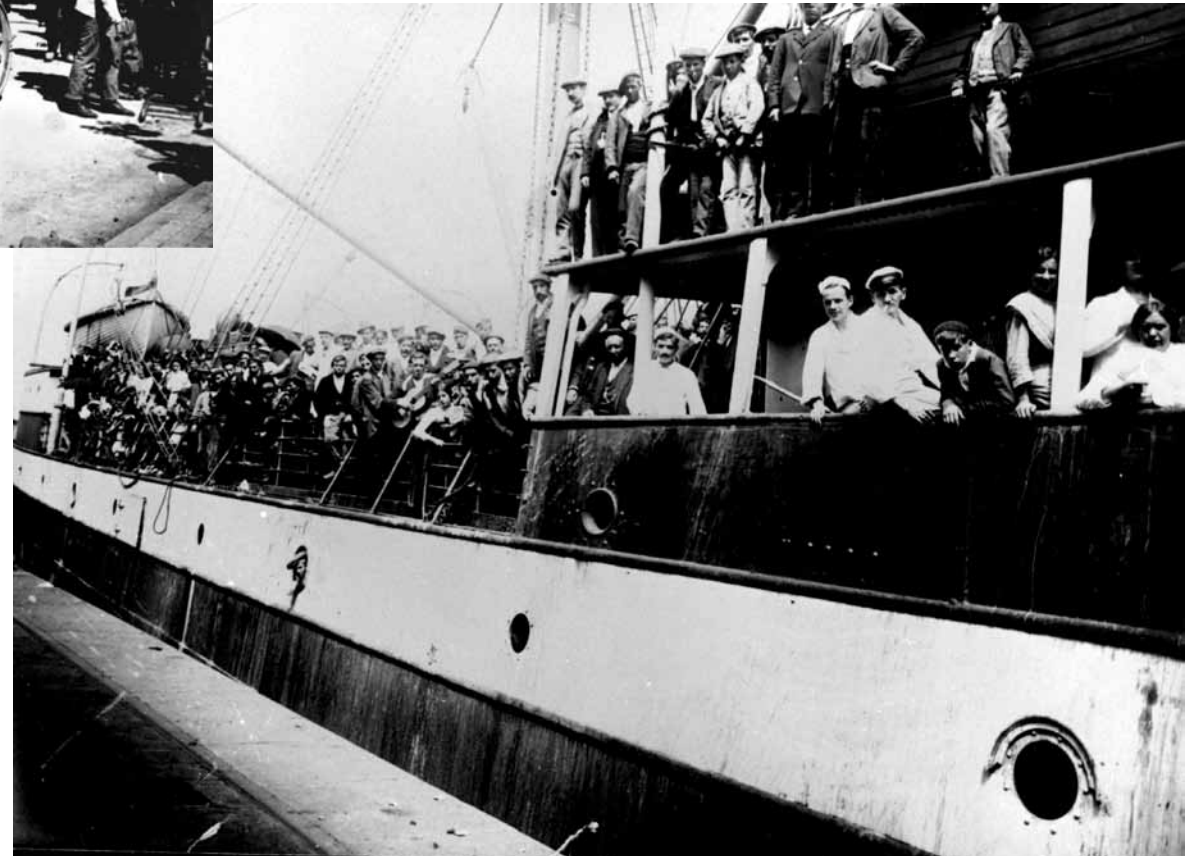
*En la capital, recién llegados con el ilustre agrónomo Prof. Bertoni desde las tierras del Sr. Vincenzo Nogués, y ambos conformes con la fertilidad de aquella extensa región, saludable, rica en apreciada madera y en árboles frutales, trabajaba para abastecer los almacenes de la colonia de productos alimenticios, de utensilios de cocina, de petróleo, etc., etc., comprometiéndome personalmente por más de 20.000 francos en semejantes compras y además haciendo un contrato para la adquisición de vacas, bueyes, carretas, caballos y todo lo necesario para la implantación de la numerosa Colonia*<sup>36</sup>.

Fueron sobre todo estas, las circunstancias que llevaron a los colonos a sospechar de los acontecimientos y que les proporcionaron mu-



*Sbarco di emigranti a  
Buenos Aires a fine '800.*

chas acusaciones de las que él, en realidad, nunca supo defenderse, sino justificándose de que la adquisición se hubiera llevado a cabo impetuosamente a causa de la imprudencia de los socios que se habían marchado repentinamente, sin una precisa orden suya. Si De Stefano Paternò logró de todas maneras poner en marcha la máquina organizadora para la identificación del emplazamiento y los primeros recursos de supervivencia, no parece que tuvo la misma diligencia en predisponer la acogida. Los colonos que llegaron a Buenos Aires el 3 de octubre, con cuatro o cinco días de retraso según lo previsto, se encontraron sin un transbordo inmediato para Asunción porque –según la versión de De Stefano–, el buque de vapor *Villafranca*



Buenos Aires da “*un faccendiere senza scrupoli*”<sup>38</sup>.

De Stefano Paternò tentò ancora di difendersi dando pubblicità, attraverso la stampa argentina e paraguaiana, dei contatti da lui predisposti con un'agenzia che era stata incaricata dell'accoglienza. E la documentazione di tali contatti riproduceva fedelmente nella sua *Relazione*<sup>39</sup>. Anche questo, tuttavia,

<sup>38</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp 22-23.

<sup>39</sup> Scrive De Stefano Paternò. “ Fra gli attacchi più ingiusti, non solo a me fatti, ma eziandio al Paraguay, l'egregio dottor Cittadini, direttore de *L'Italia al Plata* così scriveva in data 5 ottobre 1898: *Dobbiamo ad onor del vero riconoscere che l'avv. De Stefano Paternò, residente nel Paraguay, aveva preveduto e provveduto al sollecito trasbordo e all'assistenza di questa prima spedizione d'immigranti. Fino dal 20 settembre u.p.da Asunción egli aveva scritto ai fratelli Castorina, via Almirante Brow 2199, affidando loro l'incarico di rappresentarlo all'arrivo degli emigranti dell'Espagne, di andare a riceverli, di assisterli, di provvedere al loro trasbordo. Difatti appena giunto il vapore francese, i fratelli Castorina si presentarono a bordo e si misero a intiera disposizione del signor Caldarera, esercente le funzioni di vice presidente della Società Colonizzatrice e medico della Colonia. I fratelli Castorina hanno tuttora disponibili i fondi necessari per disimpegnare l'incarico loro affidato dall'avv. Di Stefano Paternò. Ieri mattina poi giungeva da Asunción del Paraguay un telegramma dell'avv. De Stefano del tenore seguente : Ai Flli Castorina B.Aires. Ritorno dalla campagna, un abbraccio fraterno ai bene arrivati. Fateli imbarcare domani sul vapore Adamo. Rispondete telegraficamente.- e di rimando i f.lle Castorina: Coloni ricambiano fraterni saluti. Tutti bene. Domani partiranno. Il domani 6 ottobre partirono e il giorno 7 così scriveva l'autorevole giornale l'Italia al Plata: Assistemmo ieri alla partenza del vapore Villafranca al cui bordo trovavansi i 237 coloni dell'impresa De Stefano Paternò. I flli Castorina e il sig U. Adamo, con premura affettuosa diressero*

servì a poco perché gli organi di stampa in Sud America e in Italia, e persino l'on. Edoardo Pantano, in un intervento al Parlamento italiano, ripresero la notizia, deplorando<sup>40</sup>.

Ci vollero ben 10 giorni dallo sbarco a Buenos Aires, prima che i coloni siciliani toccassero la terra di Asunción, durante i quali, come parecchi di loro ammisero, fu dato fondo a quel gruzzolo di denaro che avevano portato e che avrebbe dovuto essere impiegato per l'impianto della Colonia<sup>41</sup>. Comunque fossero andate le cose, tuttavia, quel che è certo è che, a Buenos Aires, gli aspiranti coloni non ebbero giorni di svago e di serenità. Il clima nel gruppo continuava ad essere molto teso e coloro che prendevano le difese di De Stefano Pa-

*l'imbarco dei coloni e il caricamento del numeroso e voluminoso equipaggio. All'atto di lasciare gli ormeggi, tutta quella gente dalle maschie fisionomie trovavasi disposta in ordine sulla tolda e sulle murate. Nei loro aspetti brillava la gioia. Proruppero in caldi evviva all'Argentina e al Paraguay. G. De Stefano Paternò, Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp 23-24.

<sup>40</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 25.

<sup>41</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 27.

que tenía que recibir a bordo a los sicilianos, no pudo esperar y partió dejando a los desafortunados en el puerto de Buenos Aires durante días, dejándolos totalmente desamparados. El periódico “La Patria de los Italianos” y la Agencia periodística argentina “Havas”, enterados del acontecimiento, comenzaron a acusar a De Stefano Paternò y, con gran destaque, ofrecieron a los lectores la lamentable noticia de que 237 colonos sicilianos (pero según las fuentes había que añadir otros 50 más), fueron abandonados en el puerto de Buenos Aires por “un manipulador sin escrúpulos”.

De Stefano Paternò intentó defenderse a través de la prensa argentina y paraguaya, haciendo propaganda de los contactos que él predispuso con una agencia ítalo argentina a quienes dio el encargo de la acogida. Y la documentación de dichos contactos la reproduce fielmente en su *Informe*. Sin embargo, tampoco esto sirvió, porque los órganos de prensa en Sudamérica y en Italia, e incluso el distinguido Edoardo Pantano, en una intervención en el Parlamento italiano, divulgaron el evento deplorándolo.

Pasaron 10 días desde que desembarcaron en Buenos Aires, antes de que los colonos sicilianos pisaran la tierra de Asunción, durante los que, como muchos de ellos declararon, se gastaron todos los ahorros que disponían para la instalación de la Colonia. A pesar de todo, lo seguro es que, en Buenos Aires, los aspirantes colonos no tuvieron días de distracción y serenidad. El clima en el grupo continuaba siendo muy tenso y los que tomaban la defensa de



ternò erano in grande difficoltà di fronte alle evidenti disfunzioni della macchina organizzatrice. Secondo la relazione del 1909 di Genaro Romero, ripresa dallo studio di Jorge V. Ríos Rivela, discendente da una delle famiglie della prima spedizione, una cinquantina di persone non continuarono il viaggio e decisero di stabilirsi, alcuni a Buenos

De Stefano Paternò tenía que enfrentar a las inmensas dificultades producidas por los irreparables errores de la máquina organizadora. Según el Informe de 1909 de Genaro Romero, reproducido en la tesis de Jorge V. Ríos Rivela, descendiente de una de las familias de la primera expedición de emigrantes, unas cincuenta personas no siguieron el viaje y decidieron quedarse, algunos en Buenos Aires y otros en Asunción<sup>42</sup>. Entre los que se quedaron en la ca-

*Il trasbordo di valige e bauli nel porto di Buenos Aires.*



Aires ed altri ad Asunción<sup>42</sup>. Tra coloro che si fermarono nella capitale paraguayana ci furono il vicepresidente della Società Colonizzatrice, dott. Giuseppe Caldarera di Catania che ad Asunción si sarebbe affermato, con grande visibilità<sup>43</sup> e la famiglia sciclitana di Carmelo ed Ignazia Causarano, i cui figli sarebbero divenuti famosi costruttori<sup>44</sup>. Le 249 persone che, invece, arrivarono a destinazione –afferma Romero– non avevano un capitale complessivamente superiore a settanta mila franchi<sup>45</sup>

Quel che a noi resta di quei momenti è, tuttavia, solo la descrizione enfatica con la quale De Stefano Paternò racconta l'arrivo ad Asunción, il trasferimento verso l'interno e la prima giornata di Colonia:

*La mattina del 15, rividi i nostri nel porto di Assunzione –scriveva De Stefano nella Relazione– la festa fu cordialissima, indimenticabile, giacchè i governanti, i cittadini di tutte le classi, gli italiani colà domiciliati, i salesiani con la banda musicale del collegio, li ricevettero con rara ed affettuosa ospitalità, ed in quel giorno magnifico, nell'armonia fraterna di due popoli, io vidi solennizzato il patto dell'alleanza d'Italia nostra col Paraguay. Al domani, accompagnati da S.E. il Ministro delle Finanze e da onorevoli deputati, sbarcammo nel porto di Rosario. Colà attendevano numerose carrette e molti cavalli; si intraprese una marcia ordinata e la sera dello stesso giorno la bandiera d'Italia, con quella del Paraguay, sventolavano in una regione nominata Ñanducuà. Ivi sta una grande casa, con un vasto magazzino che fu sufficiente di tutti accogliere comodamente, s'intende di quella comodità*

pital paraguayana, estaban el vicepresidente de la Sociedad Colonizadora, Dr. Giuseppe Caldarera, de Catania, que en Asunción llegó a ser una figura muy conocida<sup>43</sup>, y la familia de Scicli de Carmelo e Ignazia Causarano, cuyos hijos llegaron a ser famosos constructores<sup>44</sup>. Las 249 personas que, sin embargo, llegaron a destino –afirma Romero– no disponían en total un capital superior a setenta mil francos<sup>45</sup>. Lo que nos queda sin embargo, de aquellos momentos es sólo la descripción enfática con la que De Stefano Paternò narró la llegada a Asunción, el traslado hacia el interior y el primer día en la Colonia:

*La mañana del 15, volví a ver a nuestros compatriotas en el puerto de Asunción –De Stefano relató en el Informe–, fue un recibimiento muy cordial, inolvidable, ya que los gobernadores, los ciudadanos de todas las clases, los italianos allá domiciliados, los salesianos con la banda musical del colegio, los recibieron con una singular y cariñosa hospitalidad, y en aquel día magnífico, en la armonía fraternal de dos pueblos, yo vi solemnizado el pacto de la alianza de nuestra Italia con el Paraguay. Al día siguiente, acompañados por S.E. el Ministro de Hacienda y por distinguidos diputados, desembarcamos en el puerto de Rosario. Allí esperaban numerosas carretas y muchos caballos; se emprendió una marcha ordenada y por la tarde del mismo día la bandera de Italia, junto a la del Paraguay, ondearon en una región denomi-*

<sup>42</sup> G. Romero, *Informes sobre Colonias "Trinacria" y "Nueva Italia"*, presentados al Ministerio de Relaciones Exteriores...cit, p. 7.; V. Ríos Rívela, *Percepción de los descendientes italianos asentados actualmente en el lugar sobre el origen y proceso de fundación de la Colonia Trinacria, hoy distrito de Gral. Aquino, Departamento de San Pedro, Paraguay*, Tesi di laurea 2008, p. 26.

<sup>43</sup> Si veda il medaglione biografico riportato in appendice.

<sup>44</sup> Si veda il medaglione biografico riportato in appendice.

<sup>45</sup> G. Romero, *Informes sobre Colonias "Trinacria" y "Nueva Italia"*, presentados al Ministerio de Relaciones Exteriores...cit, p. 7.

nada Ñanducuá. Allí hay una vivienda muy grande, con un amplio almacén que acogió a todos cómodamente, entiéndase una comodidad relativa, propia de una nueva región colonial. La mañana del 17 inauguré los almacenes, dispuse el matadero, ordené darse medio kilo de carne por día para cada uno, un cuarto de pasta de harina de trigo y veinte galletas.<sup>46</sup>

Poco antes del atardecer, frente a las familias convocadas y vestidas para la ocasión con trajes de ceremonia, el jefe de la Colonia, anunció que como lo establecía solemnemente el Estatuto, el nombre de dicha ciudad sería “Trinacria” y daba el cargo a Mario Sciacca Torrisi de levantar junto a las banderas italiana y paraguaya el antiguo emblema de la Gorgona de tres piernas, símbolo del resurgimiento siciliano.



*La Gorgone a tre gambe:  
simbolo della Trinacria.*

*relativa che possiamo dire provvidenziale in una nuova regione coloniale. La mattina del 17, inaugurai i magazzini, disposi il macello, ordinai a ciascuno darsi mezzo chilo di carne per giorno, un quarto di pasta di farina di granone e venti gallette.<sup>46</sup>*

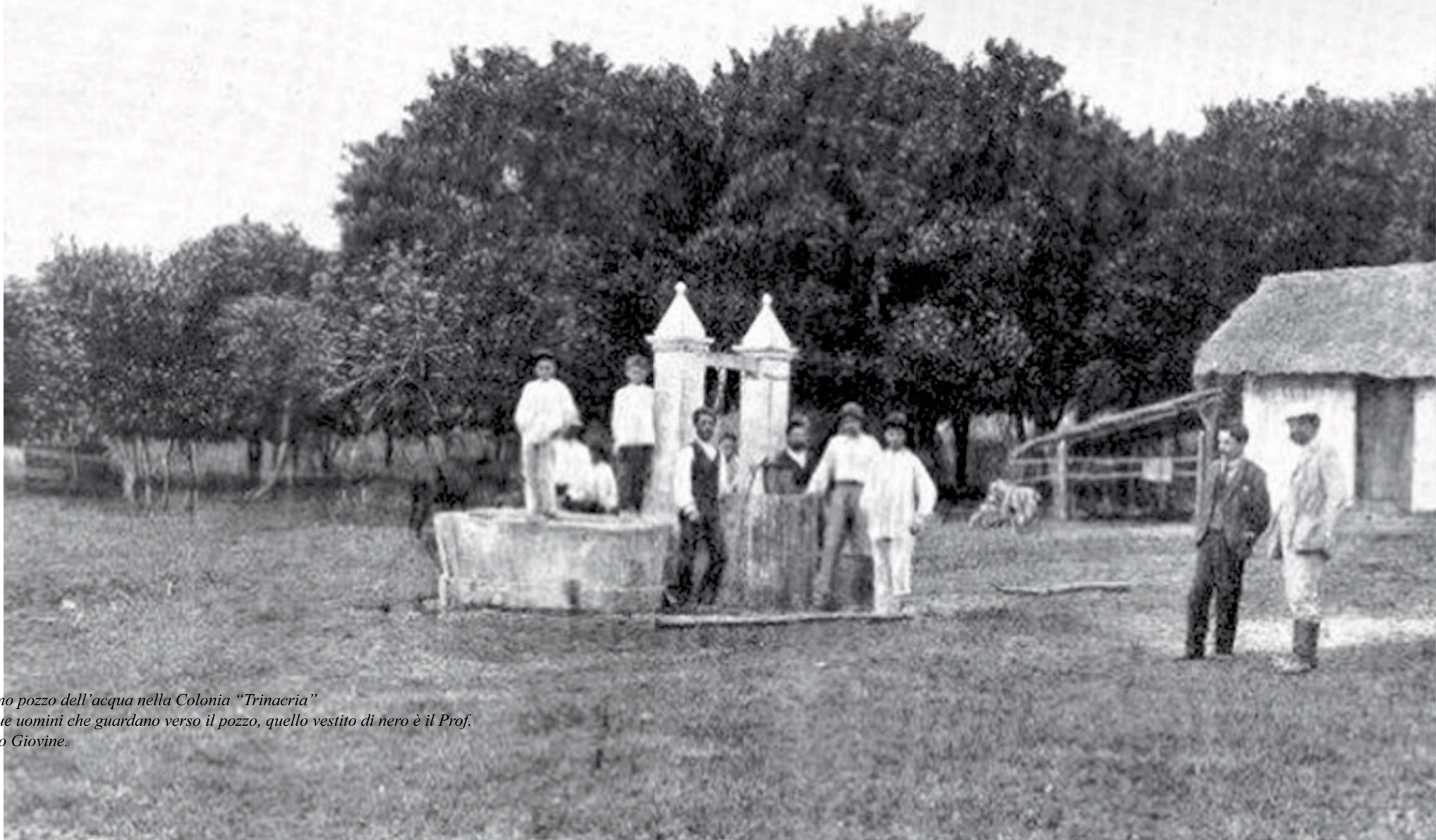
Nel tardo pomeriggio, poco prima del tramonto, di fronte alle famiglie, convocate e vestite per l'occasione con gli abiti da cerimonia, il capo della Colonia annunciava che, come solennemente sancito dallo Statuto, il nome della condanna città sarebbe stato “Trinacria” e dava incarico a Mario Sciacca Torrisi di innalzare accanto alle bandiere italiana e paraguaya l'antico vessillo della Gorgone a tre gambe, simbolo del Risorgimento siciliano.

<sup>46</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, pp. 26-27.



## CAPITOLO SECONDO

### *La Colonia Trinacria*



*Il primo pozzo dell'acqua nella Colonia "Trinacria"  
Dei due uomini che guardano verso il pozzo, quello vestito di nero è il Prof.  
Angelo Giovine.*

Más allá de la retórica, la primera disposición logística de las familias fue realmente desalentadora. No hubo más remedio que disgregar los núcleos familiares en dos lugares diferentes del mismo almacén, en los que provisionalmente los hombres estaban separados de las mujeres, a quienes se les solicitó ayuda para mejorar las condiciones de los alojamientos y cortar la leña en la cercana mancha arbórea para construir otras viviendas y abastecer a los hogares. Se dispuso a todos abastecerse del único pozo de agua, que se encontraba cerca del almacén y satisfacer las necesidades corporales en áreas delimitadas al margen del centro de acogida.

El agua del pequeño pozo no fue suficiente para más de trescientas personas, ni se atendieron las insistentes súplicas de De Stefano Paternò de abastecerse de las aguas de un lago que se encontraba en las proximidades, por temor a que el agua fuera malsana, y además el agua que se encontraba cerca de la selva, fue inaccesible para los colonos por la creencia de que la selva estaba poblada de animales feroces. Por lo tanto fue necesario proceder inmediatamente a la excavación de otro pozo, que fue hecho prontamente por los mismos colonos, y que logró por fin zanjar la primera necesidad hídrica. Quedaba, aún, el problema más importante, el de la promiscuidad que, por más que se realizó una pronta disposición de 26 alojamientos efectivos, en los que se alojaron de la mejor forma 86 hombres, 6 mujeres y 12 niños, seguía ocasionando serios percances. De Stefano formó un equipo de trabajo con 100 hombres para cortar la leña necesaria para la construcción de otras viviendas y abrir las pistas transitables hacia la selva y el río. Aún así, ocho familias, después de los primeros dos días de incomodidad, decidieron que

Al di là della retorica, la prima sistemazione logistica delle famiglie era davvero sconcertante. Era stato gioco forza smembrare i nuclei familiari in due ambienti separati di un unico grande magazzino nei quali erano stati provvisoriamente divisi gli uomini dalle donne, con l'invito a tutti di provvedere in modo pionieristico a sistemare gli altri ricoveri esistenti ed a tagliare la legna nella vicina macchia arborea per costruire altre case e fare scorta per i focolari. Era stata data disposizione a tutti di approvvigionarsi d'acqua dall'unico pozzo, posto a breve distanza dal magazzino e di soddisfare i bisogni corporei in aree delimitate ai margini dello spiazzo d'accoglienza.

L'acqua del piccolo pozzo non poteva, tuttavia, essere sufficiente per più di trecento persone, né i ripetuti inviti di De Stefano Paternò ad approvvigionarsi anche da un vicino lago venivano accolti per paura che l'acqua fosse malsana, e quella, pure esistente nella

vicina foresta, veniva dai coloni ritenuta impraticabile per la falsa credenza della presenza di animali feroci. Si rendeva quindi necessario procedere immediatamente allo scavo di un altro pozzo che, praticato fulmineamente dagli stessi coloni, riuscì finalmente a tamponare il primo fabbisogno idrico. Il problema più grosso restava, però, quello della promiscuità che, per quanto alleggerito dalla veloce sistemazione dei 26 ricoveri esistenti, dove vennero sistemati alla meglio 86 uomini, 6 donne e 12 fanciulli, continuava a procurare seri disagi. De Stefano Paternò formò un gruppo di lavoro di 100 uomini per tagliare la legna necessaria alla costruzione di altre case ed aprire le piste carrabili verso la foresta e verso il fiume. Otto famiglie, tuttavia, dopo i primi due giorni di disagio, decisero che la sistemazione provvisoria era intollerabile e, pur non staccandosi dalla Società, capitanate dall'avvocato Giorgio Puglisi Frasca, con infinite polemiche,

si spostarono a Villa di Rosario, in attesa di tempi migliori. Altri, invece, decisero spontaneamente di abbandonare la Colonia e cercare altrove il proprio destino. Tra questi, il farmacista Francesco Paolo Pappalardo di Monterosso Almo che, dopo soli due giorni, si spostò ad Asunción, tornando poi, forse, in patria<sup>47</sup>.

Quasi sollevato dalla decisione dei dissidenti e dei rinunciatari, De Stefano Paternò, in accordo con i suoi fedelissimi, scelse per l'edificazione del centro Villaggio *Trinacria* un sito ai margini del dipartimento coloniale, distante sei miglia dal porto d'imbarco sul fiume Paraguay: Santa Clara.

In tale luogo, assegnò, ma soltanto a coloro che avevano ottemperato al con-

ferimento delle quote azionarie, piccoli lotti per la costruzione delle case e per la realizzazione di campi destinati a colture sperimentali; delimitò un campo comune per l'approvvigionamento delle acque da nuovi pozzi e stabilì anche le aree destinate ad accogliere l'amministrazione, l'infermeria ed altri magazzini.

Per tutti questi impianti, occorreva, però, soldi e De Stefano diceva di non averli. Dopo la prima sistemazione provvisoria, convocò a raccolta i capi famiglia per affrontare il problema finanziario:

*Chiamai tutti –racconta– ed uno ad uno mi risposero di non possedere un centesimo per una qualsiasi spesa ed essere anche sprovvisti di strumenti di lavoro. Il denaro era stato speso tutto a Buenos Aires. Pochissimi si manifestarono nelle condizioni volute dallo Statuto, dai quali non potei riscuotere che franchi duemila, insignificanti per il soddisfo delle*

la disposición provisional era intolerable y, aunque no se separaron de la Sociedad capitaneada por el abogado Giorgio Puglisi, con infinitas polémicas, se desplazaron a Villa del Rosario, aguardando que la situación mejorara. Otros, en cambio, decidieron voluntariamente abandonar la Colonia y buscar en otro lugar su propio destino. Entre estos el farmacéutico F. Pappalardo, que después de tan sólo dos días en Santa Clara, se trasladó a Asunción, volviendo después, tal vez, a su patria<sup>47</sup>.

Casi aliviado por la decisión de los disidentes y los renunciantes, De Stefano Paternò, en acuerdo con sus más fieles seguidores, eligió para la edificación de la villa un sitio a las márgenes del distrito colonial, a seis millas del puerto de embarque sobre el río Paraguay: Santa Clara. En dicho lugar dispuso, para los que cumplieron con las cuotas accionarias, pequeñas parcelas de tierra para la construcción de las viviendas y para la realización de campos destinados a cultivos experimentales. También estableció las áreas destinadas para ubicar la administración, la enfermería y otros almacenes.

Pero, para realizar todas estas instalaciones, faltaba dinero, y De Stefano declaraba que no lo tenía. Después de la primera disposición provisional, convocó a los representantes de las familias para afrontar el problema financiero:

*Llamé a todos –declara– y uno a uno me contestaron que no disponían de un céntimo para cualquier gasto e incluso también estaban desprovistos de herramientas de trabajo. Gastaron todo el dinero en Buenos Aires. Pocos se demostraron a la altura de las condiciones*

<sup>47</sup> Al farmacista Pappalardo, De Stefano Paternò imputa le maldicenze che sul suo conto circolavano a Monterosso Almo e nella sua *Relazione* non esita a definirlo un povero di spirito "che per soli due giorni, al tempo dell'impianto della Colonia assistette al grande lavoro ...assolutamente profano per le sue attitudini di sedentarietà professionale, ripartendo tosto senza nulla aver visto, come spirito atrofizzato da prolungato letargo" Si veda in **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, Introduzione, "Ai miei conterranei".

*requeridas por el Estatuto, de los que no pude cobrar más que dos mil francos, cantidad insignificante para cumplir las obligaciones contraídas por mi persona y para el pago del personal de servicio colonial que necesitaba; y entre éstos no se encontraban ni Puglisi ni Battaglia La Rosa. Para economizar, contraté a cuatro trabajadores paraguayos a los que tuve que equipar de caballos, con un sueldo de 50 a 25 L. Instalé las oficinas de la Administración. ¿Cómo enfrentar tanto vacío económico? Convoqué a mis amigos y les comenté la alta misión que nos proponíamos en la inmensa soledad de aquella región, los animé al trabajo, a consagrarse con todas las energías y asumí la obligación de mantenerlos, de apoyarlos con la apertura de créditos hasta las producciones, es decir hasta la colocación. ¿Qué más podía hacer? No era el especulador quien hablaba así, pues nunca les pedí más que su trabajo, para su misma emancipación<sup>48</sup>.*

De Stefano Paternò de ninguna manera era un rico mecenas, y sobre todo no consideramos que quisiera gastar dinero propio sin recibir ningún beneficio. Aún así de alguna forma tuvo que sacar el dinero para sustentar diariamente a 237 personas, enfrentar las obligaciones asumidas con los proveedores y pagar los sueldos a los empleados. La fuerza obrera que tuvo a disposición era un recurso seguro, pero no era suficiente para ir adelante. Obviamente no queremos proponer especulaciones de ninguna clase, sin poder documentar *por acta* las afirmaciones; pero definitivamente es legítimo albergar dudas y, sobre todo, hace comprensibles aunque no justificadas, las despiadadas acusaciones

*obbligazioni da me contratte e per il pagamento del personale di servizio coloniale che avevo di bisogno; e tra costoro non si trovavano né Puglisi, né Battaglia La Rosa. Adottando tutte le economie, assoldai quattro lavoratori paraguaggi che dovetti fornire di cavalli, con un salario dalle L. 50 alle L. 25. Impiantai, comunque, gli uffici di Amministrazione. Che fare di fronte a tanto vuoto economico? Convocai i miei amici e dissi loro l'alta missione che ci imponevamo nella immensa solitudine di quella regione, li animai al lavoro, a consacrarsi con tutte le energie ed assunsi l'obbligazione di mantenerli, di aprir loro il credito sino alle produzioni, cioè sino alla loro definitiva sistemazione. Che potevo fare di più? Non era lo speculatore che così parlava, giacchè altro compenso dai lavoratori non volevo che il loro lavoro, per la loro stessa emancipazione<sup>48</sup>.*

De Stefano Paternò non era per nulla un ricco mecenate, e soprattutto non riteniamo che avesse voglia di spendere denaro proprio senza alcun ritorno. Eppure da qualche parte doveva attingere per alimentare quotidianamente 237 persone, far fronte agli obblighi assunti con i fornitori e pagare i salari ai lavoratori assunti. La forza lavoro che aveva a disposizione era certo una grande risorsa, ma non bastava da sola per andare avanti. Naturalmente non intendiamo proporre illazioni di alcun tipo, senza poter documentare *per acta* le asserzioni; ma l'interrogativo posto ci appare più che legittimo e, soprattutto, rende comprensibili, anche se non giustificabili, le feroci accuse mossegli da alcuni. E', tuttavia probabile che il capo della Colonia amministrasse a quel tempo, un contributo governativo in prestito, chiesto ed ottenuto per il primo impianto. A queste conclusioni ci portano alcune circostanze che emergeranno più avanti, quando il professionista siciliano si troverà co-

<sup>48</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, pp. 27-28.

stretto a presentare al Governo il primo bilancio, per cedere temporaneamente ad un commissario statale l'amministrazione della Colonia.

Comunque stessero le cose, tuttavia, a Santa Clara, dopo il primo assestamento, il clima delle relazioni sociali era molto migliorato. Buona parte delle incognite che avevano governato la vigilia non erano più tali e il capo della Società aveva fatto quanto era in suo potere per riacquistare la fiducia degli scettici. Era riuscito a domare persino l'avvocato Battaglia La Rosa che adesso mostrava di voler collaborare con lui. Non aveva sortito, invece, alcun effetto pacificatore con l'avvocato Giorgio Puglisi, il quale continuava ad imbonire i suoi seguaci sul fatto che le aspettative erano state tradite e che il capo era un volgare truffatore, ansioso soltanto di tutelare personali interessi. Il 22 ottobre De Stefano Paternò, utilizzando un disposto dello Statuto, minacciò il Puglisi di espulsione ed in effetti, pochi giorni dopo, riunì l'assem-

blea dei soci, che con il voto favorevole dello stesso Battaglia La Rosa, espulse l'avvocato modicano. Questi, insieme con le otto famiglie di Villa del Rosario, lasciò definitivamente la colonia per ritirarsi ad Asunción. L'espulsione di Puglisi, e l'abbandono delle otto famiglie, tra cui quelle di Pietro Fede<sup>49</sup>, dei mezzadri Ragusa<sup>50</sup> e di due dei tre fratelli La Terra Nezzolo, Michele e Giuseppe<sup>51</sup>, ebbe un

<sup>49</sup> Nella introduzione alla sua *Relazione*, De Stefano Paternò annota: "Pietro Fede nulla vide, solamente la Capitale del Paraguay, focolare di alcuni malcontenti; egli aveva avuto da me e da quell'onorevole Console d'Italia protezione ed appoggio, ma con animo debole, scoraggiato, ripartì inconsideratamente; e per giustificare tale ingiustificabile risoluzione, inventa e calunnia " Si veda in **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit* Introduzione "Ai miei conterranei".

<sup>50</sup> I mezzadri Ragusa —secondo la stessa testimonianza di Paternò— ripartirono subito per Buenos Aires dove si permisero il lusso di rifiutare l'offerta di lavoro fatta loro per il tramite di De Stefano dai fratelli Castorina, agenti marittimi e vettori di emigrazione che operavano nella capitale argentina al numero 2199 della via Almirante Brown. Si veda in **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit* Introduzione "Ai miei conterranei".

<sup>51</sup> Dice di loro De Stefano Paternò nella *Relazione*, : Le due famiglie di Michele e Giuseppe La Terra Nezzolo dovettero lasciare la Colonia perché senza intraprendere un lavoro, dicitto bocche consumavano molti generi alimentari senza pagare la croce di un quattrino; anzi si ebbero da me il condono di tutto il loro debito che ammontava ad un trecento franchi. Al dolce loro far nulla, risponde il fratello Salvatore che, attivamente lavorando, guadagna nella Trinacria non meno di duecento franchi al mese." Si veda in **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, Introduzione "Ai miei conterranei".

hechas en su contra. Sin embargo es probable que el jefe de la Colonia administrara en aquel tiempo, una contribución gubernativa en préstamo, solicitada y obtenida para realizar el primer emplazamiento. A estas conclusiones nos llevan algunas circunstancias que emergerán más adelante, cuando el profesional siciliano estará obligado a presentar al Gobierno el primer balance, para ceder temporalmente a un comisario estatal la administración de la Colonia. De todas formas, en Santa Clara, después de las primeras asignaciones, el clima de las relaciones sociales había mejorado. Gran parte de las dudas que gobernaron la vigilia dejaron de ser tales y el jefe de la sociedad hizo todo lo que estaba a su alcance para recobrar la confianza de los escépticos. Logró domar hasta al abogado Battaglia La Rosa, que a partir de aquel momento manifestaba su voluntad de colaborar con él. Sin embargo, no consiguió ningún efecto apaciguador con el abogado Giorgio Puglisi, quien seguía cautivando a sus acólitos por el hecho de que las expectativas habían sido traicionadas y que el jefe era un vulgar estafador, cuyo único afán era proteger sus intereses personales. El 22 de octubre De Stefano Paternò, valiéndose de una disposición del Estatuto, amenazó a Puglisi con la expulsión y efectivamente, pocos días después, reunió la asamblea de los socios, que con el voto favorable del mismo Battaglia La Rosa expulsó al abogado *modicano*. Este, junto a ocho familias de la misma zona de origen, dejó definitivamente la colonia y su provisional morada de Villa del Rosario para trasladarse a Asunción. La expulsión de Puglisi y el abandono de las ocho familias, entre las cuales las de Pietro Fede<sup>49</sup>, de los aparceros Ragusa<sup>50</sup> y de dos de los tres hermanos La Terra Nezzolo, Michele

y Giuseppe<sup>51</sup>, beneficiaron el humor de la Colonia<sup>52</sup>, pero engendraron nuevos bríos para otras polémicas en la prensa de la capital a la que los exiliados se dirigieron para divulgar sus opiniones sobre lo sucedido.

Battaglia La Rosa fue tachado de traidor y acusado de connivencia en las tramas especulativas. Por sugerencia de De Stefano Paternò, el mismo Battaglia La Rosa fue a la capital para tomar las defensas del grupo dirigente, ofreciendo a la prensa local un testimonio de apoyo a la dirección de la Colonia.

Se trató de una estrategia necesaria, puesto que en esos mismos días las asambleas legislativas debatieron la aprobación del contrato, cuyo consentimiento implicaba el cobro de la indemnización gubernativa al ex terrateniente Sr. Vincenzo Nogués, que tantas polémicas suscitó. Algunos parlamentarios, dirigidos por el diputado Gill, utilizaron las acusaciones de Giorgio Puglisi, para oponerse a la ratificación preconizando un inminente fracaso de la epopeya colonizadora siciliana. Las asambleas legislativas, presionadas por las polémicas, decidieron suspender la decisión y, el 9 de noviembre de 1898, el Gobierno, con una réplica escrita por el Ministro Decoud a la interpelación del diputado Gill, intentó aclarar, revelando la breve historia del asentamiento:

*El Poder Ejecutivo —escribía Decoud— para dar ejecución a la ley de concesión emanada a favor de la Sociedad Colonizadora, proporcionó al Dr. Paternò todas las medidas necesarias para visitar algunos Departamentos de la República, donde elegir tierras idóneas*

effetto benefico sull'umore dei restanti, ma generò nuove laceranti polemiche sulla stampa della capitale, a cui i fuorusciti si rivolsero per divulgare le proprie opinioni sull'accaduto. Battaglia La Rosa fu tacciato di tradimento e venne accusato di connivenza nelle trame speculative. E per questa ragione, su suggerimento di De Stefano Paternò, lo stesso avvocato ragusano si recò nella capitale per prendere le difese sue e del gruppo dirigente, offrendo alla stampa locale una personale testimonianza di sostegno alla direzione della Colonia<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Il 24 novembre 1898, il giornale *Prensa* di Asunción pubblicava una lettera firmata da Paolo Battaglia La Rosa dove si poteva leggere: *Sig. Garay, direttore della Prensa, la sua conosciuta onorabilità mi permette di chiedere di dar posto nella Prensa per la seguente dichiarazione: Venuto dalla Colonia Trinacria, per affari personali, con sorpresa grande ho inteso dire a parecchie persone che la nostra colonia non va bene; che si sta smembrando; che il presidente ivi, capo di un'associazione di malfattori, spolia, impera, toglie la libertà a tutti i poveri lavoratori. In vista di ciò devo dichiarare formalmente che la prima spedizione della Colonia Trinacria venne al Paraguay senza che ne avesse avuto notizia il nostro presidente dottore De Stefano Paternò, bensì istigati dal sig. Giorgio Puglisi che, più d'ogni altro, era ansioso di venire. Per consenso di tutti la direzione della spedizione fu affidata al dottore G. Calderera, perché egli era in Italia il vice presidente della nostra società Italo Americana, però credo che quasi nessuno dei componenti la spedizione si sarebbe posto in viaggio se io non li avessi accompagnati. Dico che non si sarebbero mossi, non per mancanza di fiducia nella persona del dottore Paternò, ma perché dovendo venire improvvisamente e senza saperlo questi, non avevano altra persona a cui*

La mossa appariva necessaria soprattutto per il fatto che in quei giorni era in discussione l'approvazione del contratto da parte delle assemblee legislative da cui dipendeva il pagamento dell'indennizzo governativo all'ex proprietario delle terre sig. Vincenzo Nogués, che tante polemiche aveva suscitato.

Era accaduto che alcuni deputati, guidati dall'onorevole Gill, utilizzando le accuse di Giorgio Puglisi, si opponevano alla ratifica preconizzando un imminen-

---

*confidarsi che me; e son tale amico della verità, che se il dottore Paternò si fosse ingannato non solamente lo confesserei ad alta voce, ma consiglierei a tutti gli amici di ritornare in Sicilia. La nostra venuta, veramente, fu sconsigliata, giacchè disordinò i piani e il nobile ideale del dott. Paternò; e son fermamente convinto che se fossimo venuti quando ci avesse chiamato, si sarebbe ottenuta la prima concessione di terra a Sud e non a Nord dell'Assunzione. E' tutta ed unicamente nostra la colpa; e se c'è alcuno che possa attribuirlo al dottore Paternò, non deve essere un cavaliere. Aspettiamo che il Governo accorri la distanza che ci separa dal Rio 6 chilometri con una ferrovia o un tran way. E' già un mese che siamo arrivati, ed in tanto breve tempo i lavoratori si sono acclimatati in modo che non si può pretendere di più. E' vero che otto o nove famiglie disertarono, ma ciò non si notò neanche perché si allontanarono il secondo giorno dell'arrivo, e vissero in Rosario col Puglisi, che rimase nella Colonia solo 2 ore, ritirandosi poi col Ragusa, che avendolo conosciuto meglio, andò in Buenos Aires, e coi Cappello, che son già pentiti di aver seguito il Puglisi... Ed ora chiedo io - Può dirsi serio e fatto con riflessione il ritiro di costui? Per chi tenga un po' di criterio può dire se ciò è corretto! G. De Stefano Paternò, Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay... cit, pp 30-31.*



colonización extranjera perjudicando los derechos de los paraguayos, pero quedaba la duda del por qué De Stefano Paternò, habiendo visitado durante mucho tiempo los lugares, no tomó en cuenta la circunstancia que a causa de la arraigada presencia de nativos, sería difícil inducir al Gobierno al consenso de una solicitud impopular e ilícita, a no ser que se negociara con precios insostenibles.

Por consiguiente es normal suponer que la primera inspección de De Stefano Paternò tuvo simplemente el objetivo de llamar la atención y al mismo tiempo facilitar una oportunidad diferente, posiblemente ya explorada desde hace tiempo, es decir la oportunidad de negociar la propuesta del Sr. Vincenzo Nogués que, aparentemente, para el Gobierno, era más conveniente, tanto bajo el perfil político como financiero. En resumen, si hubo alguna confabulación en la propuesta de adquisición de las tierras de Nogués, la mejor manera para disimularla fue sin duda mostrarla como la más conveniente respecto a las demás. Sin embargo no podemos estar seguros, porque a partir de aquél momento el Ministro Decoud hace entrar en juego al propietario de las tierras del Distrito de Rosario:

*Hizo falta entonces buscar otras tierras en localidades oportunas –continúa Decoud–. Entonces llamamos al Sr. don Vincenzo Nogués, proponiéndole la venta de sus tierras situadas en el Departamento de Rosario, éste consintió a la propuesta y enseguida avisaron al doctor De Stefano, quien, junto al doctor Bertoni, se dirigió al lugar, para comprobar que las condiciones de las tierras fueran idóneas para la Colonización<sup>54</sup>.*

te fallimento dell'impresa colonizzatrice siciliana. Le assemblee legislative, sotto i colpi delle polemiche, decidevano di sospendere la decisione e, il 9 novembre 1898, il Ministro De Coud, con una risposta scritta all'interpellanza del deputato Gill, tentò di chiarire le cose, rivelando la breve storia dell'insediamento:

*Il potere esecutivo –scriveva De Coud– per dare esecuzione alla legge di concessione emanata a favore della Società Colonizzatrice, diede al dott. Paternò le facilitazioni necessarie a visitare alcuni Dipartimenti della Repubblica, onde fare la scelta delle terre adatte della prima colonia. Ciò, giusto l'articolo 2 della legge che dispone “che per dar principio ai lavori di colonizzazione, il governo concederà una estensione da 15 a 20 leghe di terra al Sud di questa Capitale, che abbiavi facile accesso al Rio Paraguay.” Al suo ritorno, il dottor De Stefano Paternò fece al Ministero degli*

*Affari Esteri una relazione, designando per la espropriazione, terre situate nel Dipartimento di Villeta nei punti di Yaguaretecuá, Tacuati, Ità Ibate e Lomas Volentinas, con un estensione di dodici leghe quadrate. Però le terre da espropriarsi erano occupate da trentasei abitanti, tra agricoltori e allevatori. Il Governo incaricò il signor Casal, amministratore del Banco Agricolo, di recarsi sul luogo per assumere informazioni sulle condizioni dei terreni e sul loro valore. Or siccome si trattava di terreni coltivati, con stabilimenti rurali che non potevano abbandonarsi, senza cagionare gravi pregiudizi a coloro che li occupavano, e siccome si sosteneva non essere giusto che abitanti nazionali, stabiliti da gran tempo in quei luoghi, si obbligassero ad abbandonare i loro focolari per cederli ad immigranti stranieri, per quanto sia grande la buona volontà dei poteri pubblici di favorire la colonizzazione, di fronte alle ecces-*



*sive pretese dei proprietari, il governo non potè decidersi a prendere un provvedimento*<sup>53</sup>.

E fin qui, la ricostruzione di De Coud si muoveva sul piano della stretta razionalità politica tendente a giustificare pienamente la filosofia del Governo di non ledere i diritti dei paraguaiani per favorire a tutti i costi la colonizzazione straniera, ma lasciava il dubbio di come mai De Stefano Paternò, avendo visitato a lungo i luoghi, avesse sottovalutato la circostanza che per la radicata presenza di nativi, ben difficilmente avrebbe potuto indurre il Governo a soddisfare una richiesta impopolare ed ingiusta, se non a prezzi che certamente non sarebbero stati sostenibili. Era quindi un sospetto più che giustificato quello di ipotizzare che la prima esplorazione di De Stefano Paternò aveva semplicemente il compito di rendere più credibile e quindi agevole una diversa opportunità, probabilmente già

<sup>53</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 32.

esplorata da tempo: quella, cioè di trattare la proposta del signor Vincenzo Nogués che, nel confronto, sarebbe apparsa per il Governo, più conveniente, e sotto il profilo politico, e sotto il profilo finanziario. Insomma, se una qualche *combin* c'era stata nella proposta d'acquisto delle terre di Nogués, il modo migliore per dissimularla sarebbe stato quello di farla apparire migliore nel raffronto con altre. Ma di questo non possiamo avere certezze perché il Ministro De Coud solo a questo punto della vicenda faceva entrare in gioco il proprietario delle terre del Distretto di Rosario:

*Bisognò dunque cercare altre terre in località opportune –proseguiva De Coud– Allora fu chiamato il signor don Vincenzo Nogués, proponendogli la vendita delle terre di sua proprietà situate nel Dipartimento di Rosario, e alla sua risposta favorevole, fu avvisato il dottor De Stefano, il quale, insieme al dottor Bertoni, si portò sul*

Y aquí emerge una circunstancia que De Stefano ocultó. Él no fue al norte de Asunción para explorar, sino con el mandato preciso de inspeccionar las tierras de Nogués que ya fueron tratadas a nivel gubernativo y que no formaban parte expresamente del decreto legislativo dirigido a orientar la elección de Paternò hacia el sur de Asunción en las riberas del Paraguay. Las tierras de Nogués no se localizaban en el sur y sobre todo distaban unas 6 millas del río. Esta opción habría sido, por lo tanto posible, sólo con el consentimiento de De Stefano y respaldada únicamente con la comparación de otras más costosas. De hecho a Decoud no le quedaba otro remedio que preguntarse por puro artificio retórico, si:

*¿El doctor Paternò se resignaría a renunciar al derecho que le otorgaba el artículo 2 de la ley de concesión, de elegir para el establecimiento de la primera colonia, unas tierras al sur de la Capital*<sup>55</sup>?

La respuesta era más que obvia y el Ministro, recalcando la buena intención de Paternò, con complacencia declaró:

*El doctor Paternò, habiendo encontrado en las tierras de Nogués condiciones aptas y favorables para la culminación de su objetivo, y gracias también al juicio de personas expertas, no dudó en aceptar la concesión y entonces, bajo acuerdo, firmaron el contrato*<sup>56</sup>.

Aclarado así el dato histórico, Decoud presentó en el Parlamento el informe del técnico que acompañó a De Stefano, y que efectivamente presentaba las

tierras de Nogués como lugares de grandes oportunidades. Afirmaba el Dr. Bertoni:

*Que las propiedades en cuestión se denominan Ñanducú y Santa Clara, la primera empieza a una legua y media del río Paraguay. Estas son contiguas y forman un único territorio de 15 leguas de superficie y sus extensiones pueden acrecentarse, si se cree conveniente, con otra fracción de siete leguas contiguas a las primeras y pertenecientes al mismo propietario. Que estas propiedades presentan un conjunto de nivel bastante elevado, con montes casi por la mitad del territorio, y el resto campo de cultivo. Los montes disponen de mucha madera dura que se puede emplear inmediatamente, y el terreno que cubren es notoriamente muy apto al cultivo, perteneciendo a la formación avena-hierro-humífera, normalmente denominada tierra colorada, muy conocida en toda la República como la mejor. Que el campo de cultivo es muy bueno para el ganado, ofreciendo al mismo tiempo importantes parcelas de tierra cultivables y adecuadas a distintos cultivos de campo. No existen terrenos pantanosos o pedregosos, u otros terrenos inútiles, a excepción de dos o tres pequeños pantanos, que son útiles al ganado durante la sequía.*

*Que tienen unas vías accesibles y se pueden trazar en poco tiempo, a bajo costo, calles hacia todas las direcciones. Las colinas y los montes se encuentran por toda la superficie del terreno, y no presentan tramos accidentados. Hay varios*

*luogo, per studiare se le condizioni delle terre si prestavano alla Colonizzazione*<sup>54</sup>.

E qui emerge una circostanza che De Stefano aveva taciuto. Egli non si reca a Nord di Asunción per un nuovo giro esplorativo, ma con il mandato preciso di andare a vedere le terre di Nogues che erano state già trattate in precedenza al livello governativo e che non erano comprese nel dettato legislativo rivolto espressamente ad orientare la scelta di De Stefano Paternò a Sud di Asunción, sulle rive del Rio Paraguay. Le terre di Nogues non erano a Sud e soprattutto distavano 6 miglia dal fiume. Quest'opzione sarebbe stata quindi possibile solo con il consenso di De Stefano Paternò e giustificabile soltanto nel confronto con altre più onerose. In effetti, a questo punto, De Coud, per puro artificio retorico, era costretto a chiedersi:

<sup>54</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 33.

*Si sarebbe il dottor Paternò rassegnato a rinunciare al diritto che gli conferiva l'articolo 2 della legge di concessione, di scegliere per lo stabilimento della prima colonia delle terre al Sud della Capitale?*<sup>55</sup>

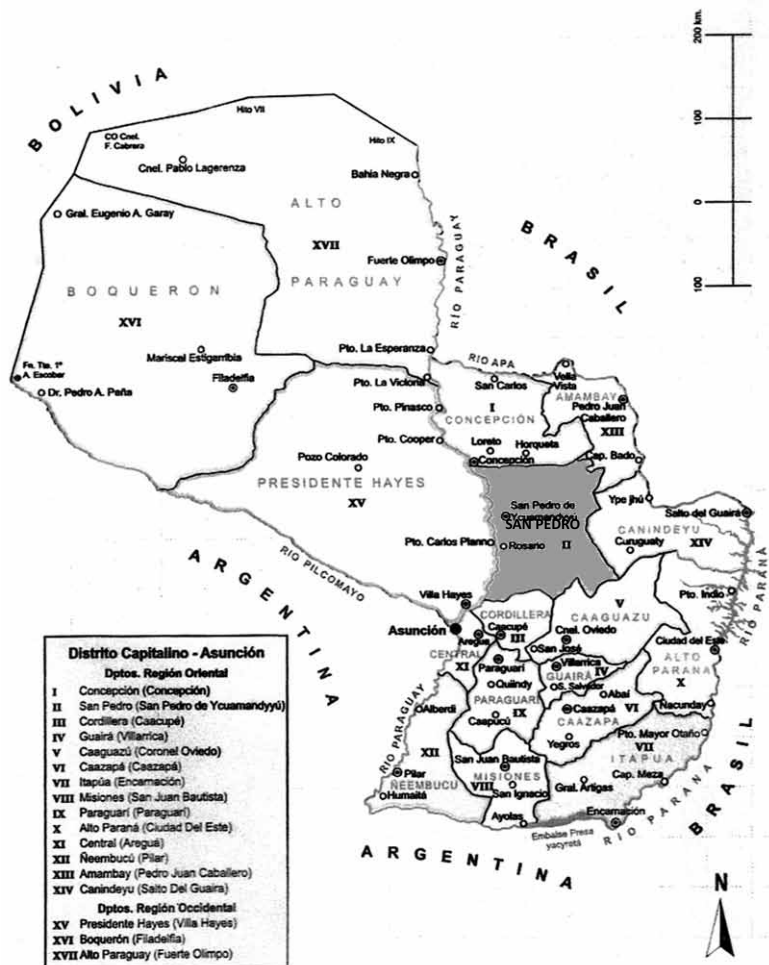
La risposta era naturalmente più che scontata e il Ministro, rimarcando la buona disposizione d'animo del suo interlocutore, con soddisfazione dichiarava:

*Il dottor Paternò, avendo trovato nelle terre di Nogues il concorso di tutte le condizioni favorevoli per il conseguimento del suo scopo, e dietro anche il parere di persone competenti, non fece difficoltà ad accettare la concessione e allora, di accordo, fu firmato il contratto*<sup>56</sup>.

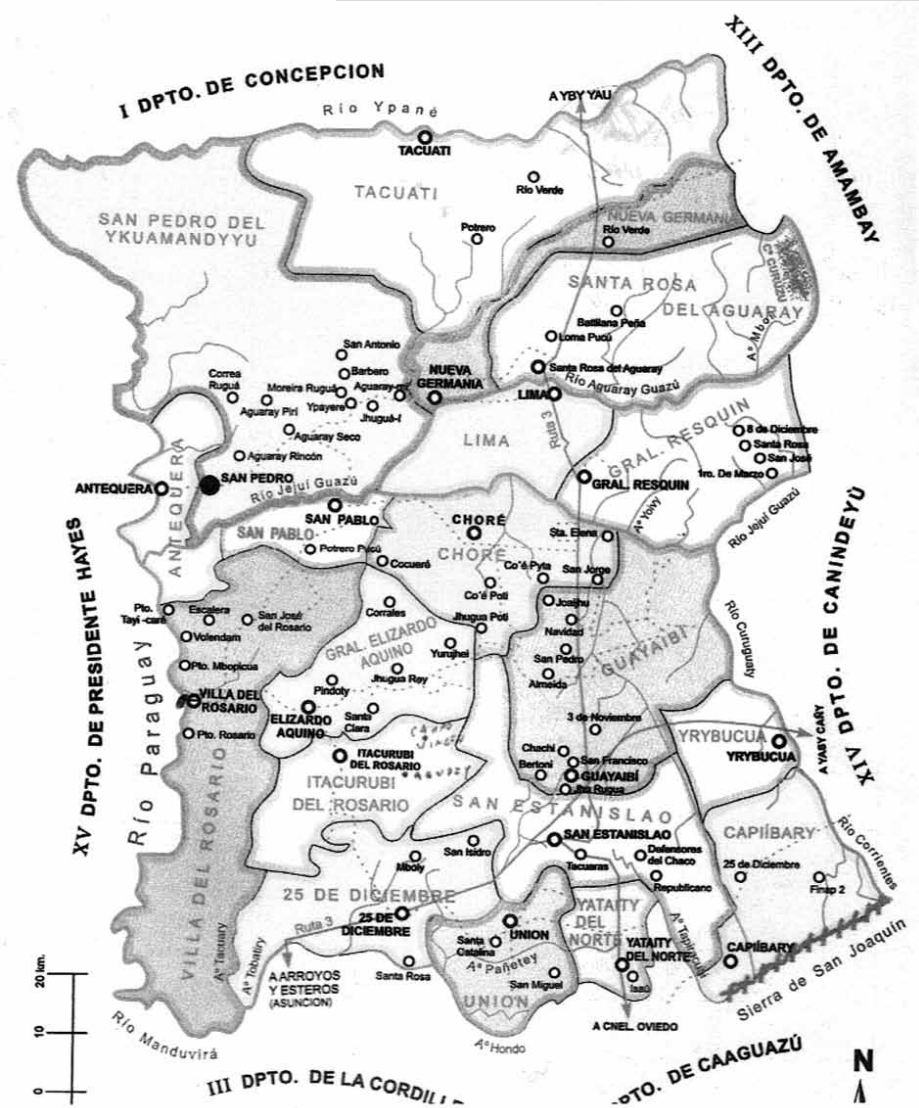
Acclarato così il dato storico, De Coud introduceva la relazione del tecnico accompagnatore che naturalmente

<sup>55</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 34.

<sup>56</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 34.



La localizzazione geografica della Colonia "Trinacria"



*manantiales, y en la mayoría del territorio se encuentra agua a poca profundidad. Es notorio que haya poca existencia de riachuelos y cursos de agua, siendo el único el “Cuarepoti”, que atraviesa una parte del terreno. Pero esta es una carencia común a todos los terrenos altos ubicados en la proximidad del río, ya que es conocido que sólo en el interior del país hay muchos riachuelos de lecho elevado. En síntesis, estos terrenos son idóneos para una colonización y la expropiación es muy conveniente para el doctor Paternò, puesto que es sumamente importante resolver urgentemente las necesidades, y estos campos son apropiados para una ocupación inmediata, procediendo en fin y en breve tiempo a la construcción de los alojamientos y de otras instalaciones<sup>57</sup>.*

Con todos estos elementos, presentados a los diputados, *por acta*, en un tono conciliador, justificante, el técnico gubernamental imponía disipar las dudas sobre la “particularidad” de la elección. Decoud se preparó a sacar las conclusiones, agregando sus propios motivos de conveniencia y señalando a los colegas los méritos del Sr. Nogués que además de la cesión de estas grandes riquezas, estaba dispuesto a aplicar un mayor descuento sobre el precio de venta concertado:

*La propiedad –concluyó Decoud– consta de una superficie de 19 leguas y se encuentra a una legua y media del río Paraguay, compuesta por los asentamientos de Santa Clara, Ñanducú, Obrajo y Huguapoi, con varias casas de material y cubiertas de paja, chozas*

presentava le terre di Nogues come luoghi di grandi opportunità. Affermava il dott Bertoni:

- *Che le proprietà in questione sono denominate Ñanducú e Santa Clara, la prima cominciando a una lega e mezza dal Rio Paraguay. Esse sono contigue e formano un solo corpo di 15 leghe di superficie e la loro estensione può accrescersi, se si crede conveniente, con un'altra frazione di sette leghe contigue alle prime e appartenenti allo stesso proprietario.*
- *Che queste proprietà presentano un insieme di livello abbastanza elevato, coperto da monti per circa la metà, il resto tutto campo raso. I monti sono sufficientemente ricchi di legname duro che si può sfruttare immediatamente, e il terreno che coprono è notoriamente molto adatto alla coltura, appartenendo alla formazione aveno -ferro- umi-*

*fera, chiamata volgarmente terra colorata del monte, ben conosciuta in tutta la Repubblica come la migliore.*

- *Che il campo raso è molto buono per il bestiame, offrendo allo stesso tempo importanti frazioni di terra arabile e atta alle varie colture da campo. Non esistono terreni palustri o pietrosi, o altri terreni inutili, tolta eccezione di due o tre piccoli pantani, i quali tornano utili al bestiame in tempo di siccità.*
- *Che la viabilità è molto facile e si potrebbe tracciare in poco tempo, con poca spesa, delle vie in tutti i sensi. Le colline ed i monti sono sparsi per tutta la superficie del terreno, però, senza brusche accidentalità. Vi sono varie sorgenti, e quasi in ogni parte si trova acqua a poca profondità. E notevole che scarseggiano i ruscelli e i corsi d'acqua, l'unico essendo il “Cuarepoti” che attraversa una parte*

*del terreno. Questa, però, è mancanza comune a tutti i terreni alti situati in vicinanza del Rio, poiché si sa che solo nell'interno del Paese si trovano numerosi ruscelli con letto elevato.*

- *Riassumendo adunque, questi terreni sono adatti alla colonizzazione e la loro espropriazione è tanto più conveniente per il caso del dottor Paternò, sia per essere di somma urgenza il provvedere, sia perché questi campi si prestano ad essere immediatamente occupati, potendosi in esse procedere e in poco tempo alla costruzione degli alloggi e delle altre installazioni<sup>57</sup>.*

Con tutti questi elementi, mostrati ai deputati, *per acta*, nei quali, il tono rassicurante e giustificativo insieme del tecnico governativo imponeva che si dilaguassero tutti i dubbi sul “particolarismo” della scelta, De Coud si apprestava

<sup>57</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 34.

a tirare le conclusioni, aggiungendo del suo ai motivi di convenienza e additando ai colleghi i meriti del signor Nogues che nonostante la cessione di queste grandi ricchezze, era disposto a praticare un ulteriore sconto sul prezzo di vendita concordato:

*La proprietà –concludeva De Coud– consta di una superficie di 19 leghe e si trova ad una lega e mezza dal Rio Paraguay, composta degli stabilimenti di Santa Clara, Nanducù, Obrajo e Huguapoi, con varie case in muratura e coperte di paglia, capanne all'uso indiano, piantagioni di mais e mandioca, chiuse a stalla, aranceti, ecc, ecc; monti abbondanti di legname madera, di cedro, di lapacho, urundèy, petereby, pytà, ybyrà, ecc. Il prezzo per lega quadrata è di 2550 pesos in oro, equivalente a 19.000, al cambio di 760. Come concessionario del suolo e della tettoia della Villa del Rosario, il signor No-*

*de tipo hindú, plantíos de maíz y mandioca, diques y establos, naranjales, etc.; montes con abundancia de madera, de cedro, de lapacho, urundey, petereby, ybyrà pytá, etcétera. El precio por legua cuadrada es de 2.550 pesos de oro, equivalente a 19.000, al cambio de 760. Como concesionario del suelo y de la vivienda de la Villa del Rosario, el Sr. Nogués no podrá cobrar derechos de importación y exportación de las mercancías y de los productos de la Colonia, durante el término de 15 años de exención concedido a la Colonia. A pesar de todo, el Gobierno insistió para conseguir una rebaja y el Sr. Nogués lo consintió, aceptando la propuesta de 18.000 pesos oro por cada legua cuadrada. El Gobierno, durante la transacción, ha tomado en cuenta además que los asentamientos situados en el campo de Nogués, son muy provechosos para los primeros colonos, quienes, desde la llegada, tienen que enfrentar serios inconvenientes hasta que tengan una colocación definitiva. Cuando encuentren un techo que los ampare, terrenos despejados, aguas permanentes, establos, recintos, etc., se habrá dado el primer paso y al colono no le quedará más que ponerse a trabajar. Considero que la Colonización italiana es el problema más importante y más trascendente de nuestro futuro, y espero asistir próximamente, al desarrollo de un sorprendente progreso en aquellos lugares aún tan semidesiertos como Villa del Rosario, constituyendo un nuevo artífice de nuestro engrandecimiento y de nuestra civilización<sup>58</sup>.*

Decoud hizo de todo para convencer hasta a los más indecisos, pero quedaba la incógnita de

las efectivas capacidades de la comunidad siciliana a emprender el camino del desarrollo. Utilizando las catastróficas previsiones del abogado Giorgio Puglisi, que no dejó de realizar intentos para desacreditar a la Colonia y a su grupo dirigente, el diputado Gill pidió y logró que otro técnico gubernamental hiciera una inspección objetiva de los lugares, y a tal efecto, el 10 de diciembre de 1898, fue encargado el Sr. Don Carlos Santos, Director General de la Oficina de Inmigración y Colonización. El técnico acudió al lugar el 12 y 14 de diciembre (con la evidente contribución de Paternò), dio un veredicto muy favorable. No surgió ningún rechazo en la domesticada relación que pareció no tomar en cuenta que la disposición provisional de Santa Clara creaba problemas y situaciones de disgusto para muchos. A pesar de las evidentes interferencias de Paternò, merece la pena exponer por entero el largo informe, porque posee valiosas informaciones y una fotografía que difícilmente habríamos podido tener a nuestro alcance si no fuera de esta forma:

*Sr. Ministro –escribió Don Carlos Santos–, tengo el honor de presentar a V.E. el informe en el que expongo los resultados de la expedición de emigrantes a la Colonia Trinacria, de la que fui encargado, y espero que los hechos aquí expuestos, sean suficientes para desacreditar las falsas voces divulgadas últimamente sobre el estado de ésta. A mi llegada, interrogué detalladamente a los colonos sobre el género y la cantidad de los alimentos que suministran, sobre el trato disciplinal y, finalmente, sobre las condiciones especiales de la región en*

*gues non potrà riscuotere diritti per l'importazione e l'esportazione delle mercanzie e dei prodotti della Colonia, durante il termine dei 15 anni di esenzione concesso alla Colonia. Il Governo, nonostante tutto ciò, insistette per ottenere un ribasso e il signor Nogues acconsentì, accettando la proposta di 18.000 pesos –oro per ogni lega quadrata. Il Governo, nel fare l'acquisto, ha considerato anche che gli stabilimenti che trovansi nel campo di Nogues, sono molto utili per i primi coloni, i quali, al loro arrivo, devono lottare con seri inconvenienti per avere un assetto definitivo. Quando trovino un tetto che li ricoveri, terreni dissodati, più o meno scoperti, acque permanenti, stalle scinte reticolate, ecc.ecc., il primo passo è fatto e al colono non resta se non mettersi al lavoro. Considero che la Colonizzazione italiana è il problema più importante e più trascendente del nostro avvenire, e spero vedere in*

*tempo non lontano, lo svolgimento di un sorprendente progresso in quei luoghi ancora semideserti di Villa del Rosario, costituendo un nuovo fattore del nostro ingrandimento e della nostra civiltà<sup>58</sup>.*

De Coud ce l'aveva messa tutta per convincere anche i più dubbiosi. Restava, però, l'incognita delle capacità effettive della comunità siciliana ad incamminarsi sulla via dello sviluppo. Utilizzando le catastrofiche previsioni dell'avvocato Giorgio Puglisi che non lasciava nulla di intentato per gettare discredito sulla Colonia e sul suo gruppo dirigente, il deputato Gill chiese ed ottenne una ispezione oggettiva dei luoghi da parte di un altro tecnico governativo e, a tal fine, il 10 dicembre 1898, veniva incaricato il signor Don Carlos Santos, Direttore Generale dell'Officina d'Immigrazione e Colonizzazione. Recatosi sui luoghi il 12 dicembre, il 14 successi-

<sup>58</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 35.

vo, il tecnico (con l'evidente contributo di Paternò) fornì un responso assai favorevole. Non una nota negativa appariva nell'addomesticato rapporto che sembrava non accorgersi che l'assetto provvisorio di Santa Clara creava problemi e situazioni di reale disagio per molti. Nonostante le evidenti interferenze di Paternò, vale tuttavia la pena riportare per intero la lunga relazione perché fornisce preziose informazioni ed una fotografia che difficilmente potremmo altrimenti procurarci:

*Signor Ministro –scriveva Don Carlos Santos– ho l'onore di presentare a V.E. la relazione nella quale espongo i risultati della spedizione in quanto alla Colonia Trinacria, della quale fui incaricato, e spero che i fatti ivi esposti, bastino a smentire le false voci sparse ultimamente sullo stato di essa. Al mio arrivo, interrogai minuziosamente i coloni sul genere e sulla quantità degli alimenti che loro somministrano, sul trattamento*

*disciplinare e, infine, sulle condizioni speciali della regione nella quale sono stabiliti. La risposta ch'ebbi costantemente da tutti fu che essi sono soddisfatti del tenore di vita che conducono. Il loro spirito è elevato ed eccellente come lo stato sanitario. Ho potuto constatare che essi osservano la più stretta disciplina, attenendosi scrupolosamente alle disposizioni emanate dalla Direzione presieduta dal dottor Paternò. Questa Direzione è costituita da tre commissioni: la prima per l'Agricoltura, la seconda per i Lavori pubblici, la terza per l'Igiene; la prima si compone di due agronomi tecnico pratici, la seconda di due ingegneri e di un capomastro, la terza di un medico chirurgo e di un farmacista. Come già V.E. è stata informata, recentemente un gruppo composto di otto famiglie, in tutto trentacinque persone, dirette dal signor Giorgio Puglisi, sin dal loro arrivo, residendo alla Villa del Rosario, eccitarono una discordia per questio-*

*la que se establecieron. La respuesta más común fue que estaban satisfechos con el nivel de vida que llevaban. Tienen un estado de ánimo muy motivado y excelente, como asimismo el estado de salud. He podido constatar que ellos observan la más estricta disciplina, ateniéndose escrupulosamente a las disposiciones emanadas por la Dirección presidida por el doctor Paternò. Esta Dirección está constituida por tres comisiones: la primera de agricultura, la segunda de obras públicas, y la tercera de higiene; la primera se compone de dos agrónomos técnicos prácticos, la segunda de dos ingenieros y un maestro de obras, y la tercera de un médico cirujano y un farmacéutico. Como ya V.E. ha sido informada, recientemente un grupo compuesto por ocho familias, en total treintaicinco personas, dirigidas por el Sr. Giorgio Puglisi, ya desde que llegaron, residiendo en Villa del Rosario, ocasionaron una discordia por cuestiones de organización interna de la Colonia, y se negaron a someterse al reglamento social. A pesar de que este incidente haya sido considerable, no tiene tanta importancia como la que le atribuyeron al principio y su consecuencia ha sido la expulsión del instigador de la Sociedad, junto a sus seguidores, mientras que permanecieron en la Colonia 215 personas, entre las que existe la mejor concordia, todos dedicados a trabajos diferentes. Se han ejecutado hasta ahora los siguientes trabajos: en el proyecto del poblado que se llamará Trinacria, existen 26 chozas como alojamiento provisional para 86 hombres, 6 mujeres y 12 niños y una choza de 25 metros*

por 20 que servirá como depósito de fruta. En el mencionado poblado se han despejado 85 lotes de tierra, cada uno de 25 metros de ancho y largo; en ese lugar se prepararon siembras de árboles frutales para transportarlos cada uno al propio lote, apenas será efectuada la delimitación definitiva. Se designaron: una plaza de dos cuadras de extensión, una calle de un kilómetro de largo y 40 metros de ancho, otras dos de 800 metros de largo y 25 de ancho, y se excavaron 7 pozos que suministran la abundancia de una excelente agua. En el asentamiento denominado Ñanducúa, además de las construcciones preexistentes, se llevó a cabo una nueva construcción con paredes de palmeras y techo de calamina; se ha excavado otro pozo y un recinto amurallado 35 metros de largo y 15 de ancho 15 a lo largo del campo próximo.

La población en este momento cuenta con 55 hombres, 25 mujeres y 35 niños; allí hay un campo experimental de diez cuadras, todo limpio y cultivado con mandioca, frijoles, varias legumbres, trigo, plantas hortalizas, una gran vegetación, y están muy satisfechos de los resultados. Además, es apreciable el esmero con el que se dedican a las distintas industrias. Se ha instalado una fábrica de ladrillos en la que cuatro obreros trabajan asiduamente. Algunos colonos se ocupan con éxito de la fabricación del carbón de leña, y ya han producido 250 quintales, de los cuales 100 fueron transportados al puerto de Villa del Rosario, para venderlos a los vapores de línea. Se emplearon las capacidades de los menores

ni di organizzazione interna della Colonia, non volendo detto gruppo sottomettersi al regolamento sociale. Questo incidente, per quanto significativo, non ha però tutta l'importanza che gli fu attribuita al principio e la sua conseguenza fu l'espulsione dalla Società dell'istigatore, che fu seguito dai suoi partigiani, restando nella Colonia 215 persone, tra le quali esiste la migliore concordia, essendo tutte dedite a lavori diversi. Si sono eseguiti finora i seguenti lavori: nel Borgo progettato che si chiamerà Trinacria, esistono 26 capanne che servono di ricovero provvisorio a 86 uomini, 6 donne e 12 fanciulli ed una baracca di 25 metri per 20 che servirà per deposito di frutta. Nel sovraccennato borgo si sono dissodati 85 lotti di terra, ciascuno di 25 metri di larghezza e lunghezza; ivi si sono preparati seminagioni di alberi fruttiferi per trasportarli ciascuno nel proprio lotto, appena sarà effettuata

la delimitazione definitiva. Si sono designati: una piazza di due quadri di estensione, una via lunga un chilometro e larga 40 metri, due altre lunghe 800 metri e larghe 25 e si sono scavati 7 pozzi che danno in abbondanza acqua eccellente. Nello Stabilimento denominato Ñanducúa, oltre le costruzioni che già vi esistevano, se ne è costruita una nuova con pareti di palma e tetto di zingo di guardia; si è scavato un altro gran pozzo e un tagliamuro lungo 35 metri e largo 15 lungo il campo vicino. La popolazione di questo punto è costituita da 55 uomini, 25 donne e 35 fanciulli; ivi trovasi un campo sperimentale di dieci quadri, tutto dissodato e coltivato a mandioca, fagioli, altre leguminose, frumento, piante ortalizie in grande vegetazione, e del loro risultato sono soddisfatti. E' ammirevole, poi, con quanto interesse si vedono tutti dedicati alle diverse industrie. Fu impiantata una fabbrica di mattoni





*L'Aserradero Mbopicuá, tra Villa e Porto del Rosario, utilizzato dai trinacrin per la preparazione dei tronchi da trasportare sul Rio Paraguay fino ad Asuncion ed a Buenos Aires.*

*ove lavorano assiduamente quattro operai. Alcuni coloni si occupano con successo della fabbricazione del carbone di legna, e ne hanno già prodotto 250 quintali, 100 dei quali furono trasportati al porto di Villa del Rosario, per venderlo ai vapori di linea. Per utilizzare le attitudini dei minori d'ambosessi si sono adibiti alla manifattura di cesti e cappelli di foglie di palma, che sono riusciti in forma e qualità*



*accettabile, come si può vedere dal campione che ho portato per darlo al piccolo museo di prodotti nazionali. Le donne si occupano della manipolazione del cacio, alla quale sperano di dare in breve maggiore impulso; come pure sperano di mettere in ista-*

*de ambos sexos para la manufactura de cestas y sombreros de hojas de palmera, que se llevaron a cabo con una forma y calidad aceptable, como se puede ver en la muestra que traigo para otorgarla al pequeño museo de productos nacionales. Las mujeres se ocupan de la fabricación del queso, y anhelan dar un mayor impulso en breve tiempo; como al igual anhelan poner en marcha una fábrica de corderías y escobas. El horario de trabajo es de 5 a 10 a.m. y de 2 a 6 p.m.; últimamente se ha abierto una escuela mixta a la que los niños de ambos sexos acuden bajo la dirección de la maestra bachiller señorita Giovane, para recibir los beneficios de la educación primaria; y hay que esperar que cuanto antes se nombre a una persona para el aprendizaje del idioma patrio. El número de los animales de la Colonia es de 20 caballos, 80 bueyes de trabajo, 115 vacas con becerros y 60 becerros. La cantidad de víveres disponibles en los almacenes de la Sociedad es de 500 costales de galletas, 500 de maíz, 100 de fideos y 100 de guisantes. La distribución se desarrolla de la siguiente forma: cada individuo recibe diariamente  $\frac{1}{4}$  de quilo de harina de maíz, 25 galletas para los trabajadores y 18 para las mujeres y niños y además  $\frac{1}{4}$  de quilo de carne para cada persona y para cada comida, que respectivamente será a las 10 a.m. y a las 7 p.m.; dos veces por semana  $\frac{1}{4}$  de fideos y cada ocho días  $\frac{1}{4}$  de quilo de jabón para cada familia de 3 personas. A raíz de una petición presentada por todos los colonos a la Dirección, ésta deliberó que la división de los lotes tenga lugar en Santa Clara, debido a que hay mayor abundancia de*

*agua y los terrenos son más idóneos para la agricultura. El día 11 del corriente debía partir desde Ñanducú una expedición compuesta por el doctor Paternò, dos ingenieros y 30 obreros para elegir el sitio más idóneo para proceder a los trabajos preliminares y determinar las medidas definitivas de los lotes para facilitar la tarea de los agrimensores que mandará el Gobierno, a los que los colonos esperan con ansiedad. Estos Sr. Ministro son los resultados de la inspección que me han encargado y espero haber ejecutado cuidadosamente y lealmente, aprovecho esta oportunidad para repetirle nuevamente mi alta consideración<sup>59</sup>.*

Mientras el doctor Santos visitaba la Colonia y elaboraba su veredicto, los opositores que se marcharon, intensificaron las notas polémicas que algunos periódicos de Asunción se disputaban la publicación. Efectivamente Paternò se sirvió de todos sus conocidos en la Capital para que sus réplicas periodísticas fueran acogidas<sup>60</sup>. Sin embargo la inmediata divulgación de los resultados de la investigación del Dr. Santos, dio fin definitivamente a la indecisión de las instituciones paraguayas y a finales de año el Gobierno aprobó la transacción con Nogués por 18.000 pesos de oro por legua cuadrada por un valor total de 293.488 pesos de oro y 43 centavos<sup>61</sup>, convocó finalmente a De Stefano Paternò para entregarle el contrato definitivo de concesión. Fue un triunfo indiscutible y el jefe de la Colonia, tras la victoria del resultado, se apresuró a dedicarse a las operaciones de cotización y asignación definitiva de los lotes de tierra. Gracias al apoyo gubernamental, estableció que se podían asignar los lotes de tierra sólo a aquellos que

*to di funzionare una fabbrica di cordami e di scope. L'orario di lavoro è dalle 5 alle 10 a.m. e dalle 2 alle 6 p.m. ultimamente è stata aperta una scuola mista alla quale accorrono i fanciulli d'ambo i sessi sotto la direzione della maestra diplomata signorina Giovane, per ricevere i benefici dell'istruzione primitiva; ed è da sperare che quanto prima venga nominata una persona che insegni l'idioma patrio. Il numero degli animali della Colonia è di 20 cavalli, 80 bovi da lavoro, 115 vacche con vitelli e 60 vitelli. La quantità di viveri disponibile nei magazzini della Società è di 500 sacchi di gallette, 500 di mais, 100 di vermicelli e 100 di piselli. La distribuzione ha luogo nel modo seguente: ogni individuo riceve giornalmente  $\frac{1}{4}$  di chilo di farina di mais, 25 gallette i lavoratori, e 18 le donne e i fanciulli, come pure  $\frac{1}{4}$  di chilo di carne per ogni persona in ogni uno dei due*

*pasti, che hanno luogo alle 10 a.m. e alle 7 p.m.; due volte per settimana si da loro  $\frac{1}{4}$  di chilo di vermicelli e ogni otto giorni  $\frac{1}{4}$  di chilo di sapone per ogni famiglia di 3 persone. Per una petizione presentata da tutti i coloni alla Direzione, questa deliberò che la divisione dei lotti abbia luogo in Santa Clara, perché vi è maggiore abbondanza di acqua e i terreni sono più adatti all'agricoltura. Il giorno 11 corrente doveva partire da Ñanducú una spedizione composta dal dottor Paternò, due ingegneri e 30 operai per scegliere il punto più adatto per eseguire i lavori preliminari alla misura definitiva dei lotti e facilitare il compito agli agrimensores che manderà il governo e che sono attesi ansiosamente dai coloni. Questi signor Ministro sono i risultati della ispezione a me affidata che spero di avere eseguito scrupolosamente e lealmente, e profitto di questa opportunità*

*per ripeterLe le assicurazioni della mia alta considerazione*<sup>59</sup>.

Mentre il dottor Santos visitava la Colonia ed elaborava il suo responso, i fuoriusciti, però, intensificavano le note polemiche che alcuni giornali di Asunción facevano a gara per pubblicare. Naturalmente, De Stefano Paternò utilizzava tutte le sue conoscenze nella Capitale per avere ospitalità giornalistica alle repliche.<sup>60</sup> La immediata diffusione dei risultati dell'Inchiesta Santos, tuttavia, pose finalmente fine all'indecisione delle Istituzioni paraguaiane e, nell'ultimo scorcio dell'anno, il Governò approvò la transazione con De Nogues per 18.000 pesos di oro a lega quadrata per un complessivo onere di 293.488 pesos di oro e 43 centavos<sup>61</sup>, convocando, finalmente,

<sup>59</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...*cit, pp. 37-40.

<sup>60</sup> Nella *Relazione* Paternò riporta tutti gli articoli di solidarietà che ebbe in quel periodo da parte della stampa "amica" Si veda, in particolare, G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...*cit, pp. 40-45.

<sup>61</sup> Il contratto con De Nogues sarebbe stato poi firmato il 29 marzo del 1899 ed avrebbe riguardato nel dipartimento di Villa del Rosario le località: Ñanducuà, Redondo, Mandiyyusy-cué, Huguapoi; e nel dipartimento di Itacurubi del Rosario, le località denominate Yeuà-

De Stefano Paternò per consegnargli il contratto definitivo di concessione. Era un'indiscutibile vittoria e il capo della Colonia, intascato il risultato, si affrettò a dedicarsi alle operazioni di quotizzazione e di assegnazione definitiva dei lotti. Forte del sostegno governativo, stabilì che potessero ottenerli soltanto coloro che erano nelle condizioni previste dallo Statuto, e cioè quelle di aver saldato le quote azionarie e di avere capitali propri per poter intraprendere l'avviamento delle colture e la produzione. Ammise, naturalmente, qualche eccezione per coloro che, pur non possedendo sufficienti mezzi per avviare le colture, si erano portati appresso mezzadri e lavoratori in grado di sostenere i primi impianti. La quotizzazione provocò scontenti e qualche altra famiglia, che da tempo meditava il trasferimento ad Asunción, colse la palla al balzo per non accettare l'offerta

pindò, Huguarey e Santa Clara comprendenti i paraggi denominati Piray, Gairedia e Campo Virgen. G. Romero, *Informes sobre Colonias "Trinacria" y "Nueva Italia", presentados al Ministerio de Relaciones Exteriores, el 12 de Abril 1909...*cit, p 7.

respetaban las condiciones previstas por el Estatuto, es decir haber liquidado las cuotas accionarias y tener capital propio para poder comenzar la labor de los cultivos y la producción. Sin embargo hizo algunas excepciones a aquellos que, si bien no disponían de medios suficientes para invertir en los cultivos, habían traído consigo trabajadores a la altura de sostener la primera etapa de la instalación. El fraccionamiento provocó descontentos y algunas familias, que meditaban desde hace tiempo trasladarse a Asunción, aprovecharon la situación para rechazar la oferta y dejar la Colonia. También entre los asalariados, De Stefano hizo una selección y despidió a los que consideraba inadecuados para los trabajos agrícolas y que carecían de condiciones para servir a otras labores. Además, decidió apoyar a algunos artesanos que indudablemente podían encontrar en la Colonia ocasiones de trabajo y de crecimiento para sus actividades. Cuenta en su *Informe*:

*Abrí un crédito de 500 fr al herrero Abate Francesco, para aprovisionarse de todo lo indispensable para un taller y yo mismo le compré lo necesario; lo mismo hice con Salvatore La Terra Nezzolo de Ragusa a quien le proporcioné pieles de cueros por mil liras; igual a Concetto Tosi de Monterosso, a quien le consigné otras mil liras de madera y de instrumentos de serrería*<sup>62</sup>.

En cambio eran muy complejas las relaciones con el abogado Battaglia La Rosa que, en nombre de sus aptitudes intelectuales, deseaba cultivar su

parcela de tierra con mano de obra asalariada, y al mismo tiempo, pedía un cargo retribuido en la administración de la Colonia, De Stefano Paternò no tenía ni la menor intención de concederle. Conseguido el rechazo, el abogado *ragusano* contradecía los criterios con los que los lotes fueron distribuidos y recurriendo a temas de propaganda socialista, comenzó a hostigar a los aparceros y a obreros sobre su derecho a participar en la distribución de las tierras. De Stefano intentó resistir a la nueva oleada de inconformismo, apelando al Estatuto, pero sirvió poco porque la indisposición de la mayoría a colaborar con los neo propietarios lo orientó hacia una solución diferente.

*Considerando que la mayoría de los socios propietarios había llegado sin capitales, y por consiguiente, no podían emplear y mantener a los aparceros, e incluso les aconsejaban ser mantenidos con mi crédito; con la excepción de dirigir la compensación a algunos aparceros por el trabajo que habían hecho durante casi tres meses por el interés colectivo, asigné a cada uno de ellos un lote de tierra de siete salme (22 hectáreas), y les amplié también el crédito, pero dejando inalteradas las disposiciones del Estatuto que solicitan el capital al socio propietario y sólo dejándole al socio aparcero abierta una posibilidad a la emancipación por virtud de su honrada labor, según el artículo 80 del Estatuto<sup>63</sup>.*

Se consiguió así una relativa tranquilidad, a Paternò no le quedó más remedio que afrontar individualmente el problema Battaglia La Rosa.

e lasciare la Colonia. Anche tra i salaria- ti, De Stefano operò una certa selezione, dando il ben servito a coloro che riteneva non adatti ai lavori agricoli ed inservibili per altro. Decise, però, di sostenere alcuni artigiani che sicuramente potevano trovare occasioni di lavoro e di crescita delle proprie attività. Raccontava nella *Relazione*:

*Aprii un credito di fr. 500 al fabro ferraio Abate Francesco, per provvedersi di tutto l'indispensabile ad una officina ed io stesso gli comprai l'occorrente; così anche feci per Salvatore La Terra Nezzolo da Ragusa che fu da me provvisto di lire mille di pelli di cuoi ecc; così a Concetto Tosi da Monterosso, cui affidai altre lire mille di legname e di strumenti per segheria<sup>62</sup>.*

Assai complessa si rivelava invece la intricatissima matassa dei rapporti con l'avvocato Battaglia La Rosa che, in

virtù delle proprie attitudini intellettuali, desiderava avere il suo lotto di terra da coltivare con manodopera salariata, ma, nel contempo, chiedeva un ruolo retribuito nell'Amministrazione della Colonia che De Stefano Paternò non aveva alcuna intenzione di dargli. Ottenuto il diniego, l'avvocato ragusano aveva preso a contestare i criteri con i quali erano stati distribuiti i lotti e, ricorrendo a tutti i temi della propaganda socialista, aveva cominciato a sobillare mezzadri e braccianti sul loro diritto a beneficiare della distribuzione delle terre. De Stefano tentò di resistere alla nuova ondata di malcontenti, opponendo il dettato statutario, ma servì a poco perché l'indisposizione dei più a collaborare con i neo proprietari lo fece decidere per una diversa soluzione:

*Avuto riguardo al fatto che la maggioranza dei soci proprietari era arrivata senza capitali, in modo da non potere assumere e mantenere i mez-*

<sup>62</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, p. 46.

zadri, anzi richiedendo loro di essere mantenuti con il mio credito; con un eccezione diretta a compensare alcuni mezzadri del lavoro che avevano fatto per circa tre mesi nell'interesse generale, assegnai a ciascuno di essi un lotto di terra di sette salme (22 ettari) ed estesi anche a loro il credito, lasciando però inalterate le disposizioni dello Statuto che richiedono il capitale nel socio proprietario e lasciando solamente al socio mezzadro aperta la via all'emancipazione per virtù di lavoro onesto, in forza dell'articolo 80 dello Statuto<sup>63</sup>.

Ottenuta così una relativa calma, a De Stefano Paternò non restava che affrontare in modo individualizzato il problema Battaglia La Rosa. Volentieri avrebbe voluto fargli fare la fine di Puglisi, ma temeva che allontanandosi costui dalla Colonia, il sodalizio tra i due avvocati si ricucisse, procurandogli altri fastidi.

<sup>63</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp. 46-47.

D'altronde, Battaglia era del tutto inadatto a condurre un'azienda agricola e, privo di mezzi com'era, non poteva neanche sperare di servirsi di manodopera salariata. Per queste ragioni De Stefano lo aveva escluso dalle quotizzazioni e, per lui, non intendeva fare alcuna eccezione. Tirò fuori dal suo cilindro un'altra soluzione e, in omaggio alla tradizione lattiero-casearia della terra da cui l'avvocato proveniva, gli mise a disposizione 30 vacche, affidandogli il compito di dirigere gli operai nella realizzazione di burro e formaggi. Per un po' lo ridusse al silenzio trasformandolo in un "lavoratore di fatto"<sup>64</sup>. Ma era un ripiego provvisorio perché il risentimento di Battaglia La Rosa era tutt'altro che sopito.

Accadde il 16 febbraio 1899 che i coloni, con un'altisonante motivazione riportata, con malcelato orgoglio, da De Stefano Paternò, nella *Relazione*<sup>65</sup>, fece-

<sup>64</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, p. 47.

<sup>65</sup> Si legge nella motivazione rivolta a De Stefano Paternò: *Signor Presidente, le sue parole e i suoi programmi, che abbiamo ascolta-*

Desde luego habría querido que tuviera la misma suerte que Puglisi, pero temía que alejándose Battaglia de la Colonia, la unión entre los dos abogados le causaría otras molestias. Por otra parte, Battaglia era sumamente inapropiado para conducir una empresa agrícola y tampoco podía esperar, con tanta falta de medios, valerse de mano de obra asalariada. Por estas razones De Stefano lo había excluido del fraccionamiento y, por él, no estaba dispuesto a hacer ninguna excepción, sacó de su varita mágica otra solución y, como homenaje a la tradición lechero-quesera de la tierra de la que Battaglia provenía, puso a su disposición 30 vacas, confiándole la tarea de dirigir a los obreros en la realización de manteca y quesos. Por algún tiempo lo redujo al silencio transformándolo en un "trabajador de hecho"<sup>64</sup>. Pero era una solución provisoria, porque el resentimiento de Battaglia La Rosa no se había ablandado.

Ocurrió que el 16 de febrero de 1899 los colonos, con una altisonante motivación mencionada por De Stefano, con indisimulado orgullo, en el *Informe* hicieron la propuesta al Gobierno del Paraguay de regalarle al director de la Colonia "dos leguas de tierra, una en el campo, otra en la sierra, en Ñanducuá, con las viviendas de la *estancia* y confines que serán definidos lo más pronto posible"<sup>66</sup>. De Stefano Paternò había obtenido del fraccionamiento las 1.280 hectáreas que tenía reservadas cuyas cuotas accionarias había pagado regularmente. El "regalo" de los colonos, que aumentaba considerablemente su patrimonio presentado como "acto de indemnización moral" a los sacrificios realizados, aparte del beneficio económico, tenía también un indudable perfil propagandístico, porque al ofrecerle el premio eran

ahora todos los colonos sin exclusión, quienes con su firma al pie de página de la propuesta de donación, testimoniaron la gratitud hacia su benefactor:

Formaban parte de la lista:

*Ing. Francesco Montalto, Prof. Carlo Mingo, Asta Santo, dottor Battaglia La Rosa Paolo, Mario Sciacca Torresi, Puccia Giuseppe, Rosso Tommasi Francesco, Lutri Enrico, Puccia Orazio, La Terra Nezzolo Salvatore, Calabrese Pietro, Guastella Giorgio, Di Natale Giovanni, Occhipinti Rosario, Rivela Giovanni, Pluchino Angelo, Raniolo Giovanni, Tumino Giuseppe, Garozzo Giovanni, Campo Biagio, Arato Luigi, Baglieri Giuseppe, Fidone Gioacchino, Gurrieri Francesco, Spatuzza Giovanni, Ferruccio Giovanni, Angelo Scifo, Cavallo Giovanni, Cavallo Vincenzo, Addario Emanuele, Firringeli Angelo, Fontanella Carmelo, Cappello Rosario, Baglieri Giovanni, prof. Angelo Giovine, Carnibella Sebastiano, Vitale Carmelo, Giaquinta Santo, Pane Giovanni, Trovato Giacomo, Di Natale Salvatore, Di Bella Sebastiano, Giovanni Di Franco, Castello Giuseppe, Carmelo Severino, Ciavorella Giuseppe, Barresi Giovanni, Barresi Gaetano, Occhipinti Francesco, Noto Paolo Toledo, Guarino Rosario, Chessari Emanuele, Boscarino Giuseppe, Guccione Ignazio, Giovane Elisabetta, Giovine Elodia, Falco Vincenzo, Scollo Angelo, Battaglia Giuseppe, Nunzio Cannizzo, Pasquale Noto, Lissandrello Giuseppe, Portelli Antonino*<sup>67</sup>.

Sesenta y tres personas que –en las evidentes intenciones de De Stefano Paternò– con la petición

ro la propuesta al Gobierno del Paraguay di regalare al direttore della Colonia “*due leghe di terra una di campo, l’altra di monte, in Ñanducùà, con le case della estancia e confini che saranno definiti al più presto possibile*”<sup>66</sup>. De Stefano Paternò aveva avuto dalla quotizzazione i 1280 ettari che aveva prenotato ed aveva regolarmente provveduto a versare le quote azionarie. Il “regalo” dei colo-

---

*to e letto in Italia, l’opera sua che abbiamo ammirato in America, i soffocati ruggiti delle lotte dello spirito suo che forse, in mezzo a questa incantevole festa della natura, abbiamo provocato, rimangono e rimarranno sempre un miracolo di attitudine, attività ed energia; un meraviglioso lavoro d’intelligenza e volontà superiore quasi, al giudizio degli uomini che l’intendono; il suo disinteresse in tale assunto non ha precedenti nella storia di ogni colonizzazione, e ci ha rivelato il suo valore come uomo di lavoro e filantropo. Cittadini d’Italia ed ospiti di questa terra americana, sappiamo quanto le sue lotte, i suoi lavori, il suo esempio valgano per quel paese e cominciamo a valutare quanto possano valere per i nostri rimanenti giorni e per i nostri figli. Quella ben guadagnata ammirazione e queste considerazioni ingigantiscono ogni giorno la stima che abbiamo di lei, il piacere di trovarci suoi primi compagni e il desiderio di manifestare tutta la nostra gratitudine, da uomini che intendono quanto costi ad uomo un lavoro che interessa due popoli, e che vogliono che tale lavoro non sia mai interrotto, per mancanza della considerazione che merita e dell’appoggio che nel cuore degli uomini di buona volontà e nella intelligenza degli uomini di governo di due Nazioni, e nel credito di tutti per tale considerazione, può esso procurare. In questo intendimento lasciamo all’approvazione del Governo di questo Paese, il nostro pensiero di darle in proprietà due leghe di terra, una di campo, l’altra di monte, in Ñanducùà, con le case della Estancia e confini che saranno definiti al più presto possibile. G. De Stefano Paternò, Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit, p. 47-48.*

<sup>66</sup> 4000 ettari.

ni, che aumentava considerevolmente il suo patrimonio, presentato come “atto di risarcimento morale” ai sacrifici fatti, a parte il beneficio economico, aveva anche un indubbio profilo propagandistico proprio perché ad offrirgli il premio erano adesso tutti i coloni nessuno escluso, che con tanto di firma autografa posta in calce alla proposta di donazione, testimoniavano la gratitudine verso il loro benefattore. Erano nella lista:

*Ing. Francesco Montalto, Prof. Carlo Mingo, Asta Santo, dottor Battaglia La Rosa Paolo, Mario Sciacca Torresi, Puccia Giuseppe, Rosso Tommasi Francesco, Lutri Enrico, Puccia Orazio, La Terra Nezzolo Salvatore, Calabrese Pietro, Guastella Giorgio, Di Natale Giovanni, Occhipinti Rosario, Rivela Giovanni, Pluchino Angelo, Raniolo Giovanni, Tumino Giuseppe, Garozzo Giovanni, Campo Biagio, Arato Luigi, Baglieri Giuseppe, Fidone Gioacchino, Gur-*

*rieri Francesco, Spatuzza Giovanni, Ferruccio Giovanni, Angelo Scifo, Cavallo Giovanni, Cavallo Vincenzo, Addario Emanuele, Firringeli Angelo, Fontanella Carmelo, Cappello Rosario, Baglieri Giovanni, prof. Angelo Giovine, Carnibella Sebastiano, Vitale Carmelo, Giaquinta Santo, Pane Giovanni, Trovato Giacomo, Di Natale Salvatore, Di Bella Sebastiano, Giovanni Di Franco, Castello Giuseppe, Carmelo Severino, Ciavorella Giuseppe, Barresi Giovanni, Barresi Gaetano, Occhipinti Francesco, Noto Paolo Toledo, Guarino Rosario, Chessari Emanuele, Boscarino Giuseppe, Guccione Ignazio, Giovane Elisabetta, Giovine Elodia, Falco Vincenzo, Scollo Angelo, Battaglia Giuseppe, Nunzio Cannizzo, Pasquale Noto, Lissandrello Giuseppe, Portelli Antonino*<sup>67</sup>.

63 persone che –nelle chiare in-

tenzioni di De Stefano Paternò– con la petizione al Governo, testimoniavano l’apprezzamento per chi aveva ideato e diretto l’esperimento di colonizzazione ed insieme la concordia che regnava nella *Trinacria*. Il direttore, naturalmente, sentiva il bisogno di precisare che accettava il dono soltanto “per l’atto morale e spontaneo, giacchè le due leghe quadrate di terra non potevano sedurlo” in considerazione del fatto che ne avrebbe potuto avere venti dalle Camere legislative della Repubblica<sup>68</sup>. Ciononostante, con evidente piaggeria, si mostrava soddisfatto di divenire anche lui colono.

In questo rinnovato clima di concordia, alcuni giorni dopo l’evento, riprendeva con maggior forza le operazioni di epurazione:

*Alcuni operai, calzolai, sarti, murifabri, barbieri della prima spedizione* –raccontava De Stefano Pater-

al Gobierno, testimoniaban el agradecimiento hacia quien había ideado y dirigido el experimento de colonización y a la vez, la concordia que reinaba en la *Trinacria*. El director, naturalmente, sentía la obligación de precisar que aceptaba la donación “por acto moral y espontáneo, ya que las dos leguas cuadradas de tierra no podían seducirlo”, en consideración del hecho que pudo tener veinte de ellas gracias a las Cámaras legislativas de la República<sup>68</sup>. Aunque, con evidente hipocresía, se mostró satisfecho en convertirse él mismo en colono. En este renovado clima de concordia, algunos días después del evento, retomaba con mayor fuerza las operaciones de depuración:

*Algunos obreros, zapateros, sastres, albañiles, barberos de la primera expedición –contaba De Stefano– se habían quedado en la Colonia seguros de poderse dedicar a los trabajos de campo. Pero no todos los hombres pueden transformarse en poco tiempo. Por fuerza de voluntad fue fácil a Greco de Giarratana, a Spatuzza de Ragusa y a otros convertirse en buenos campesinos, pero muchos se quedaron trastornados y por lo tanto les aconsejé que se dirigieran hacia Asunción, donde coloqué a cada uno según su oficio o profesión, con discretas compensaciones, suficientes para mantenerse*<sup>69</sup>.

Según la versión de Battaglia La Rosa, en cambio, los nuevos alejamientos de la Colonia eran en realidad actos de condena hacia aquellos que lo apoyaron en las recientes reivindicaciones sociales contra la Dirección. Según su parecer, con esta

<sup>67</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp. 48-49.

<sup>68</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp. 49.

estrategia De Stefano Paternò tuvo la intención de sacar la base de maniobra del abogado *ragusano*, dejándolo cada vez más aislado e inofensivo<sup>70</sup>. Pero aún si éstas fueron las intenciones –y es probable que lo fueran–, no sirvieron de mucho, porque, al cabo de poco tiempo, el Comité Central de la Colonia decidió exonerar a De Stefano Paternò del depósito de lo correspondiente a las acciones por los doscientos lotes de tierra concedidas. El abogado Battaglia se enfureció nuevamente, y condujo una nueva batalla, implicando a más colonos de lo que el director pudo pensar. De Stefano fue acusado de querer convertirse en el feudatario de Santa Clara que solamente se recibía sin pagar nada. Con el eslogan “*lucha al feudo*”, Battaglia La Rosa ahora intentaba convencer a la mayoría de que “el tiranillo *catanese*” poco a poco se habría apoderado de todo y ellos tendrían que “agachar las cabezas para que éste pudiera pisotearlas”<sup>71</sup>. A los asalariados, en particular, les decía que su salario no compensaba en relación a lo que podían ganar con un trabajo regular en la capital y, prometiendo que encontraría un trabajo decente para todos, partió para Asunción. Su objetivo ahora era el de alejar a los asalariados de la Colonia, creando dificultad a los propietarios y, en ese sentido, llegó a conseguir crédito, a tal punto que algunos colonos le firmaron una petición al Gobierno con la que se solicitaba la nacionalización de la Colonia. Sin embargo, la petición nunca llegó a destino porque un fidelísimo de De Stefano, Mario Sciacca Torrisi, logró interceptarla y eliminarla. El abogado *ragusano*, comprometiéndose, en cambio, con la hija de Puglisi y apaciguando las relaciones con el futuro suegro, seguía presionando a las instituciones paraguayas para intervenir de oficio

*nò– erano rimasti nella Colonia credendo potersi dedicare ai lavori di campagna. Ma non tutti gli uomini possono trasformarsi in poco tempo. Per forza di volontà fu facile a Greco di Giarratana, a Spatuzza di Ragusa e ad altri il divenire buoni agricoltori, ma molti restarono spostati e perciò li consigliai a recarsi in Assunzione, dove feci collocare ciascuno nel lavoro del proprio mestiere, con discrete mercedi, sufficienti a ben mantenersi*<sup>69</sup>.

Segundo la versión de Battaglia La Rosa, invece, i nuovi allontanamenti dalla Colonia erano stati dei veri e propri atti punitivi nei confronti di coloro che lo avevano sostenuto nelle rivendicazioni sociali contro la direzione. A suo giudizio, con questa strategia, De Stefano Paternò avrebbe avuto l'intenzione di togliere all'avvocato *ragusano* la base di manovra, rendendolo sem-

pre più isolato ed inofensivo<sup>70</sup>. Ma se anche queste erano le intenzioni –ed è probabile che lo fossero– non erano valse a molto, perché, quando, poco tempo dopo, il Comitato centrale della Colonia decise di esonerare De Stefano Paternò dal versamento del corrispettivo delle azioni per i duecento lotti di terra concessi, l'avv. Battaglia esplose di nuovo, avviando un nuovo contenzioso e coinvolgendo più coloni di quanto il direttore avrebbe potuto pensare. De Stefano Paternò venne accusato di voler diventare il feudatario di Santa Clara che prendeva soltanto, senza pagare nulla. Con lo slogan “*lotta al feudo*” Battaglia La Rosa tentava adesso di convincere i più che “il tirannello vittoriese” a poco a poco avrebbe tutto assorbito ed essi “si sarebbero trovati a fargli da scala per salire sulle loro teste”<sup>71</sup>. Ai salariati, in particolare, diceva che la loro mercede

<sup>69</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp. 50-51.

<sup>70</sup> P. Battaglia La Rosa, *La vera storia della Colonia Trinacria*, “Gli Italiani in Paraguay”, Asunción, 14 settembre 1899.

<sup>71</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, pp. 52.



era misera in rapporto a quanto avrebbero potuto ottenere da un regolare lavoro nella Capitale e, partendo per Asunción, promise che avrebbe trovato a tutti un lavoro dignitoso. Il suo obiettivo era adesso quello di allontanare i salariati, creando difficoltà ai proprietari e, in questa direzione, giunse ad ottenere credito a tal punto che alcuni gli firmarono una petizione al Governo con la quale si chiedeva di nazionalizzare la Colonia. La petizione, tuttavia, non giunse mai a destinazione perché un fedelissimo di De Stefano, Mario Sciacca Torrisi, riuscì ad intercettarla ed a distruggerla. L'avvocato ragusano, però, fidanzatosi con la figlia di Puglisi e ricuciti i rapporti con il futuro suocero, continuava a premere sulle Istituzioni paraguaiane per intervenire d'imperio sulla conduzione della Colonia e porre fine alla tirannia di De Stefano Paternò. Giunto con immediatezza nella capitale per fronteggiare la nuova offensiva, il direttore,

con l'aiuto del Console italiano, riuscì a convincere il Presidente della Repubblica paraguaiana, D. Emilio Aceval, ad inviare una nuova commissione a Santa Clara per constatare *de visu* le condizioni della Colonia, ed in effetti, il 5 aprile 1899, l'onorevole Beniamino Aceval, il dottor Mosè Bertoni e il dottor Cirilo Solalinde giunsero nel dipartimento coloniale per interrogare tutti. Questa volta, alcune lamentele emersero, ma i coloni si limitarono a chiedere al Governo due vacche e due bovi ciascuno. La Commissione disapprovò la scelta di lavorare sul nudo declivio della terra, rinunciando a penetrare nella foresta per proseguire il disboscamento, giudicò male le case provvisorie, concentrate in luoghi non adatti e constatò che, in effetti, molti mancavano di bovi, di vacche e di strumenti di lavoro; ma, nel complesso, concluse che l'esperimento coloniale poteva andare avanti con il solo suggerimento di assumere un

sobre la dirección de la Colonia y poner punto final a la tiranía de De Stefano. Llegando con inmediatez a la capital para enfrentar la nueva ofensiva, De Stefano, con la ayuda del Cónsul italiano, logró convencer al Presidente de la república paraguaya, Don Emilio Aceval, a mandar una nueva comisión a Santa Clara para comprobar *de visu* las condiciones de la Colonia, y efectivamente, el 5 de abril de 1899, los diputados doctor Benjamín Aceval, el doctor Moisés Bertoni y el doctor Cirilo Solalinde, llegaron al distrito colonial para interrogar a todos. Esta vez, algunas quejas emergieron, pero los colonos se limitaron a pedir al Gobierno dos vacas y dos bueyes cada uno. La Comisión desaprobó la elección de trabajar en el despejado suelo renunciando a penetrar en la selva y continuar la deforestación, juzgó inoportunas las casas provisorias, concentradas en lugares inapropiados y constató que, efectivamente, muchos carecían de bueyes, de vacas y de instrumentos de trabajo; pero en general concluyó que el experimento colonial podría seguir adelante con la sola sugerencia de contratar a un experto técnico agrario paraguayo para transmitir el "verdadero" método práctico para las siembras y los plantíos locales.

Definitivamente, a pesar de algunos inconvenientes, De Stefano Paternò le había ganado una vez más a sus detractores, pero hubo una circunstancia que él no revelaba en el "Informe", la comisión había destacado que las tierras concedidas a la Sociedad Colonizadora Ítalo-Americana eran exageradas en cantidad con respecto al número de colonos efectivamente instalados y que la ley del 1 de julio de 1898 autorizaba la operación con al menos 30 familias por legua cuadrada. Esta era la nota más



*Uno dei tanti mercati di consumo allestiti nelle strade del centro di Asunción dove si registrava spesso la presenza degli orticoltori ragusani.*

peligrosa, porque podía ser el preludio de la rescisión del contrato y de la nacionalización del existente. En esas semanas la situación empeoró porque a mediados de febrero e inicios de abril, otras familias habían dejado voluntariamente la Colonia, y, entre estas, la de Rosario Occhipinti que, manteniendo la propiedad de la tierra y la casa construida se trasladó a Asunción para cultivar hortalizas, yendo a deforestar la zona pantanosa del barrio de Tuyucúa, en la que más tarde se construiría la principal cancha de fútbol de Paraguay<sup>72</sup>. Las razones que impulsaron a Rosario Occhipinti y a otros a ir a Asunción habían madurado desde hace tiempo. Este grupo de familias había intentado ya en su patria un proceso de producción de fertilizantes totalmente desconocidos en Paraguay, se trataba de acumular residuos en los recipientes, agregando eficaces aditivos químicos. Esta técnica, totalmente inútil en Santa Clara a

esperto tecnico agrario paraguaiano per diffondere il “vero” metodo pratico per le seminagioni e le piantagioni locali.

In definitiva, pur con qualche rilievo, De Stefano Paternò aveva vinto ancora una volta contro i suoi detrattori, ma, circostanza che egli non rivelava nella *Relazione*, la commissione aveva messo in evidenza che le terre concesse alla Società Colonizzatrice Italo-Americana erano in quantità esuberante rispetto al numero di coloni effettivamente insediati e che

la legge del 1 luglio 1898 gli dava titolo di operare con un numero di almeno 30 famiglie per lega quadra. Era questo l'appunto più pericoloso perché poteva preludere alla rescissione del contratto ed alla nazionalizzazione dell'esistente. Sotto questo profilo in quelle stesse settimane la situazione si era per giunta aggravata perché, tra la metà di febbraio ed i primi di aprile, altre famiglie avevano lasciato volontariamente la Colonia, e, tra queste, quella di Rosario Occhipinti che si era spostato ad Asunción per coltivare ortaggi, andando a bonificare la zona paludosa del Barrio di Tuyucúa, dove più tardi sarebbe sorto il principale campo di football del Paraguay.<sup>72</sup> Le ragioni che avevano spinto Rosario Occhipinti ed altri a raggiungere Asunción erano maturate nel tempo. Questo gruppo di famiglie aveva sperimentato in patria un procedimento di produzione di composte per concimi, assolutamente

<sup>72</sup> La testimonianza è di Marta Occhipinti Barresi, nipote di Rosario Occhipinti e, per parte di madre, di Gaetano Barresi, intervistata ripetutamente da chi scrive ad Asunción ai primi di aprile 2009.

*Il mercato Guazù, costruito nel 1909, era tra i principali punti di vendita per gli orticoltori siciliani che producevano ortaggi nei Barrii di Tuyucú.*

sconosciuto in Paraguay. Si trattava di accumulare in vasche i residui organici e trasformarli con l'aggiunta di efficacissimi additivi chimici. Questa tecnica, del tutto inutile a Santa Clara per la distanza esistente dai mercati di consumo, si sarebbe rivelata, invece, utilissima nella periferia della capitale, dove produzioni

accelerate e rigogliosissime avrebbero trovato immediato smercio con la vendita all'ingrosso ed al dettaglio. Il calcolo era esatto ed in breve tempo Giovanni Abate, I fratelli Michele e Giuseppe La Terra Nezzolo, Giuseppe Battaglia, tra i coloni Causarano e Fusillo, venuti in Paraguay nel 1898 e mai approdati a Santa

causa de la distancia existente con los mercados de consumo, en cambio, se reveló útil en la periferia de la capital, donde la producción acelerada y fértil era de mayor comercialización con la venta al por mayor y al detalle. El cálculo era exacto y en breve tiempo Giovanni Abate, los hermanos Michele y Giuseppe La Terra Nezzolo, Giuseppe Battaglia, entre los colonos Causarano y Fusillo, llegados a Paraguay en 1898 y jamás entrados en Santa Clara, siguiendo el ejemplo de Occhipinti, habían decidido participar en el proceso de deforestación del Barrio

*Stemma del Club calcistico "Libertad", fondato dagli orticoltori siciliani nel Barrio Tuyucua.*

de Tuyucua, para la implantación de campos de hortalizas. El fenómeno estaba destinado a dejar una huella en la historia de la capital paraguaya, porque precisamente desde estas pequeñas empresas agrícolas habría nacido, a comienzos del siglo XX, la iniciativa de fundar el primer club deportivo de fútbol y luego el estadio, construido entre los cultivos por donación de los agricultores. Por esta razón es el apodo de repolleros y gumarelos con los que se identifican a los jugadores y a los aficionados del equipo Libertad, que en poco tiempo se afirmaría como uno de los más importantes del Paraguay A parte de los agricultores, también otros colonos, por distintos motivos, abandonaron la colonia para buscar en otros lugares un oficio que desempeñar o sencillamente para volver a la patria, y entre éstos las familias de Francesco Tommasi Rosso, Pietro Calabrese, Giorgio Guastella, Giovanni Di Natale, Angelo Pluchino, Giuseppe Tumino, Luigi Arato, Giuseppe Baglieri, Gioacchino



*Rosario Occhipinti. 1867 – 1939.*

Clara, seguendo l'esempio di Occhipinti, avevano deciso di partecipare al processo di bonifica del Barrio di Tuyucua, per l'istallazione dei campi ortalizi.

Il fenomeno era destinato a lasciare un segno nella storia della capitale paraguiana perché proprio da queste piccole aziende agricole, sarebbe nata, all'inizio del '900, l'iniziativa di fondare il primo club sportivo di football ed in seguito, lo stadio, sorto proprio in mezzo alle colture per donazione degli orticoltori. Da qui il nomignolo di *repolleros* (cavolai) e *gumarelos* (cumpareddi) con cui vennero in seguito definiti i giocatori e i tifosi della squadra *Libertad* che in breve si sarebbe affermata come una delle più importanti del Paraguay<sup>73</sup>. A parte gli or-

<sup>73</sup> Secondo una versione da più parti accreditata il termine "gumarelllos" non deriva dalla parola siciliana "cumpareddo" ma dalla sintesi per crasi dei due cognomi Gumarresi e Nuzzarello che erano i fondatori e capi della tifoseria della squadra "Libertad". Quale che sia l'origine, tuttavia, l'iniziativa sportiva resta intimamente legata alla vicenda degli orticoltori ragusani che bonificarono il barrio di Tucuyà e fondarono il club calcistico. Una precisa testimonianza sulla storia di Rosario Occhipinti e degli altri orticoltori ragusani ci viene fornita dall'omonimo nipote da noi intervistato al Circolo Deportivo Italo Paraguayo il 26 gennaio 2010. La storia della donazione della terra da parte di Rosario Occhipinti al Club sportivo Libertad è anche narrata nel periodico "El Gumarelo" del alle

ticultori, tuttavia, anche altri coloni, per i motivi più svariati, abbandonarono la colonia per cercare altrove un mestiere da svolgere o più semplicemente per tornare in patria e tra questi le famiglie di Francesco Tommasi Rosso, Pietro Calabrese, Giorgio Guastella, Giovanni Di Natale, Angelo Pluchino, Giuseppe Tumino, Luigi Arato, Giuseppe Baglieri, Gioacchino Fidone, Angelo Scifo, Angelo Firingeli, Carmelo Fontanella, Sebastiano Carnibella, Carmelo Vitale, Santo Giaquinta, Giovanni Di Franco Giuseppe Castelli<sup>74</sup>, Giovanni Pane, Giacomo Trovato, Carmelo Severino, Ignazio Guccione, Vincenzo Falco, Antonino Portelli e Concetto Tosi<sup>75</sup>.

---

pagine 14 e 15, nell'articolo *La "Dinastia" albinea de los Occhipinti*, dedicata a tutti gli Occhipinti che nel tempo giocarono nella Libertad e particolarmente al giocatore Glubis Occhipinti, nipote di Rosario, che fece parte dell' "Equipe de Oro" che vinse il campionato paraguaiano di football del 1955 ed ebbe poi una luminosa carriera calcistica giocando in Colombia ed in Ecuador.

<sup>74</sup> Nella introduzione alla sua Relazione De Stefano Paternò ipotizza che a parlare contro di lui a Monterosso Almo possano essere stati Giaquinta, De Franco e Castelli che non esita a definire "poveri di spirito, senza la croce di un quattrino e buoni solo a esporre la pancia ai fichi pioventi". Si veda in **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, Introduzione "Ai miei conterranei".

<sup>75</sup> A proposito di Concetto Tosi, rilevando al primo suo ritorno in Ita-

Tutte queste defezioni non furono, peraltro, compensate dagli arrivi dei trenta uomini della seconda spedizione, giunti nel marzo 1899<sup>76</sup>, perché, molti di essi vennero giudicati da De Stefano inadatti e privi di mezzi per l'esperimento coloniale. Avrebbe potuto accoglierli come lavoratori dipendenti se i coloni già insediati avessero avuto i mezzi per retribuirli. Ma questo non era e, memore del fatto che i principali problemi fino a quel momento gli erano venuti dalla manodopera generica, si adoperò per collocare gli operai ad Asunción, trattenendo alla *Trinacria* solo quei soci agricoltori che erano venuti con sufficienti capitali, ed a questi assegnò subito le terre da coltivare:

---

lia che a Monterosso Almo circolavano maldicenze sulla Direzione della Colonia, De Stefano Paternò si augura che il propalatore delle cattiverie a suo carico non sia Concetto Tosi, "che, sarebbe un vero campione di ingratitudine per quanto è stato benvenuto e in mille modi agevolato, sì per le provviste di legname e sì ancora per fornitura di tutti gli strumenti, a carissimo prezzo ed a spese mie". Si veda in **G. De Stefano Paternò**, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit*, Introduzione "Ai miei conterranei".

<sup>76</sup> **G. Romero**, *Informes sobre Colonias "Trinacria" y "Nueva Italia"*, presentados al Ministerio de Relaciones Exteriores...cit, p. 7.

Fidone, Angelo Scifo, Angelo Firingeli, Carmelo Fontanella, Sebastiano Carnibella, Carmelo Vitale, Santo Giaquinta, Giovanni Di Franco, Giuseppe Castelli<sup>74</sup>, Giovanni Pane, Giacomo Trovato, Carmelo Severino, Ignazio Guccione, Vincenzo Falco, Antonino Portelli e Concetto Tosi<sup>75</sup>. Todas estas renunciadas no fueron, sin embargo, compensadas con la llegada de los treinta hombres de la segunda expedición de emigrantes; llegó en marzo de 1899<sup>76</sup>, porque muchos de ellos fueron considerados por De Stefano como inadecuados y carentes de recursos para el experimento colonial. Habría podido recibirlos como trabajadores dependientes si los colonos ya instalados hubieran tenido los medios para pagarlos. Pero no era así, y, volviendo a su memoria el hecho de que los principales problemas hasta aquel momento los había ocasionado la mano de obra genérica, se afaná en colocar a los obreros en Asunción, reteniendo en la Trinacria sólo a los socios campesinos que disponían de suficientes capitales, y a éstos les asignó enseguida las tierras para el cultivo:

*Cada uno de ellos –recuerda De Stefano– se habían llevado consigo a valiosos aparceros y excelentes trabajadores que se revelaron fidelísimos a los pactos, especialmente los de Giarratana<sup>77</sup>.*

Entre los recién llegados de Giarratana, se encontraban las familias del ex concejal municipal Giuliano Greco, quienes llegaban con las familias de sus aparceros Frullo Salvatore y Mauro Salvatore, de Bartolomeo Ferro, de Salvatore Di Natale y de



*Ciascuno di essi –ricordava De Stefano Paternò– aveva seco portato dei valenti mezzadri ed ottimi lavoratori che riuscirono fedelissimi ai patti, specialmente quelli di Giarratana<sup>77</sup>.*

Tra i nuovi arrivi da Giarratana, c'erano le famiglie dell'ex consigliere comunale Giuliano Greco che veniva con le famiglie dei suoi mezzadri Frullo Salvatore e Mauro Salvatore, di Bartolomeo Ferro, di Salvatore Di Natale e di Gaetano Lissandrello. Accolti questi pochi, nell'intento di impedire l'arrivo di persone inadatte al suo progetto, chiese al Governo del Paraguay di telegrafare ai consoli in Italia per bloccare nuove spedizioni, riservandosi di tornare egli stesso in patria per scegliere i nuovi. Accolse, invece, subito una famiglia di Tورتorici (provincia di Messina) che già da tempo era a Buenos Aires con mezzadri e braccianti messinesi reclutati con il fine

*L'antico edificio della scuola fondata dai trinacrini.*

<sup>77</sup> G. De Stefano Paternò, *Relazione sulla Colonizzazione nel Paraguay...cit.*, pp. 49.

di ottenere terre da coltivare. Era quella di Gaetano Parasiliti, proprietario e studente in legge con al seguito il mezzadro Salvatore Parasiliti, la moglie, due figli e il mezzadro Salvatore Pinzare. Giunti a Santa Clara, i tortoriciani, nell'aprile del 1899, De Stefano giudicò subito il Parasiliti "un giovane intelligente e con capitale", e gli assegnò, con sua grande soddisfazione, la terra che l'Argentina gli aveva negato.

In ossequio ai rilievi mossi dalla commissione ispettrice, assegnò poi due vacche, due buoi, semenze e strumenti di lavoro alle famiglie che ne difettavano e riorganizzò i depositi sociali da cui i coloni compravano i generi alimentari; fornì materiali necessari alla calzoleria del ragusano Salvatore La Terra; affidò a Mario Sciacca Torrisi il compito di organizzare una piccola Camera di Commercio; concesse al prof Carlo Mingo, per i suoi studi, una zona di terra per la creazione di un Giardino Botanico; delimitò una zona destinata a

campo comune per usi ed approvvigionamenti collettivi<sup>78</sup>, ed infine ottenne il

<sup>78</sup> Il campo camune, delimitato da De Stefano Paternò a Nord di Santa Clara, attraversato dall'Arrojo Piray, restò a lungo nella disponibilità delle famiglie anche dopo la chiusura della Colonia. Al momento della rescissione del contratto con la Società Colonizzatrice Italo Americana, nessuna disposizione venne adottata in merito e la comunità di Santa Clara continuò ad usarlo, considerandolo un bene collettivo. Nel 1969, sotto la dittatura militare, vi fu un tentativo di privatizzarlo da parte di un militare, molto influente all'epoca, ma il tentativo non riuscì per la ferma opposizione delle famiglie che aprirono un contenzioso chiedendo di acclarare la falsità del documento che, nella versione dell'usurpatore, gli avrebbe concesso un *diritti ab antiqui*. Abbiamo chiesto ai discendenti degli originari coloni di raccontarci le vicende nel loro divenire e la professoressa Amancia Vera de Macedo che è tra le più attive sostenitrici dei diritti della comunità, ci ha detto: "*La historia del campo comunal empieza desde la época de la colonización italiana. En los documentos sobre Trinacria en alguna parte dice que el campo no se ha destinado a ninguna familia en particular sino queda para uso comunitario, tal como se viene utilizando por toda la población hasta hoy día.*

*Lo que ocurrió fue que hacia el año 1969 un compueblano de Apellido Gregor (Militar en aquella época) que vive en Asunción con muchas amistades y de influencias con el gobierno dictatorial de aquel entonces había titulado a su nombre esos terrenos, basado en informes falsos seguramente, pasaron varios años sin que la población se enterara del hecho. Hace como 30 años más o menos ya hubo un intento de alambra el terreno sin éxito por que nuestros padres lucharon en defenza del campo, hasta que el año 2006 este dueño lo vendió a Ireneo Greco, de Gral. E. Aquino, lastimosamente un descendiente siciliano también como la mayoría de nuestra gente. Es así como se entró nuevamente en conflicto. Se realizaron varias gestiones en todos los estamentos, como lo habrás notado en los documentos enviados. Hasta ahora sigue sin definirse, tenemos una asociación de usuarios bien constituida con personería jurídica y Junta de directiva actualizadas, con censo de los usuarios y sus animales. Las gestiones continúan, un compueblano y descendiente de siciliano sigue procesado por la defenza del campo (mi hermano el Prof. Altagraccio Vera). La mitad del extenso terreno ya ha sido alabrado por este señor y sus hijos; el resto está libre aún pero con varios intentos de serlo, la población en general se ha unido en su defenza ya sea formando carpas y manifestaciones. Nuestro mayor anhelo es que el caso se resuelva favorablemente sin que haya un enfrentamiento directo, porque es un recurso muy importante y*

Gaetano Lissandrello. Tras haber recibido a estas pocas familias en el intento de obstaculizar la llegada de personas inadecuadas a su proyecto, pidió al Gobierno de Paraguay que telegrafiará a los cónsules en Italia para impedir una nueva expedición de emigrados, reservándose personalmente el retorno en patria para elegir a los nuevos. Sin embargo, recibió enseguida a una familia de Tortorici (ME), que vivía desde hace tiempo en Buenos Aires con aparceros y peones de Messina, alistados con el objetivo de conseguir tierras para cultivar. Era la familia de Gaetano Parasiliti, propietario y estudiante de derecho, a su séquito, el aparcerero Salvatore Parasiliti, la mujer, dos hijos y el aparcerero Salvatore Pinzare, quienes llegaron a Santa Clara en abril de 1899, De Stefano enseguida definió a Parasiliti como "un joven inteligente y con capital", y le asignó, con mucha complacencia, la tierra que Argentina le había negado.

En relación a las opiniones expresadas por la comisión inspectora, asignó luego dos vacas, dos bueyes, semillas e instrumentos de trabajo para las familias que no las tenían y reorganizó los depósitos sociales en los que los colonos compraban los alimentos, aprovisionó los materiales necesarios para la zapatería del ragusano Salvatore La Terra; le confió al Sr. Mario Sciacca Torrisi la tarea de organizar una pequeña Cámara de Comercio; le concedió al prof. Carlo Mingo para sus estudios un área de tierra para la realización de un Jardín Botánico; delimitó la zona destinada como campo comunal para usos y depósitos colectivos<sup>78</sup> y finalmente obtuvo el reconocimiento oficial de la escuela dirigida por la maestra Elodia Giovine, a la cual asignaron el número 34<sup>79</sup>. Luego, era imprescindible volver a



*Targa commemorativa della prima scuola italiana fondata dai trinacrini e posta, nel 2006, sulla porta del vecchio edificio.*

*I banchi dell'epoca.*

riconoscimento ufficiale della scuola, affidata alla maestra Elodia Giovine, a cui venne assegnato il numero 34<sup>79</sup>. Poi, era giocoforza tornare in Italia, per scegliere con oculatezza i nuovi coloni.

*casi único del distrito: el arroyo, muy rico en peces y con balneario comunitario, sus humedales, y el campo en sí".*

<sup>79</sup> Il documento ufficiale di fondazione della scuola n. 34 denominata, molti anni dopo, *Repubblica Italiana* venne firmato da tutti i capifamiglia ed è oggi conservato presso la direzione della scuola diretta dal professor Arsenio Magno Barrios.